

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



IL PESCATORE TRENTINO

25°

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

IMPIANTI ITTICI PER AIUTARE LE SPECIE AUTOCTONE • UNA PRIMAVERA POLEMICA
BASSO NOCE: RINATURALIZZATO E "PROSCIUGATO" • COREGONI... A SPINNING
inserto: LA CARTA ITTICA - seconda parte

CASSE RURALI TRENTINE

PELLICOLA DA OGP



IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Lorenzo Betti

Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti,
Lino Da Riz, Gianfranco Degasperi, Marco Faes,
Mauro Finotti, Adelio Maestri, Pietro Pedron,
Claudio Pola, Leonardo Pontalti,
Stefano Trenti, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Lino Da Riz,
Mauro Finotti, Monica Gasperi, Adelio Maestri,
Marco Olivari, Pietro Pedron, Vigilio Pinamonti,
Servizio Faunistico P.A.T., Paola Testa,
Unione dei Pescatori del Trentino, Alberto Zanella.

Fotografie, disegni e grafici

A.P.D.T., A.S.P.S., Walter Arnoldo,
Lorenzo Betti, Fausto Goller,
Servizio Faunistico P.A.T., Alberto Zanella

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel&Fax 0461.821356 - e-mail:litoefer@tin.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 22 agosto 2003

2003 un "Anno dell'Acqua" molto particolare

editoriale

Volendoci limitare all'ambito alpino, o tutt'al più italiano, era difficile immaginare un anno più adatto di questo 2003 come Anno dell'Acqua. Quando l'Assemblea dell'ONU ha dichiarato il 2003 Freshwater Year, il principale obiettivo era quello di porre l'attenzione della comunità internazionale sui gravi problemi connessi con la mancanza di disponibilità di acqua potabile per un numero di persone che si stima, a livello mondiale, pari a circa un miliardo e quattrocento milioni. L'iniziativa, tuttavia, ha assunto anche altri significati, legati ai numerosissimi altri usi e funzioni delle acque dolci sia in termini di utilizzo umano, sia in riferimento alle esigenze ambientali. In Trentino, dove l'acqua dolce è uno dei tesori naturali più importanti, si è riflettuto in questi mesi, attraverso diverse manifestazioni e iniziative, sulla responsabilità di un territorio montano come il nostro verso le pianure che, a valle, dipendono dalle risorse idriche provenienti da monte. L'imminente (si spera!) adozione del nuovo Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche, d'altra parte, è un fondamentale passaggio nella pianificazione di una corretta gestione delle risorse idriche e degli ambienti acquatici. Un'idea anche più chiara della limitatezza di questa vitale risorsa e della necessità di gestirla in modo lungimirante e coordinato ce l'ha data l'andamento meteorologico e idrologico di questo particolarissimo 2003. Per chi, come noi pescatori, ha sott'occhio quotidianamente la situazione del tempo e delle acque, è stato interessante osservare alcune cose che, dalle informazioni non sempre precise e talvolta superficiali degli organi di comunicazione di massa, non emergono... Quella che sta finendo è stata certamente un'estate particolarmente calda e relativamente poco piovosa, preceduta a sua volta da una primavera poco piovosa e da un inverno con scarse precipitazioni nevose. Questa situazione determina certamente condizioni di crisi che, tuttavia, sono risultate meno intense che altrove. È vero, molti piccoli rivi di bassa e media quota hanno subito preoccupanti riduzioni di portata, ma d'altra parte i grandi corsi d'acqua, e particolarmente quelli alimentati dai ghiacciai, non hanno subito gravi conseguenze. In qualche caso, anzi, le portate sono state sostenute dal rapido scioglimento dei ghiacci grazie alle elevate temperature in quota. Anche i corsi d'acqua riforniti da risorgive pedemontane o sorgenti di versante, in molti casi, non hanno avuto problemi grazie a tempi lunghi, o anche molto lunghi, di esaurimento delle falde di alimentazione. Situazioni di crisi grave, descritte anche nelle pagine di questo numero della Rivista, invece, sono state causate dal sovrasfruttamento delle portate naturali, come nel caso del Chiese, che pur avendo avuto all'origine portate cospicue per tutta l'estate è stato derivato con intensità inusuale rispetto agli anni precedenti, sia a scopo idroelettrico, sia a scopo irriguo. Anche il basso Noce, dove un rilascio obbligatorio dovrebbe garantire la continuità di un deflusso minimo vitale, ha rischiato di prosciugarsi per l'inopinata sospensione del rilascio a causa di lavori in alveo e di contemporanei eccessi nelle derivazioni irrigue. Tutto questo fa riflettere, ancora una volta, sull'impellente necessità di salvaguardare le reti naturali dell'acqua: quelle acque restituite dai ghiacciai e dalle sorgenti o raccolte nei laghi naturali in questa torrida estate, sono un grande e vitale patrimonio accumulato dalla montagna in mesi, anni, secoli passati e restituito gradualmente anche nelle fasi di siccità. Per salvaguardare questa ricchezza, insieme alla straordinaria varietà di ambienti acquatici e di forme di vita che li popolano, occorre un grande senso di responsabilità nella gestione delle risorse idriche. Queste non sono roba di nessuno, da distribuire ai migliori offerenti. Le concessioni di derivazione e sfruttamento, per questo, non possono diventare diritti acquisiti, soprattutto qualora siano state rilasciate senza una corretta e complessiva valutazione della reale disponibilità idrica e delle necessità di tutela delle funzioni ambientali e degli altri usi dell'acqua. Speriamo che questo 2003, Anno Internazionale dell'Acqua e anno eccezionalmente siccitoso, sia servito a evidenziare certi errori del passato e a trovare e praticare adeguate soluzioni per un governo intelligente e lungimirante delle acque e degli ambienti acquatici.

Lorenzo Betti



sommario

RINATURALIZZAZIONE DEL NOCE

Un po' di massi ciclopici e di... buona volontà
di Lorenzo Betti

pagina **8**

RILASCI A RISCHIO

Noce in secca: ma la siccità non centra
di Pietro Pedron

pagina **10**

L'OPINIONE

Trote o pantegane?
di Vigilio Pinamonti

pagina **12**

TUTELA DEI SALMONIDI AUTOCTONI

Impianti ittici? Una necessità
di Lorenzo Betti

pagina **14**

LA PESCA E I GIOVANI

Festa del giovane pescatore: il perchè di una scelta
di Mauro Finotti

pagina **18**

UNIONE PESCATORI E RAPPORTI CON L'ENTE PUBBLICO/1

Una primavera di polemiche
dell'Unione dei Pescatori del Trentino

pagina **20**

UNIONE PESCATORI E RAPPORTI CON L'ENTE PUBBLICO/2

Lettera aperta all'assessore alla pesca
di Adelio Maestri

pagina **24**

INTERROGAZIONE IN CONSIGLIO PROVINCIALE

Carta Ittica: solo buone intenzioni?

pagina **28**

INSERTO

Carta Ittica del Trentino - seconda parte

inserto centrale

ZONA A GESTIONE SPECIALE

Zona CK sull'Avisio, grazie A.P.D.T.
di Mauro Finotti

pagina **39**

AMBIENTE

Torrenti avvelenati e nessuno è responsabile...
di Lorenzo Betti

pagina **40**

DANNI ALLE TROTE E AL LAVORO DELL'ASSOCIAZIONE

Vandali all'incubatoio di Condino
di Adelio Maestri

pagina **42**

ITTIOLOGIA

Evoluzione dell'ittiofauna nei biotopi del Noce
di Lorenzo Betti

pagina **44**

PESCA CON GLI ARTIFICIALI

Spinning alternativo al... Coregone
di Walter Arnoldo

pagina **50**

RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

pagina **5**

LETTERE

pagina **7**

I QUESITI DEL PESCATORE TRENTINO

pagina **55**

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina **56**

LE VOSTRE CATTURE

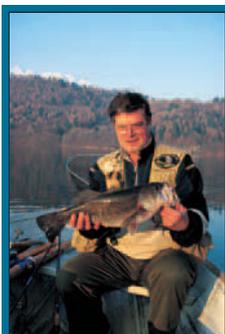
pagina **62**

IL FIUME CHE VIVE

pagina **64**

IL LAGO IN PENTOLA

pagina **66**



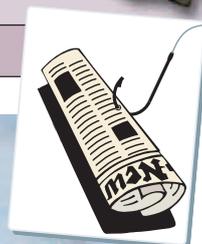
IN COPERTINA

**Magnifico
esemplare
di Persico trota
catturato sul
Lago di Levico
da Luciano Angeli
(Foto di Walter Arnoldo)**

sommario



a pesca di notizie



Fuga di trote iridee dai bacini artificiali

La nuova Carta ittica, approvata nel settembre 2001 ed entrata in vigore nel 2002, consente il linea di principio l'immissione di trote pronta-pesca nei bacini artificiali. Tali ambienti, infatti, sono caratterizzati da una forte instabilità ecologica dovuta, nella maggior parte dei casi, al rapidissimo ricambio idrico legato agli usi idroelettrici.

Per questo, tenuto conto dell'artificialità dell'ambiente e della precarietà della spontanea capacità di produzione ittica, è consentita l'immissione, senza particolari limitazioni, di trote iridee pronta-pesca. Nella Carta ittica, tuttavia, è specificato che tale regime di gestione ittica non deve compromettere immissari ed emissari, e che qualora sia verificata la dispersione dei pesci nelle acque contigue, la pratica delle immissioni di pronta-pesca deve essere sospesa o limitata.

A richiamare tale prescrizione in una nota ufficiale inviata a tutte le associazioni territoriali dei pescatori è stato il Servizio Faunistico della Provincia di Trento che, prendendo spunto da alcuni casi reali di fuga verso valle delle iridee in occasione di piene e svasi dei bacini idroelettrici, ha richiamato ad una gestione più attenta.

In particolare, la Provincia sollecita a non effettuare le immissioni delle trote di taglia pescabile in periodi lontani dall'apertura della pesca. Vista anche la dichiarata finalità "pronta pesca", il Servizio Faunistico ritiene opportuno e corretto procedere alle immissioni di tale materiale ittico esclusivamente a stagione piscatoria avviata o, tutt'al più, nell'imminenza dell'apertura.

Una simile precauzione, evidentemente, riduce anche i rischi di perdita economica legata alla fuga dei pesci in occasione di particolari eventi idrologici come le piene e i conseguenti svasi dei bacini avvenuti in alcune vallate nell'autunno scorso.

Presentato il nuovo piano energetico ambientale

I problemi ambientali connessi con la produzione, il trasferimento e il consumo di energia sono molti e spesso assumono una valenza globale. La produzione dei cosiddetti gas serra, che in-



Trote iridee di evidente provenienza artificiale (pinne "rosicchiate", livrea scura, abbocco facile!) catturate all'apertura a valle di un bacino idroelettrico.

quinano l'atmosfera e ne provocano il surriscaldamento, è probabilmente il maggiore.

Anche la produzione idroelettrica, tuttavia, come è ben noto ai pescatori delle regioni alpine e prealpine, si porta dietro gravi conseguenze ambientali soprattutto dove lo sfruttamento di fiumi, torrenti e laghi sia intensivo a addirittura esclusivo.

Questi aspetti, insieme ad altri relativi agli scenari energetici del futuro prossimo e alle possibili evoluzioni tecnologiche, sono affrontati nel nuovo piano di settore della Provincia di Trento, che non a caso si chiama *Piano energetico-ambientale*.

L'importante documento, proposto dall'Assessore all'urbanistica Roberto Pinter, pone rimedio alle aberrazioni contenute nel piano del 1998, dove in sostanza si proponeva di intensificare lo sfruttamento idroelettrico estendendolo a tutti i corsi d'acqua ancora disponibili, anche tramite impianti ad acqua fluente di scarso valore strategico.

La nuova proposta di Piano, invece, affronta con maggiore senso di prospettiva le necessità e le potenzialità energetiche del Trentino di domani, ponendo la massima attenzione alla compatibilizzazione dell'attuale sfruttamento idroelettrico con la tutela ecologica del reticolo idrografico provinciale, anche tramite il coordinamento con il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche.

Indenni da SEV e NEI anche Valsugana e Val di Cembra

Dopo lunga attesa, finalmente la Commissione dell'Unione Europea, a seguito della richiesta avanzata dalla Provincia Autonoma di Trento, ha riconosciuto lo status di zone indenni da NEI e SEV ad alcuni importanti distretti geografici del Trentino.

Il provvedimento, atteso da tempo, è la conseguenza del programma di controllo delle malattie infettive dei Salmonidi applicato, in virtù della Direttiva Europea 91/67 e delle delibere provinciali di attuazione del 1997 e del 1998, sia alle piscicoltura, sia alle acque libere. A seguito dei controlli pluriennali svolti dai competenti organismi veterinari della Provincia di Trento, con il provvedimento 2003/458/CE del 12 giugno scorso sono state riconosciute come zone continentali indenni:

- la **Valle di Cembra** (fino alla Serra di S. Giorgio a monte di Lavis), che si aggiunge alle Valli di Fiemme e Fassa, già riconosciute in precedenza;
- la **Valsugana**, comprendente i bacini del **Fiume Brenta** fino allo sbarramento Marzotto nel Comune di Grigno e del **Torrente Fersina** fino a Ponte Alto nel Comune di Trento;
- la **Valle di Ledro**, con i bacini del T. Massangla e del T. Ponale;
- la **Val Rendena**, fino allo sbarramento di Oltresarca a Villa Rendena.

Cattura e trasferimento di Cavedani dal Basso Sarca al Garda

Nei mesi di maggio e giugno 2003 il Servizio Faunistico è intervenuto catturando sul basso corso del Sarca numerosi cavedani in fase pre-riproduttiva e trasferendoli nel Lago di Garda

A partire dal 2001, sulla base del "Programma degli interventi di gestione ittica e di miglioramento delle condizioni del Lago di Garda" elaborato dal Servizio Faunistico della Provincia, sono state attivate le prime azioni per il miglioramento ambientale ed ittico del lago di Garda (si ricordino la recente costruzione delle scale di risalita lungo la foce del fiume Sarca e le specifiche campagne ittogeniche per la riproduzione artificiale della Trota lacustre del lago di Garda).

Tra i vari interventi in programma vengono effettuate annualmente delle semine ordinarie di specie ittiche caratteristiche del lago attraverso l'immissione di specifici quantitativi di Luccio, Tinca e Alborella (dimensioni e quantità sono variabili di anno in anno a seconda delle disponibilità presso i fornitori). Nel 2003 sono stati già seminati circa 6.000 luccetti (dimensioni 6-9 cm) ed è in programma per il prossimo autunno l'immissione di 4.000 piccole tinche. Negli ultimi anni si è registrato un forte calo nell'abbondanza di ciprinidi nel lago di Garda, con particolare riferimento alle specie Alborella, Cavedano, Scardola e Triotto, confermato anche dai pescatori locali e dalle altre amministrazioni delle altre provincie gardesane. La drastica diminuzione dell'Alborella è stata osservata, oltre che in numerosi laghi trentini tra cui Caldonazzo e Levico, anche in molti bacini prealpini italiani, quali i laghi di Iseo, Como e Maggiore. Vista l'impossibilità di reperire alborelle o altro "pesce bianco" presso i piscicoltori locali, il Servizio Faunistico, grazie alla collaborazione dell'Associazione Pescatori Basso Sarca e della Stazione forestale di Riva del Garda, ha



realizzato due trasferimenti di cavedani in periodo pre-riproduttivo dal fiume Sarca (tratto Arco-Linfano) al lago di Garda con l'auspicio di fare riprodurre gli stessi sui fondali del Garda trentino. Il Cavedano, sulla base della vigente Carta ittica, figura quale specie "associata" all'interno del popolamento ittico teorico del Garda ed è pertanto consentita una sua immissione ai fini del ripopolamento del lago.

Il primo intervento, durante il quale sono stati recuperati e trasferiti circa 100 kg di Cavedani, è stato condotto il 20 maggio 2003, mentre il secondo, che ha permesso di liberare in Garda ulteriori 150 kg, è stato realizzato il 9 giugno. I cavedani, tutti di cospicue dimensioni (dai 20 ai 30 cm circa di lunghezza) e in evidente buono stato di buona salute, sono stati seminati lungo il litorale rivano.





lettere

Tutti a pesca

Siamo i ragazzi della scuola elementare "Papaleoni" di Condino dell'Istituto "Don Lorenzo Milani" di Storo.

Il nostro paese si trova nella parte meridionale delle Valli Giudicarie, all'estremità del Trentino a pochi chilometri dalla Lombardia.

Durante la prima settimana di aprile, solitamente dedicata allo sport, ci vengono proposte alcune attività sportive.

Molti di noi, per la precisione quindici, hanno scelto il gruppo di pesca, che ci ha impegnati per il pomeriggio di tutta la settimana.

Con l'aiuto dei pescatori Placido, Luigi, Mauro, Eugenio e Livio, abbiamo potuto apprendere alcune tecniche di pesca: passata con le camole, con il cucchiaino e con il galleggiante, ed abbiamo imparato come dovevano essere fatte le varie montature degli ami da pesca e degli artificiali.

L'insegnante Massimo Bordiga ci ha diviso in gruppi di lavoro; alcuni sono rimasti alla piscicoltura a pescare trote fario, iridea e salmerini, che erano nelle due vasche antistanti alla piscicoltura, mentre altri sono andati al campo sportivo, che si trova nella parte nord-orientale del paese, per esercitarsi a lanciare con la canna da pesca.

Il giorno dopo gli altri ragazzi hanno pescato alcune delle trote rimaste. Nel pomeriggio di giovedì, mentre alcuni ragazzi osservavano Maurizio che pescava usando la tecnica della pesca con

la frusta, detta anche a coda di topo, gli altri sono stati accompagnati dal presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese, Adelio Maestri, che ha fatto loro visitare l'incubatoio dove vengono allevati gli avanotti di trota marmorata per ripopolare il fiume Chiese.

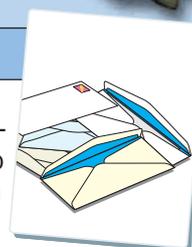


Venerdì possiamo dire che è stato il giorno più atteso da tutti. Per non spaventare le trote, siamo entrati con molta cautela nella sede dei pescatori. Essi molto gentilmente ci hanno montato le canne da pesca, poi ci hanno quindi accompagnato alle vasche, dove ci siamo messi a pescare le trote; alcuni ragazzi hanno raggiunto un vero e proprio record di pesca arrivando fino a sei, mentre alcuni ne hanno pescate soltanto due.

Ci siamo divertiti moltissimo ed è stato molto educativo.

Innanzitutto ringraziamo il Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese, Adelio Maestri, il Presidente della sotto sezione di Condino, Livio Gualdi, nonché i pescatori Placido, Luigi, Mauro ed Eugenio (e non di-

mentichiamoci del proprietario del negozio Maurizio Sport) per la loro pazienza e la passione per questo sport che ci hanno trasmesso in quella settimana di aprile e ne siamo riconoscenti. Peccato che quelli della nostra classe, ormai in quinta elementare, l'anno prossimo non potranno provare le emozioni che abbiamo provato noi; vorrà dire che faremo la licenza di pesca.



Jacopo Ferrari e Luigi Bodio



Il nipote principiante

Demis Salvaterra ha una grande passione per la pesca, che esercita in competizione coi nonni, Giorgio e Palma. Sarà la fortuna del principiante o qualcos'altro ma, finora, in famiglia il pesce più grosso l'ha catturato proprio lui, il piccolino.



Nell'Adige, all'Idrovora, nella zona A3 della concessione A.P.D.T., ha catturato una bellissima trota fario di 53 cm di lunghezza e 1,600 kg di peso.

Spediamo la foto di nostro nipote col trotone sperando che la sua pubblicazione sia di gioia e orgoglio per il giovanissimo pescatore e di stimolo per tanti nonni e genitori ad introdurre ed innamorare i loro ragazzi al sano pasatempo della pesca.

Giorgio Giordani e Palma Forte





RINATURALIZZAZIONE DEL NOCE

Un po' di massi ciclopici e di... buona volontà

Da quasi dieci anni il basso corso del Noce è diventato un vero laboratorio di rinaturalizzazione. Dopo i lavori degli anni '90 nella Piana Rotaliana e alla Rupe, quest'anno è stata la volta del tratto terminale, a Zambana, dove l'andamento rettilineo degli argini e il progressivo spianamento dell'alveo aveva reso l'ambiente fluviale poco ospitale per i pesci stanziali. È bastato approfittare di un periodo di inattività della centrale di Mezzocorona, della disponibilità del Servizio Opere Idrauliche e di quel volontariato che costituisce forse la risorsa più importante per un'associazione di pescatori.

Il Fiume Noce, nel suo tratto terminale, si trasforma da un grosso torrente di fondovalle in un fiume pedemontano.

A valle della Rocchetta, nell'ultima decina di chilometri di corso prima della confluenza con l'Adige, scorre su substrati con pendenze molto modeste, in un alveo in parte artificiale o artificializzato. Le grandi briglie nella zona di Mezzolombardo e Mezzocorona ne riducono ulteriormente per lunghi tratti la pendenza, aggiungendo un problema alla già cronica carenza d'acqua dovuta allo sfruttamento idroelettrico.

Più a valle, dopo la confluenza dello scarico della centrale idroelettrica di Mezzocorona, e ancor più a valle del biotopo protetto della Rupe, assume caratteristiche condizionate fortemente dalla presenza di arginature artificiali e dal conseguente spianamento continuo dell'alveo.

Questo fenomeno, dovuto anche al fatto che questo alveo fu costruito artificialmente nell'Ottocento e il substrato è dunque povero di sedimenti di granulometria maggiore trasportati nel tempo dal fiume, provoca serie conseguenze sull'insediamento della fauna ittica tipica del fiume pedemontano.



LORENZO BETTI



ARCHIVIO A.P.D.I.



LORENZO BETTI



LORENZO BETTI

I pesci, infatti, anche a causa delle intense oscillazioni di portata dovute alla presenza della centrale idroelettrica a monte, trovano pochi siti di rifugio, che sono invece indispensabili per un loro stabile insediamento. Per ovviare a questo problema cronico, approfittando del fermo della centrale Edison di Mezzocorona della scorsa primavera, l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, con il fondamentale supporto del Servizio Opere Idrauliche della Provincia di Trento, ha deciso di intervenire con un'operazione tanto rapida quanto semplice. I lavori, seguiti da Marco Faes e Bruno Vettori, hanno permesso, nel breve lasso di una settimana, di posare in alveo circa 300 massi ciclopici con l'obiettivo di incrementare la diversità ambientale del fiume, rompendo la sottile lama d'acqua che in molti punti lo rende troppo uniforme. Questo tipo di intervento è il più semplice, rapido e relativamente poco costoso per ottenere questo risultato. Troppo spesso i corsi d'acqua pedemontani e di fondovalle sono artificialmente rettificati e spianati e i loro letti sono privati dei massi di maggiori dimensioni, che vengono utilizzati per edificare opere idrauliche come scogliere o per altri utilizzi. In questo caso - e c'è da augurarsi che possa ripetersi altrove - è avvenuto esattamente il contrario, a tutto vantaggio della naturalità del corso d'acqua, della fauna ittica, della pesca e, in definitiva, della qualità di una risorsa ambientale di grande valore collettivo. L'efficacia dell'intervento per la qualità del paesaggio e per la diversità microambientale del fiume è resa evidente dalle immagini riportate in queste pagine. L'efficacia per la "vivibilità" dell'ambiente fluviale per la fauna ittica è testimoniata, invece, da molti pescatori che, già pochi giorni dopo l'intervento, hanno avuto modo di osservare come trote, temoli e cavedani abbiano immediatamente approfittato dei nuovi rifugi insediandosi nelle zone di rigurgito immediatamente a valle dei nuovi massi o sui fondali più profondi formatisi nelle vicinanze.



RILASCI A RISCHIO

Noce in secca: ma la siccità non c'entra

La Edison, concessionaria della grande derivazione idroelettrica sul Fiume Noce, nel corso dell'estate ha interrotto il rilascio obbligatorio dalla diga di Mollaro. La situazione, aggravata dalla scarsa portata degli affluenti nella bassa Val di Non e dalle contemporanee derivazioni irrigue, ha messo in serio pericolo la popolazione di Trota marmorata del Noce Rotaliano e il dispendioso lavoro di tutela e ripopolamento che l'A.P.D.T. sta portando avanti, con successo, da alcuni anni.

A fine luglio 2003, senza che nessuno ci avvisasse, abbiamo notato un anomalo calo della portata del fiume Noce in Zona Rotaliana.

A seguito delle richieste di spiegazioni, inoltrate alla società Edison, (sig. Chini e successivamente sig. Kessler), ci veniva riferito che la società aveva il permesso di effettuare dei lavori in alveo che necessitavano dell'interruzione del rilascio di rispetto ambientale e che comunque i quantitativi d'acqua prescritti dal disciplinare, sarebbero stati immessi attraverso il blocco delle captazioni sul T. Tresenga e su altri rivi minori.

Purtroppo però tali rivi, nel periodo scelto per i lavori, difficilmente portano una quantità d'acqua sufficiente a garantire i 2.590 l/s prescritti dalla normativa sul Deflusso Minimo Vitale e all'obiezione che la scelta del periodo per i lavori era quanto meno inopportuna, la Edison ha risposto che avevamo torto e che, secondo i loro rilievi (effettuati nel 2002, anno caratterizzato da forti precipitazioni) i torrenti in questione avrebbero dovuto portare più dell'acqua necessaria; semmai la carenza d'acqua era da attribuire alla siccità di questi ultimi mesi, ma

quella era un'evenienza eccezionale con cui anche noi pescatori avremmo comunque dovuto fare i conti. Ci dissero che in ogni caso avevano il permesso a proseguire dei Servizi Provinciali competenti (Servizio Utilizzazione delle Acque Pubbliche, Servizio Faunistico) che avevano fatto tutto il possibile e che non sapevano cos'altro fare. Ho fatto notare che il DMV è un obbligo di legge e che se loro non sapevano cosa fare, di certo il magistrato avrebbe avuto probabilmente le idee più chiare...

La minaccia incombente di un nostro ricorso alla magistratura, ha senza dubbio spianato la strada ad una maggiore disponibilità della Edison a mettere in campo tutti i correttivi possibili alla situazione che si stava venendo a creare. Nei giorni successivi i livelli del fiume, in continua diminuzione, avevano raggiunto limiti non più accettabili nella zona a valle della Centrale di Mezzocorona. Pertanto, prima di verificare i danni che il perdurare di una tale carenza d'acqua avrebbe prodotto sulla fauna ittica, ci siamo attivati ed abbiamo chiesto alla Edison un rilascio d'acqua dal Canale della Centrale di Mezzocorona. Il rilascio venne attuato





a partire dai primi giorni di agosto. Nel frattempo (1° agosto) abbiamo chiesto un intervento del Servizio Fautistico, nella persona del dott. Masè, che incaricava il dott. Lunelli di provvedere. Nei giorni seguenti il dott. Lunelli si attivò presso la Edison concordando la progettazione di alcuni interventi correttivi. Il loro allestimento avrebbe richiesto alcuni giorni di lavoro da parte dell'impresa responsabile del cantiere di Mollaro.

A distanza di qualche giorno, a seguito di alcuni controlli notturni dei nostri guardiapescas, abbiamo scoperto che il rilascio da Mezzocorona, che consentiva la sopravvivenza del fiume a valle, avveniva di giorno, ma di notte il Noce era ridotto a un rivolo.

Il 7 agosto, visto che la situazione nella parte alta del Noce Rotaliano stava velocemente peggiorando, che gli interventi dell'Edison a Mollaro languivano e che l'interruzione del rilascio da Mezzocorona, nelle ore notturne, rischiava di non risolvere nemmeno la situazione a valle, mi sono recato a "parlare" con il dott. Lunelli che, a seguito delle mie "sollecitazioni", ha telefonato al dott. Scienza della Edison concordando la posa di un tubo o una canaletta per bypassare il cantiere di lavoro con l'acqua del DMV, rilasciata dall'apposita apertura nella diga di Mollaro. Il dott. Lunelli contattò anche il sig. Kessler richiedendo di assicurare un deflusso d'acqua costante dal canale della Centrale di Mezzocorona. Si concordò in seguito che Edison garantiva un deflusso di 2.500 l/s da Mezzocorona.

Nei successivi contatti il dott. Lunelli mi assicurò che la Edison stava allestendo di gran fretta la canaletta bypass e che nel frattempo provavano a pompare dell'acqua in alveo dal canale di derivazione.

L'11 agosto sono stato contattato dal dott. Scienza della Edison, che a dispetto di quanto asserito dal dott. Lunelli, mi comunicava che l'intervento in questione non era neppure cominciato e che anzi era impossibile da attuare in tempi brevi, ci volevano almeno 20 giorni.

Io ho subito eccepito che se non vedevo più acqua di quella attuale nel fiume mi sarei immediatamente rivolto al magistrato chiedendo il blocco dei lavori ed il ripristino del DMV. Il dott. Scienza - ora so che il suo scopo era

solo quello di prendere tempo - ha dapprima cercato di imbonirmi offrendo un fantomatico risarcimento per gli eventuali danni, quindi ha prospettato soluzioni alternative che a suo dire avrebbero migliorato la situazione. Io ho riferito che il fiume aveva assoluto bisogno di almeno 1.500 l/s in più dell'attuale portata. Ho testualmente detto al dott. Scienza di fare tutti i tentativi che voleva, ma che comunque io mi sarei rivolto al magistrato. A queste affermazioni egli mi ha quindi chiesto di dargli un po' di tempo e di avvisarlo prima di far intervenire la magistratura, perché, extrema ratio, la stessa Edison a quel punto avrebbe bloccato, sua sponte, i lavori e ripristinato il DMV. Nello stesso giorno, 11 agosto, ho incaricato il sig. Bruno Vettori, guardiapescas volontario nonché consigliere dell'APDT, di segnare sulle briglie, con vernice colorata, il livello attuale dell'acqua in alcuni punti significativi. Nei giorni seguenti si sarebbe potuto controllare se il livello del fiume saliva a seguito dei nuovi accordi con il dott. Scienza.

La sera dell'11 agosto ho richiamato il dott. Scienza chiedendogli di aprire le paratoie dei doufur presenti lungo le condotte al Maso Oliva e al Pongaiola. Egli si è dimostrato entusiasta della cosa. D'altra parte anche per noi un rilascio consistente dal Pongaiola poteva migliorare temporaneamente la situazione. Nei giorni seguenti i livelli del fiume sono scesi anziché aumentare, quindi sia il 12 che il 13 agosto ho contattato il dott. Scienza, che ad ogni telefonata adduceva sempre problemi tecnici che richiedevano ancora tempo per attuare quanto previsto. Ho fatto lo stesso anche il 14 agosto ed il 15, senza avere più nessuna risposta. Fino al 15 agosto il livello dell'acqua nel fiume ha continuato a diminuire, nonostante fossero attivi dal 13 agosto i rilasci dichiarati dalla Edison (400 l/s dal Tresenga, 300 l/s dalle pompe a valle della diga, 350 l/s dal doufur del Pongaiola, 350 l/s dal doufur di Maso Oliva, oltre ai 2.500 l/s turbiniti dalla Centrale) e nonostante i temporali degli ultimi giorni. Secondo la Edison la responsabilità era da attribuire ai contadini nonesi; infatti l'imminente maturazione della frutta in Val di Non, imponeva un supplemento di irrigazione dei campi, ed ai contadini non pareva vero di vedere e poter

captare altra acqua nel Tresenga e nel Pongaiola. Il 17 agosto dopo aver sentito il guardiapescas appena tornato da un sopralluogo sul fiume, ho contattato il dott. Scienza comunicandogli che era nostra intenzione procedere con l'esposto al magistrato, nell'intento di bloccare i lavori e chiedere il ripristino del DMV. Gli ho spiegato che non avevamo altre strade e che non conveniva neppure alla Edison provocare questo disastro, ormai annunciato.

Nel pomeriggio, su richiesta della Edison, i nostri guardiapescas hanno effettuato un ulteriore sopralluogo sul fiume verificando i nostri riferimenti insieme ad un tecnico della Edison. Miracolo!! Il livello del fiume era ora qualche centimetro al di sopra dei segni sulle briglie! Al mattino eravamo qualche centimetro sotto.

Probabilmente il temporale della mattina? Oppure un improvviso ravvedimento dei contadini nonesi? La Edison giura che non ha modificato i rilasci...! Mah!? Che mistero.

Dal 17 agosto in poi, complici anche le perturbazioni quasi giornaliere, e non ultimo un controllo idrometrico, da parte del Servizio Acque, delle derivazioni per uso irriguo della zona, il livello del fiume non è più calato e questo ha reso inutile finora il ricorso alla magistratura.

Abbiamo accertato che la fauna ittica ha subito danni solo a causa della morte delle trotelle rimaste isolate nelle pozze laterali, ma abbiamo rischiato di vedere andare in fumo il lavoro di anni per il recupero ed il consolidamento della popolazione di Trota marmorata del Noce, proprio adesso che si vedono i frutti di tanta passione e fatica. Questo ci deve far riflettere su quanto sia fondamentale non abbassare la guardia nella difesa dei nostri fiumi, a maggior ragione quando sono in ballo interessi economici consistenti. C'è stato, inoltre, un danno ulteriore: ci è venuto meno il bel Noce dall'acqua copiosa e pulita, con le sue magnifiche trote marmorate, proprio nel periodo di maggior afflusso turistico, quando i permessi d'ospite per queste zone di solito andavano a ruba. Di questo chiederemo conto alla Edison ed alla Provincia di Trento, così anche il dott. Scienza sarà soddisfatto, potrà pagarci un indennizzo, visto che ci teneva tanto all'esordio di questa vicenda...



L'OPINIONE

Trote o Pantegane?

La nuova Carta ittica prevede, oltre a una serie di interventi di miglioramento ambientale e alla regolamentazione delle immissioni ittiche, la realizzazione di impianti semi-intensivi per la riproduzione e il ripopolamento dei Salmonidi autoctoni. C'è chi teme che si possa tornare agli errori commessi in passato, creando ceppi "artificiali" snaturati rispetto ai pesci naturali, come è già avvenuto nella troteicoltura commerciale.

Sul numero 3/2002 de *Il Pescatore Trentino* molto si parla del convegno svoltosi a Rovereto nell'ottobre scorso sui Salmonidi alpini. Tra le molte affermazioni, sicuramente interessanti e speriamo attuabili affinché i pesci autoctoni delle nostre acque possano essere sempre presenti, una mi è parsa assai inquietante. Mi riferisco a: **"È stata auspicata la realizzazione di impianti ittiogenici (pescicoltura semi-intensiva) a ciclo chiuso, che permettano di superare la situazione di crisi di molte popolazioni autoctone di Salmonidi evitando l'estinzione"**. Scorrendo gli articoli ho avuto la conferma che detti impianti si propongono soprattutto per la Trota marmorata, per la quale già sono in funzione nel Friuli e anche nel Trentino abbiamo nell'impianto di Rovereto, inaugurato in occasione del convegno. Si tratta di un esempio che, secondo la maggioranza degli addetti ai lavori, è destinato a diffondersi. Preciso che il sottoscritto non è un ittiologo, non avendo frequentato nessun studio specifico, ma in compenso, in più di trent'anni di lavoro, invece specifico, ha toccato con mano, ed è proprio il caso di dirlo, non so quante migliaia di pesci. Tutti i pesci dei rilievi della prima Carta Ittica, tutti quelli delle molte perizie, delle morie avute in Trentino, e anche quelli dei rilievi, iniziati recentemente, per dare l'apporto pratico alla seconda Carta Ittica, ad uno ad uno mi sono passati per mano, anche quando l'acqua in cui vivevano era vicina a 0°.

Ho iniziato questo lavoro ormai da molti anni. Ci sono arrivato per caso: serviva un tecnico che aiutasse il dottor Vittori, capo della Sezione Idrobiologia della Stazione Sperimentale di S. Michele all'Adige, che allora inte-

ressava l'intera Regione. Recarsi in Alto Adige era per noi un'avventura: ricordo entusiasta i temoli dell'Aurino e di Anterselva, le marmorate dell'Isarco, del Passirio e quelle nell'Adige sopra Merano. Il primo pesce affetto da *Saprolegnia* proveniva dalla Drava che nasce nei pressi di S. Candido, poco dopo abbiamo avuto le prime marmorate con saprolegnosi nell'Isarco e giù fino in Trentino. I temoli dell'Aurino nel 1973 si beccarono la "catarratta verminosa", in grado di provocare la completa cecità e la morte dei pesci; la malattia era portata dai gabbiani che in quegli anni avevano incominciato a frequentare anche i torrenti di montagna. Poi nel 1975 le competenze passarono alle Province e la Stazione Sperimentale operò per il solo Trentino, anche se nel 1977, su specifica richiesta della Provincia di Bolzano, compilò il primo prototipo di Carta Ittica, precisamente per il bacino del Passirio. Nei primi anni il nostro lavoro si svolgeva anche presso le pescicoltura che richiedevano consulenza. Lì incominciai a vedere la differenza tra i pesci allevati e quelli vissuti in loro ambiente naturale. Il dottor Vittori chiamava "pantegane" le trote di certe pescicoltura, trote che ben presto abbiamo trovato poi nelle acque libere, frutto di semine per la pronta pesca. Anche adesso, dopo molti anni, mi capita di trovare molte "pantegane" non solo in acque correnti ma anche in qualche lago. La differenza: allora erano quasi tutte Trote iridee ora, viceversa, quasi esclusivamente fario. Ho visto nascere i primi incubatoi creati per la riproduzione assistita della marmorata. Il primo sul Leno sopra Rovereto, poi in Val di Sole a Cavizzana e molti altri...Le prime prove con riproduttori di marmorata, catturati sul



Noce a Mezzocorona, sono state fatte alla Stazione Sperimentale di S. Michele. Gli avannotti ottenuti dalla schiusa delle uova, negli anni '79-82, sono stati rilasciati prevalentemente sui rivi del bacino dell'Adige, dell'Avisio e del Noce. Maschi catturati a Mezzocorona sono stati portati a Cavizzana per fecondare le trote catturate sul Rabbies e maschi solandri hanno invece preso la strada inversa. La tesi del dottor Vittori era di dover rinsanguare la specie, ormai con popolazioni non più comunicanti a causa delle barriere artificiali create sui fiumi. Molte delle trote catturate a Mezzocorona risalivano dall'Adige infatti, alcune, marchiate appositamente prima del rilascio nel Noce, furono poi catturate nell'Adige tra Mattarello e Rovereto. Si operava senza precisi protocolli, ma credo con buon senso e senza tanto clamore, collaborando attivamente con l'Ufficio Caccia e Pesca. Poi cambiarono le esigenze e i programmi e in parte anche le persone. La maggior parte del lavoro interessò la limnologia dei laghi trentini e la qualità biologica dei corsi d'acqua, per l'ittiofauna, negli ultimi anni, l'Istituto si limitò a lavori sporadici, legati a specifiche richieste. Attualmente, dall'anno scorso, con la nuova Carta Ittica sono ripresi i rilievi negli ambienti idrici provinciali per studiare e poi formulare ulteriori indicazioni sulla conservazione della fauna ittica che vi abita (o dovrebbe abitare). Ma torniamo all'articolo del *Pescatore Trentino*: la mia impressione è che ormai la maggioranza degli addetti ai lavori, pescatori compresi, siano convinti di dover sostituire nei corsi d'acqua la Trota fario con la marmorata. Questo concetto può anche andare bene se ci si limita a non effettuare più nessuna semina di fario, considerata la mediocre qualità dei pesci e la sempre più dubbia origine. In questo caso la marmorata ne potrà trarre qualche vantaggio anche se è impensabile possa sostituire la fario in molti torrenti e comunque non riuscirà mai a raggiungere quantitativi tali da soddisfare i "cestini" ai quali sono abituati i nostri pescatori. Le cose cambiano qualora si volesse sostituire la fario anche nelle semine. Si parla di conservare una specie in pericolo: la Trota marmorata, ma anche di dover so-

stenere la pesca. Allora ecco la trovata: riprodurre e allevare la marmorata in modo da poter disporre dei quantitativi di pesciolini non solo per conservare la specie ma anche per sostenere la pesca. Finora la marmorata si è sempre contraddistinta come il più selvatico dei nostri pesci, per questo anche forse il più resistente. È sopravvissuta fino a noi (solo nei due ultimi decenni con limitatissimi aiuti dalla riproduzione artificiale assistita negli incubatoi di valle), superando alluvioni disastrose e una miriade di altrettanti piccoli e grandi disastri ambientali provocati artificialmente.

In piscicoltura si potrà arrivare in pochi anni ad una selezione "domestica" di Marmorata in grado di supportare gli allevamenti e la riproduzione, certo che per fare i quantitativi necessari a sostituire la fario, di riproduttori e trote c'è ne vogliono! Ma una volta liberata, avannotti o trote che siano, questa popolazione frutto degli allevamenti, destinata a prendere il sopravvento anche negli ambienti naturali, sarà ancora capace di avere quelle caratteristiche di rusticità (lasciamo perdere l'istinto selvatico) simili ai primi genitori? Saprà resistere agli eventi naturali e le molte malattie che i pesci da allevamento patiscono? Al riguardo non ci dovrebbero essere molti dubbi, l'esperienza ci insegna che una specie selvatica e poi allevata, anche mantenendo un DNA identico, non è più la stessa!

Il lavoro di piscicoltore, pare di capire, verrà in questo caso lasciato alle associazioni dei pescatori dilettanti e forse all'Ente pubblico. Ma come reagiranno i veri piscicoltori? Quelli che fino ora hanno fornito la quasi totalità dei pesci seminati e che dal lavoro di allevatori traggono reddito? Certamente vorranno anche loro essere della partita e se si vietano le semine di fario produrranno marmorate. Certo che all'inizio non sarà facile ma poi di marmorate ne avremo quante ne vogliamo, e piano piano, prima con mangimi naturali, poi con quelli un po' meno e infine con quelli medicati avremo la nostra terza generazione di "pantegane"!

Non posso condividere pertanto l'entusiasmo manifestato dai pescatori solandri, per essere riusciti a svezza-

re con l'Artemia salina i piccoli avannotti di marmorata (Trentino del 22 gennaio 2003). Riconosco la passione e la buona volontà di tante persone che sicuramente animate da buoni intenti, si danno da fare con l'intenzione di aumentare la presenza di questa specie nelle nostre acque, ma in questo caso, il troppo ambire può portare a risultati che sono l'esatto opposto di quanto si vuole.

La mia speranza è che vi sia a breve, prima di avviare altri impianti tipo Rovereto, una seria riflessione e un ravvedimento. Il problema marmorata, a mio parere, va anzitutto affrontato con interventi mirati al ripristino e recupero ambientale, come da sempre *Il Pescatore Trentino* con convinzione sostiene. Vanno anche modificate, in senso più restrittivo, alcune regole sulla pesca, come i periodi e le catture. Serve la creazione di zone per la tutela della marmorata con divieto della pesca e introduzione di altri pesci. Un serio aiuto per la marmorata può arrivare dagli incubatoi di valle, gestiti dalle associazioni dei pescatori, purché ci si limiti alla riproduzione assistita e alla reintroduzione del materiale ottenuto attraverso uova embrionate con scatole Vibert e avannotti con sacco vitellino assorbito. Una deroga, può essere fatta per la stabulazione in ambiente il più naturale possibile (non sicuramente vasche in cemento o altri materiali artificiali) di un piccolo quantitativo di riproduttori e la immissione di avannotti in "ruscelli vivaio", dove l'alimentazione deve essere solo naturale, escludendo qualsiasi tipo di mangime. Queste regole credo si possano applicare anche alle altre specie a rischio, come il Salmerino alpino e la Trota lacustre, per le quali comunque prima vanno completati gli studi intrapresi sia sulla genetica, sulla diffusione e sugli ambienti in cui vivono o vivevano.

Preciso che questo mio intervento è a titolo personale e non vuole assolutamente mettere in discussione la buona fede e la passione di tante persone, che credono e si riconoscono nei programmi di allevamento della Trota marmorata; solo desidero portare il mio contributo sull'argomento, anche se le mie tesi giungono a valutazioni differenti.



TUTELA DEI SALMONIDI AUTOCTONI

Impianti ittici? una necessità

La revisione della Carta ittica provinciale, che ha comportato un complesso lavoro di studio e valutazione, ha concluso che per una corretta gestione delle preziose risorse ittiofaunistiche del Trentino servono, in ordine di importanza, miglioramenti ambientali, adeguati ripopolamenti ittici di qualità e una seria regolamentazione della pesca e del prelievo ittico.

La preoccupazione di non ridurre anche le altre specie alla pessima qualità genetica delle trote fario di allevamento, è comprensibile, ma non può portare a demonizzare la riproduzione artificiale.

L'opinione di Vigilio Pinamonti pubblicata nelle pagine precedenti, insieme a qualche altra presa di posizione riguardo ai rischi connessi con la riproduzione artificiale ai fini del ripopolamento dei Salmonidi autoctoni, richiede qualche precisazione per mettere un po' di chiarezza e capire meglio perché la nuova Carta ittica attribuisce tanta importanza ai nuovi impianti ittiogenici semi-intensivi.

È anche l'occasione per dare risposta a qualche dubbio sull'efficacia di questo strumento per garantire, in futuro, la conservazione e la ripresa numerica delle preziose popolazioni ittiche che popolano il vasto reticolo idrografico trentino.

Nel farlo cercherò di essere semplice, descrivendo per sommi capi le caratteristiche degli impianti di riproduzione ed elencando, poi, le domande (o dubbi) e le relative risposte.

Innanzitutto, però, va fatta una premessa di metodo: nella gestione su base tecnico scientifica della fauna ittica è utile distinguere obiettivi di conservazione e obiettivi di utilizzazione della risorsa, ma è un grave errore quello di mantenere separati questi due ambiti nella gestione concreta. Non è pensabile, infatti, che obiettivi di conservazione e obiettivi di gestione della pesca siano gestiti separatamente, dopo che con fatica siamo riusciti a far comprendere a molti che una corretta gestione del patrimonio ittico non può prescindere, ad esempio, da una compatibile gestione degli ambienti acquatici.

La nuova carta ittica: priorità ambientale e interventi complementari

La nuova Carta ittica, approvata con delibera della Giunta Provinciale nel settembre 2001, sulla base dell'analisi dello stato ambientale e ittico delle acque ferme e correnti del Trentino individua nei piani di gestione le linee da seguire nella gestione dei popolamenti ittici.

In estrema sintesi, le principali linee di intervento indicate sono, in ordine di importanza:

1. la conservazione, il miglioramento e/o il ripristino ecologico degli ambienti acquatici ai fini ittiogenici;
2. il ripopolamento attivo delle specie autoctone con materiale ittico di qualità genetica e sanitaria garantita il più simile possibile alle popolazioni originarie (ed eventualmente la bonifica dalle presenze ittiche estranee attraverso pesca selettiva);
3. la regolamentazione dell'esercizio della pesca in funzione dei rilievi tecnici e delle indicazioni scientifiche (definizione delle misure minime pescabili, istituzione di bandite di pesca in aree di particolare valenza riproduttiva etc.).

Queste tre linee principali di intervento, che derivano direttamente dai principi sanciti dalla legge provinciale sulla pesca (L.P. 60/78), hanno ovviamente diversi stadi di applicazione e anche differenti tempi e possibilità di esecuzione, ma è solo dalla loro parallela realizzazione che si può compiere in tempi ragionevoli un programma organico di corretta gestione del grande patrimonio ittiofaunistico delle acque del Trentino.



La L.P. 60/78 definisce i principi per la gestione della fauna ittica pubblica, demandandone la precisazione tecnico-scientifica e l'applicazione alla Carta ittica.

La Legge, all'art. 6, precisa che: *"la coltivazione delle acque deve basarsi, di norma, sull'incremento della produttività naturale dell'acqua da pesca nel riequilibrio biologico e nel mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche."*

Impianti ittici molto speciali

Con particolare riferimento ai Salmonidi autoctoni, e in particolare la Trota marmorata, la Trota fario, la Trota lacustre e il Salmerino alpino, la Carta ittica suggerisce l'avvio o l'intensificazione della riproduzione artificiale al fine di disporre di materiale ittico il più simile possibile, da un punto di vista genetico, alle popolazioni naturali. Non si tratta, sia ben chiaro, di impianti intensivi come le piscicoltura commerciali che producono pesce da ingrasso, ma piuttosto di stabilimenti ittiogenici che permettano di garantire la produzione di quantità sufficienti al ripopolamento delle acque con assolute garanzie di qualità.

Per meglio definire i criteri di realizzazione di questi impianti, il Servizio Faunistico ha affidato nel 2001 uno studio all'Acquario di Trento, ottenendone indicazioni più precise sulle modalità di realizzazione.

Le soluzioni proposte, che si basano sulle esperienze già condotte un po' in tutto l'Arco Alpino e in particolare sulla decennale esperienza dell'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia, chiariscono che si tratta di impianti ittiogenici semi-intensivi e a ciclo semi-chiuso. Ciò significa, in particolare, che la densità di individui allevati deve essere circa un quarto di quella degli allevamenti intensivi di Trota fario, e il ciclo produttivo dovrà essere in parte aperto, permettendo il continuo rinsanguamento dei pesci allevati con riproduttori provenienti dall'ambiente naturale per evitare indesiderate selezioni degli individui più resistenti alle condizioni di cattività.



Gli impianti per la riproduzione in condizioni semi-naturali sono individuati dalla Carta ittica, insieme al miglioramento degli ambienti naturali degradati, come un passo indispensabile per la tutela dei Salmonidi autoctoni.

Finalità degli impianti

Per evitare equivoci è bene chiarire fino in fondo a che cosa servono questi impianti, alcuni dei quali sono già in fase di avanzata realizzazione anche grazie al supporto finanziario della Provincia di Trento.

Lo scopo è quello di produrre pesci (e in particolare i Salmonidi autoctoni) del tutto simili a quelli naturali da immettere in quantità sufficienti negli ambienti che abbiano necessità di ripopolamento (individuati dalla Carta ittica), ad incominciare da quelli dove le popolazioni autoctone si sono del tutto estinte per finire con quelli dove le specie sono ancora presenti ma sono in qualche modo messe a rischio da fattori esterni (ad esempio corsi d'acqua dove ricorrenti sbalzi artificiali di portata vanificano la riproduzione).

Il ciclo semi-chiuso permette di disporre comunque di una parte dei riproduttori in cattività, senza la necessità impellente di catturare i riproduttori in natura.

Questo produce i seguenti vantaggi:

- **riduzione del prelievo di riproduttori dall'ambiente naturale** e quindi minore impatto sulla riproduzione naturale;
- **maggiore garanzia di disponibilità dei riproduttori**, essendo spes-

so a rischio la cattura di riproduttori naturali in presenza di piene fluviali o altri eventi che ne rendono incerto il reperimento;

- possibilità di **controllo genetico e sanitario** all'interno dell'impianto;
- possibilità di **produzione di numeri relativamente elevati di avannotti**, maggiori rispetto alle esigue quantità prodotte negli incubatoi di valle e realmente sufficienti a consentire almeno nel medio termine il ripopolamento efficace delle acque parzialmente o totalmente spopolate;
- possibilità di procedere allo **svezamento di numeri relativamente elevati di avannotti** fino al superamento della più critica fase di crescita, che comporta l'inizio dell'alimentazione autonoma delle postlarve dopo il completo riassorbimento del sacco vitellino e in molti casi è a rischio negli ambienti naturali a causa delle artificiali alterazioni del deflusso delle acque, della loro qualità, delle condizioni dei fondali e di molti altri fattori.

Ripopolamenti di qualità

L'obiettivo essenziale di queste strutture, dunque, è essenzialmente quella di **mettere a disposizione, con le massime garanzie di qualità ge-**



Il rispetto di rigorosi criteri di qualità nella scelta dei riproduttori e nell'allevamento dei pesci da ripopolamento secondo specifici protocolli potrà scongiurare il rischio di ridurre la qualità genetica ai livelli dell'attuale piscicoltura intensiva.

netica e sanitaria, le quantità di individui sufficienti a garantire il ripopolamento dei Salmonidi autoctoni, in relazione con le condizioni ambientali e ittiche dei singoli corpi idrici.

Questo obiettivo è divenuto oggi, per molti aspetti, una necessità urgente. Se così non fosse si porrebbero dei dubbi sulla reale necessità di investire energie e risorse finanziarie rilevanti per queste strutture.

In realtà le motivazioni per procedere su questa strada sono numerose e valide. Le principali sono le seguenti:

- in diversi ambienti le popolazioni naturali di Salmonidi sono del tutto **estinte o in fase di preestinzione** – in questi casi è necessario disporre di **pesci di qualità garantita per effettuare la reintroduzione** con adeguate garanzie di successo e con la ragionevole certezza di non introdurre ceppi di provenienza estranea;
- in numerosi altri ambienti le popolazioni naturali sono comunque ridotte numericamente per effetto di **fattori permanenti di alterazione che inibiscono parzialmente l'attività riproduttiva** a causa di sbarramenti artificiali, escursioni di portata idrica, deposito di limi sui fondali etc. ➤ in quei casi sono indispensabili **ripopolamenti periodici** che sostituisco-

no a tutti gli effetti quella parte di efficienza riproduttiva inibita nell'ambiente naturale;

- in altri casi le popolazioni naturali sono messe a rischio dall'**alterazione delle condizioni di svezzamento alimentare** dei neonati, ad esempio a causa degli svassi periodici dei bacini idroelettrici che causano intorbidamenti innaturali dei corsi d'acqua % ➤ la disponibilità di **pesci svezzati in ambiente semiintensivo con mangimi naturali** o parzialmente naturali consente di introdurre nell'ambiente individui con **probabilità di sopravvivenza certamente maggiori**;

- in moltissime acque, a fronte di ripopolamenti esigui o del tutto nulli delle popolazioni autoctone, si prosegue con **l'immissione di grandi quantitativi di Salmonidi non strettamente autoctoni**, quasi esclusivamente provenienti da trotticoltura intensiva e risultanti da selezioni genetiche spinte ai fini della massima produttività in cattività ➤ disporre di quantitativi significativi di pesci di origine garantita e qualità controllata per i ripopolamenti significa anche poter **ridurre fino ad eliminare integralmente l'immissione di pesci del tutto estranei ai popolamenti ittici naturali**;

- in modo generalizzato, negli ultimi

anni si è osservata una **resa via via decrescente delle immissioni di trote fario provenienti dalle piscicoltura intensive**, che dimostra la loro crescente inadeguatezza all'ambiente naturale e provocando serie preoccupazioni nei gestori del patrimonio ittico ➤ la somiglianza dei giovani pesci prodotti negli impianti semi-intensivi rispetto a quelli naturali, e dunque la loro rusticità, con ogni probabilità permetterà di ottenere nelle semine di ripopolamento **rese molto maggiori**.

Dubbi e interrogativi: qualche risposta

Viste le selezioni artificiali operate nella trotticoltura intensiva con fini commerciali su diverse specie di Salmonidi (soprattutto Trota iridea, ma successivamente anche Trota fario e altri), qualcuno avanza dubbi sull'opportunità di procedere sulla strada degli impianti ittici per la riproduzione da ripopolamento.

La preoccupazione è certamente giusta e condivisibile, ma non può diventare un vincolo a priori, visto che a garantire per una corretta gestione degli impianti c'è, e dovrà esserci sempre più in futuro, l'ente pubblico insieme alle stesse associazioni dei pescatori che gestiscono responsabilmente i diritti pubblici di pesca e che si stanno impegnando fortemente, in questi mesi, per portare avanti i progetti di ripopolamento attivo.

Riguardo ai paventati rischi di **indesiderate selezioni genetiche** all'interno degli impianti, va precisato che c'è comunque la possibilità di tenerle sotto controllo, avendo a disposizione un quadro di **caratterizzazione genetica delle popolazioni naturali** che è attualmente in corso.

In ogni caso, la mortalità dei riproduttori, delle uova embrionate, delle larve, degli avannotti e dei giovani riscontrate fino ad oggi, in particolare sulla Trota marmorata, sono talmente basse da escludere che ci possano essere selezioni significative per questa via. Se ci fossero perdite consistenti nel corso del ciclo di accrescimento dei riproduttori, sarebbe lecito



to aspettarsi che gli individui sopravvissuti siano solo quelli più adatti alla vita in cattività, ma essendo le **mortalità bassissime**, il problema concretamente non si pone.

Se anche una qualche selezione avesse luogo, va tenuto presente che gli impianti sono realizzati per produrre individui da immettere nell'ambiente naturale prima del compimento di un anno d'età, e che dunque prima di raggiungere la maturità sessuale e riprodursi per la prima volta sarebbero sottoposti alla **selezione naturale** nell'ambiente per un periodo di almeno due anni.

Proprio per scongiurare anche i *rischi di selezione sui riproduttori* accresciuti all'interno dell'impianto, soprattutto dopo alcuni anni, è comunque previsto e auspicabile che ogni anno una definita quota di riproduttori provenienti dall'ambiente naturale venga inserita nel ciclo (**rinsanguamento**).

Riguardo alla *perdita di rusticità* degli individui mantenuti, sia pure a basse densità, nelle vasche degli impianti ittici, va chiarito che il problema, se c'è, riguarda quasi esclusivamente i riproduttori, che dovranno rimanere all'interno dell'impianto per circa 4-6 anni. Il loro progressivo eventuale "*addomesticamento*", tuttavia, non dovrebbe costituire un grave problema, visto che la loro funzione è, sostanzialmente, quella di trasmettere il patrimonio genetico agli individui che saranno immessi a stadi di sviluppo precoci negli ambienti naturali, anche attraverso l'incrocio con riproduttori naturali di rinsanguamento. Sugli avannotti portati oltre lo svezzamento alimentare e comunque immessi nell'ambiente naturale a pochi mesi di vita, l'addomesticamento sarà certamente modesto, essendo previste strutture e procedure di allevamento di assoluta garanzia (vasche troncoconiche a corrente tangenziale, basse densità, svezzamento con zooplancton naturale etc.).

Protocolli di gestione e possibili contrasti

Per fare in modo che le **garanzie di qualità** richieste in questi impianti



Giovani trote marmorate dell'annata svezzate con alimento naturale nell'impianto ittico dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina e pronte per l'immissione nei corsi d'acqua.

siano effettive c'è la necessità di predisporre appositi **protocolli gestionali** vincolanti, che escludano i rischi di incorrere in pratiche non adeguate o, peggio, in aberrazioni dettate dall'occasione di aumentare densità e produzione.

Riguardo al *possibile contrasto con gli interessi della piscicoltura commerciale*, è evidente che questo argomento non va trascurato, ma non può diventare l'elemento dominante della discussione. È vero che il ruolo dei trotticoltori intensivi (peraltro marginale per l'economia del settore) nella fornitura di novellame da ripopolamento sarà in parte ridotto a seguito dell'entrata in funzione di questi nuovi impianti, ma è anche impensabile che si prosegua nell'attuale massiccia immissione di pesci defedati a seguito di selezioni genetiche spinte finalizzate alla massima produzione da ingrasso. Questo sarebbe, evidentemente, in esplicito contrasto con i principi stessi della Legge Provinciale sulla Pesca e con le prescrizioni della Carta ittica.

Qualcuno avanza anche il dubbio che la realizzazione degli impianti possa costituire, per la pubblica amministrazione, *un alibi per non perseguire fino in fondo il prioritario obiettivo di risanamento e miglioramento degli am-*

bienti acquatici ai fini ittici. Credo però che la storia recente dimostri che, soprattutto grazie alla pressione instancabile delle associazioni dei pescatori, alcuni importanti traguardi su questa strada sono stati ottenuti (vedi i rilasci dalle grandi derivazioni idroelettriche) e l'attenzione verso questi temi non potrà che essere accresciuta grazie al recupero progressivo di qualità nei ripopolamenti ittici e, di conseguenza, nell'interesse dei pescatori e delle loro associazioni nel tutelare i popolamenti ittici naturali.

Di pari passo dovrà procedere un **adeguamento dei regolamenti** di pesca, invocato da più parti, e comunque sempre basato su una tutela dell'esercizio della pesca, che in fondo è uno dei fattori che consentono oggi di avere attenzione pubblica sulla gestione delle risorse ittiche e, dunque, i mezzi per attuarla.

Tutto ciò non può prescindere, è ovvio ma non scontato, da una **pressante opera di divulgazione e confronto culturale** capace di spiegare e far comprendere le motivazioni, le prospettive e la necessità di una gestione ittiofaunistica che garantisca, al tempo stesso, la tutela, la conservazione e la fruizione attuale e futura di questo grande patrimonio delle acque trentine.



LA PESCA E I GIOVANI

Festa del Giovane Pescatore: il perchè di una scelta

Da qualche anno a questa parte l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini organizza durante l'estate delle manifestazioni non agonistiche di pesca alla trota per pescatori giovani e giovanissimi. L'intento dell'iniziativa, che non per nulla si chiama "Festa del Giovane Pescatore", è di far conoscere a bambini e ragazzi lo splendido mondo della pesca dilettantistica, un'attività all'aria aperta che come poche altre sa essere maestra di vita...

Quella di domenica 16 giugno, che si è svolta nella splendida cornice delle montagne dell'altopiano di Piné e organizzata dall'Associazione Pescatori Dilettanti di Trento, è stata la settima edizione della "Festa del Giovane Pescatore".

Non una gara di pesca quindi, ma una reale "festa" pensata a suo tempo dal Consiglio Direttivo dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini non solo per avvicinare i giovani allo sport allieutico e far loro prendere familiarità con ami, lenze, canne mulinelli e... ovviamente con i pesci, ma soprattutto per far cominciare a prendere coscienza delle problematiche vicine alla pesca, relative agli ambienti acquatici ed ai problemi ad essi correlati: purezza delle acque, ambienti naturali e non degradati, rispetto per l'ambiente del quale non si deve solo godere ma per il quale è necessario

impegnarsi per tutelarlo, salvaguardarlo e migliorarlo.

Tutti concetti, quelli espressi, che dovrebbero far parte di quella "educazione civica" che inopportuno è stata eliminata nell'insegnamento scolastico.

La pratica della pesca, oltre a creare il rafforzamento di sani principi, toglie sicuramente spazio nei nostri giovani a tentazioni dilaganti che sane non sono, sia dal punto di vista fisico che da quello morale: essere impegnati nella pesca, come in altre sane attività, distoglie i giovani dalla noia e dall'insoddisfazione, cause primarie di comportamenti, convinzioni e frequentazioni poco raccomandabili. Questi i motivi per cui la "Festa" è stata pensata e realizzata.

Per quanto riguarda la cronaca di questa 7ª edizione, la cui partecipazione è totalmente gratuita e riservata ai



di Mauro Finotti

Consigliere e tesoriere dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini



FESTA DEL GIOVANE PESCATORE LAGHETTO DELLE BUSE - 15 GIUGNO 2003

**L'ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TARENTINI RINGRAZIA
GLI SPONSOR CHE HANNO COLLABORATO
ALLA BUONA RIUSCITA DELLA MANIFESTAZIONE:**

giovani di età inferiore ai 13 anni, ha quest'anno coinvolto ben 106 bambini di cui 35 femminucce.

Il comitato organizzatore, magistralmente guidato dal responsabile Mariano Faes e coadiuvato da numerosi membri del Consiglio Direttivo della A.P.D.T., ha provveduto a tutte le incombenze relative all'organizzazione: impianto del tendone per pranzo e rinfresco di metà gara, semina di 250 kg di trote iridee, controllo dei pescatori, distribuzione del pranzo ecc. Il tempo magnifico ha contribuito al pieno successo della manifestazione per la gioia di bimbi, genitori, organizzatori e sponsor.

Al pranzo, anch'esso offerto dall'Associazione è seguita la premiazione: tutti premiati in maniera uguale a sottolineare che non si trattava di una competizione. A grande richiesta è stata già programmata per domenica 31 agosto 2003 l'ottava edizione della "Festa del Giovane Pescatore". L'auspicio di tutti è quello di arrivare a realizzare vicino alla città di Trento un bel laghetto appositamente predisposto per la pesca sportiva facilitata, con la finalità di consentire l'avvicinamento di tutti i giovani allo sport della pesca in un ambiente sicuro, piacevole ed accessibile.

Un particolare ringraziamento va a quanti con il loro contributo hanno reso possibile lo svolgimento della manifestazione.

giornale "L'ADIGE" - TRENTO
ZENI PITTURE - MEZZOLOMBARDO
CASSA RURALE DI TRENTO
A.P.T. ALTOPIANO DI PINE' E VALLE DI CEMBRA
CASSA RURALE DI LAVIS E ALBIANO
CASSA RURALE DI ALDENO
BANCA UNICREDIT - GARDOLO
ASSINORD - TRENTO
CANTINA VINICOLA DI ALDENO
CANTINE CA'VIT
CANTINA ROSSI NAPOLEONE - VERLA
CONSORZIO ORTOFRUTTICOLO "LA TRENTINA"
CONSORZIO "MELINDA"
CONSORZIO ORTOFRUTTICOLO SANT'ORSOLA
S.A.I.T. SUPERMERCATI
GIRA EURO FOOD - LAVIS
BRONZETTI DOLCIUMI - LAVIS
TASIN CARLO & C. s.n.c. - TRENTO
DOLCELIT - SALORNO
PARMALAT - TRENTO
LIBRERIA ANCORA - TRENTO
MONDADORI S.P.A. - CLES
CURCU & GENOVESE ASSOCIATI - TRENTO
CASA EDITRICE PANORAMA - TRENTO
MILLENIUM SPORT LANZA - TRENTO
ACQUAMARKET - TRENTO
PESCA EXPERT - TRENTO
BLUE MARLIN - MEZZOLOMBARDO
NEPTUN FISHING PRODUCT - ORTISEI
TACCONI SPORT - ROVERETO
ROBY PESCA - PERGINE
JOLLY GIOCATTOLE - BASELGA DI PINE'
ARMERIA CESCHI - BASELGA DI PINE'
DORIGONI S.p.A. - TRENTO
OPEL FRANCESCHI - TRENTO
AUTO IN - RENAULT - TRENTO
ITALSCANIA - TRENTO
GIOVANNINI MATERIALI ELETTRICI S.P.A. - TRENTO
MERLER WALTER - TRENTO
MOSER MARINO & figli - LAVIS
SPORTLER - TRENTO
OTTICA GECELE - TRENTO
W.B.L. - LAVIS
PU.MA. di Pederzolli Antonio
EURONICS - SHOP CENTER VALSUGANA
SWATCH STORE - TRENTO
ARGENTERIA TWIST - VIA S. CROCE TRENTO
ARRIGO DEGASPERI lavorazione rame - TRENTO



UNIONE PESCATORI E RAPPORTI CON L'ENTE PUBBLICO/1

Una primavera di polemiche

Non è stata una primavera facile per la pesca in Trentino. Reiterate polemiche hanno messo in contrapposizione le associazioni territoriali dei pescatori, che sopportano gran parte degli oneri della gestione ittica, e l'ente pubblico che, anziché agevolare questo faticoso lavoro, ha avuto spesso un atteggiamento ondivago, mettendo in dubbio la stessa applicazione della nuova Carta ittica. Per questo l'Unione Pescatori del Trentino si è fatta carico del problema ottenendo, dopo le polemiche, qualche garanzia in più. Nelle pagine seguenti è sintetizzata, attraverso documenti e commenti, l'evoluzione di questi ultimi mesi.

Troppe cose, ultimamente, avevano bisogno di essere chiarite ed altre richiedevano conferme da parte di chi guida la gestione della pesca in Trentino. Dopo molte sollecitazioni da parte dell'Unione Pescatori del Trentino, che richiedeva all'Assessore competente un incontro per ottenere appunto chiarezza e spiegazioni, si è giunti al giorno 13 aprile 2003 all'occasione di una conferenza stampa appositamente convocata, in cui il Presidente Adelio Maestri dichiarava tutto lo sconcerto e il malcontento in cui le Associazioni di Pescatori del Trentino si erano venute a trovare dopo gli ultimi fatti accaduti: era la classica goccia che fa traboccare il vaso e che può creare ingenti danni. Come tutti ben sanno, da quando la revisione della Carta Ittica è stata approvata dalla Giunta Provinciale, per

molte Associazioni trentine si è aperto un futuro di attese con la speranza che, da parte della Provincia Autonoma di Trento, fossero mantenuti i numerosi impegni, dichiarati e scritti, connessi con l'adozione del nuovo piano ittico.

Come al solito il tempo è passato e da parte dell'Assessore non giungevano segnali che potessero essere ritenuti, dall'Unione Pescatori, positivi. Addirittura, veniva infranta una promessa che per la gestione finanziaria delle Associazioni è di vitale importanza: un aumento sostanziale dei contributi destinati alle attività svolte dalle stesse per la gestione ittica delle acque affidate in concessione. Alcune Associazioni, rispettando le indicazioni della Carta Ittica, da tempo si stanno dando da fare nella costruzione di impianti per la riproduzione





dei Salmonidi autoctoni e in soprattutto della Trota marmorata. Il lavoro delle associazioni confidava anche sulla promessa di un contributo provinciale del 70%. Con la determinazione del Dirigente del Servizio Faunistico n. 43 di data 12 marzo 2003, tuttavia, si destinava a questo capi-

tolo un contributo pari al 50% per questa voce di spesa. Cosa inaccettabile, assodato che tali impianti ittici sono oggi indispensabili per l'adeguato ripopolamento della Trota marmorata nei fiumi del Trentino e degli altri Salmonidi autoctoni (Salmerino alpino, Trota lacustre, ceppi locali del-

la Trota fario), e che per la realizzazione di queste strutture di pubblico interesse è richiesto l'investimento di parecchi denari.

Numerose Associazioni, dal canto loro, oltre che occuparsi dello studio e della progettazione delle strutture ittigeniche, hanno investito e inve-

Il 13 aprile scorso l'Unione dei Pescatori del Trentino ha convocato una conferenza stampa per rendere noto agli organi di informazione e alla pubblica opinione lo stato di crisi del settore pesca e le preoccupazioni per l'insufficiente impegno dell'amministrazione provinciale nell'applicazione di una coerente gestione del ricco patrimonio ittico delle acque trentine. La posizione dell'Unione è sintetizzata nel seguente duro comunicato stampa ed è stata la base dei successivi incontri di chiarimento con gli organi provinciali.

COMUNICATO STAMPA del 13 APRILE 2003

Pescatori e fauna ittica dimenticati, nonostante le promesse

Le associazioni dei pescatori protestano unitariamente per l'incoerenza nelle politiche per la pesca della Giunta, che non rispetta gli impegni ambientali e riduce i contributi alle associazioni

Da oltre vent'anni le associazioni di pescatori del Trentino garantiscono, attraverso le loro attività di sorveglianza sulle acque e sulla pesca, di ripopolamento ittico, di controllo ambientale e di promozione sociale della pesca dilettantistica, la gestione del patrimonio ittico pubblico del Trentino, con significative ricadute di carattere faunistico, ambientale, sociale ed economico. Il ruolo di gestori diretti della fauna ittica viene ad esse affidato dall'ente pubblico, e in particolare dalla Provincia Autonoma di Trento, sulla base di principi di interesse generale quali la conservazione delle specie di pesci autoctoni, la tutela degli ambienti acquatici e l'incremento della produttività ittica naturale. A fronte di questa importante funzione, la legge attribuisce alla Provincia un ruolo di indirizzo, che si esplica attraverso la Carta ittica, e di sostegno finanziario e tecnico alle attività delle associazioni territoriali dei pescatori.

Tuttavia, a fronte dei nuovi impegni previsti dalla nuova Carta ittica, ambiziosi e condivisi, ma gravosi in termini economici e di volontariato, ciò che manca sempre più evidentemente è una coerente assunzione di responsabilità da parte della Provincia, e in particolare dell'Assessore all'Agricoltura e alla pesca, Dario Pallaoro, e, conseguentemente, del Servizio Faunistico e delle strutture provinciali coinvolte nella gestione delle acque e della fauna ittica.

Le associazioni territoriali dei pescatori, titolari e concessionarie dei diritti di pesca sui laghi, fiumi e torrenti del Trentino, denunciano unitariamente le gravi carenze emerse in meno di un anno e mezzo di applicazione della nuova Carta ittica da parte della Provincia di Trento:

- la mancata applicazione, a parte la positiva eccezione dei rilasci di rispetto ambientale dalle dighe (deflussi minimi vitali dalle grandi derivazioni idroelettriche) di importanti procedure di tutela degli ambienti acquatici, annunciate con la pubblicazione di linee guida che prevedevano la compatibilità ecologico-faunistica delle opere idrauliche, ma quasi mai applicate nella realtà;
- la persistenza di gravi degni ambientali (fino al totale prosciugamento degli alvei) dovuti alla derivazioni irrigue, industriali e idroelettriche minori;
- incontrollati e ricorrenti fenomeni di inquinamento e moria ittica dovuti a scarichi industriali o a sversamenti accidentali di sostanze nocive;
- l'approvazione, da parte della Giunta provinciale, di reiterate deroghe alle stesse norme transitorie di attuazione della Carta ittica, in un regime incontrollato di "passi indietro";
- il mancato o largamente insufficiente sostegno tecnico alle più rilevanti attività delle associazioni, come la realizzazione e l'avvio di impianti ittigenici per la riproduzione dei Salmonidi autoctoni a rischio di estinzione, che pure sono previsti dalla stessa Carta ittica approvata dalla Giunta nel 2001;
- la commistione, da parte dell'Assessorato all'Agricoltura, degli interessi pur legittimi della piscicoltura commerciale intensiva con l'interesse generale di tutela e conservazione delle specie ittiche autoctone;
- la grave inadeguatezza delle strutture tecniche e amministrative preposte al settore, e in particolare del Servizio Faunistico, anche a causa dello stato di abbandono del settore, non dichiarato ma evidentissimo, da parte del livello politico;
- l'inattesa e inspiegabile riduzione dei contributi provinciali sulle più qualificate attività delle associazioni, dal ripopolamento ittico alla sorveglianza, dalla onerosa gestione degli impianti ittici alla qualificata opera di divulgazione e informazione attraverso *Il Pescatore Trentino*.

I pescatori trentini si chiedono, allora, quali siano realmente gli obiettivi della Giunta Provinciale e del Servizio Faunistico per questo settore, al di là di ottime dichiarazioni di facciata e degli impegnativi documenti di pianificazione che, in barba alle promesse, sembrano destinati a rimanere nei cassetti, a partire dagli aspetti di risanamento ambientale e dagli impegni di sostegno tecnico e finanziario alle associazioni territoriali dei pescatori.



stono gratuitamente tempo, fatica e competenze per la loro realizzazione e gestione.

Siccome è improbabile che le Associazioni vincano sistematicamente al totocalcio, si rende indispensabile un aiuto finanziario concreto da parte della Provincia che ha l'obbligo istituzionale di dare corso concreto alle politiche previste dalla stessa Carta ittica: concedere un contributo del 50% per la realizzazione degli impianti assomiglia più ad una burla ed è come pretendere che il rimanente 50% sia messo sul piatto dalle Associazioni. Secondo la determinazione delle percentuali di contributo, inoltre, altre voci subiscono tagli come ad esempio quelle riguardanti semine di novellame e uova (-4,931%) e fatto scandaloso, quella riguardante le pubblicazioni sulla pesca (-6,302%). Chi scrive, lo sta facendo attraverso le pagine dell'unica rivista di pesca oggi esistente in Trentino, una pubblicazione qualificata e "storica" che ha ospitato, e tuttora ospita senza vincoli, i pareri e le opinioni di quanti abbiano qualcosa da comunicare su fatti ed esperienze in materia di pesca, di gestione alieutica, di amministrazione delle risorse ittiche e degli ambienti acquatici, di cultura della pesca e di tecniche piscatorie. Penalizzare così pesantemente uno strumento tanto indispensabile per il libero scambio di opinioni tra i pescatori è cosa degna di chi non vuole pareri critici né libere opinioni.

Nella conferenza stampa, il cui filo conduttore è riassunto in un documento sottoscritto dalle associazioni che pubblichiamo in queste pagine, sono stati toccati altri punti dolenti come ad esempio le troppe situazioni di sofferenza ambientale, le frequenti morie di trote causate da inquinamenti che troppo spesso restano senza colpevoli.

Concludendo la conferenza stampa, l'Unione Pescatori del Trentino chiedeva all'Assessore competente il rispetto di quanto promesso in merito all'aumento di contributi e una più attenta gestione ambientale con maggiori controlli su scarichi civili ed industriali, nonché un definitivo e concreto chia-

rimento sulla realizzazione e sulla gestione degli impianti per la riproduzione della Trota marmorata e del Salmerino alpino.

Concretamente si proponeva un incontro chiarificatore con Assessore e Dirigenti competenti per discutere di quanto richiesto.

Incontro di chiarimento con il Servizio Faunistico

Il giorno fissato per l'incontro (3 giugno) il dottor Masè, accompagnato dal dottor Olivari e dalla dottoressa Testa, si è trovato a confrontarsi con Maestri, presidente dell'Unione e dell'associazione Pescatori Alto Chiese, il presidente Bettinazzi e Guido Bettini dell'APDV, il presidente Pedron dell'APDT, il sindaco di Molveno Nicolussi, il segretario Zeni dell'Associazione di Molveno, Ceol presidente dei pescatori di Predazzo, Cesari per i pescatori di Primiero, Rosso presidente dei Pescatori della Valsugana, il presidente Braus del Tesino e Decarli per i pescatori solandri, alla presenza anche dell'ittologo autore della revisione della Carta ittica dott. Betti.

Il dottor Masè, introducendo la riunione, ne spiegava le finalità, peraltro già da noi conosciute, e quindi passava la parola ai convenuti.

Decarli legge alcune righe di un parere espresso, peraltro a titolo personale, dal dottor Colaone, Dirigente generale del Dipartimento Agricoltura, Foreste, Montagna e Alimentazione, legato alla realizzazione degli impianti a ciclo chiuso ed ai rapporti tra Istituto Agrario di S. Michele e trotilcoltori. Invero, questa opinione è il fulcro su cui si è imperniata e sviluppata la successiva discussione, e ricalcava a spanne quella già manifestata dai genetisti consulenti del Servizio Faunistico in un documento di cui si avevano notizie e legato alla problematica del progetto marmorata.

Ci si riferisce nella fattispecie al parere fornito da Lucarda e Forneris, esperti incaricati ufficialmente dalla Provincia di Trento di una indagine di carattere genetico sulle trote marmorate del Trentino. Il parere tecnico,

peraltro mai espressamente richiesto dall'amministrazione provinciale (forse sollecitato da qualcuno che aveva un secondo fine), sembrava stroncare il metodo di riproduzione a ciclo chiuso indicato dalla Carta Ittica.

Poiché non si conosceva il parere formale del Servizio Faunistico su questa delicata materia e poiché alcune associazioni stavano già da tempo affrontando ingenti spese per realizzare strutture che prevedono questo tipo di allevamento, si sollecitava la Provincia Autonoma di Trento a voler fornire una posizione tecnica seria e definitiva.

Masè chiariva che il Servizio Faunistico è convinto nel perseguire il processo di recupero della Trota marmorata degli ambienti fluviali trentini a mezzo di impianti a ciclo chiuso o semi-chiuso (con la possibilità quindi, o meglio l'opportunità, di rinsanguare annualmente il prodotto con sperma di maschi catturati nell'ambiente libero). Ulteriore accorgimento, a detta del dirigente del Servizio Faunistico, per garantire maggiore rusticità al materiale prodotto in cattività, sarebbe secondo il parere dell'Istituto di S. Michele, quello di mantenere i riproduttori in ambienti seminaturali, quindi non in vasche in calcestruzzo ma in bacini o percorsi in terreno naturale. Fondamentale sarà poi una alimentazione formata da pesce foraggio e non da mangime classici da trotilcoltura.

Si faceva subito presente che le problematiche di ordine sanitario aumenterebbero con questa opzione in modo esponenziale e con esse la mortalità del pesce prodotto, perché in simili ambienti, anche con basse densità di popolazione, si avrebbe un indesiderato accumulo e ristagno di deiezioni organiche dei pesci e di residui di mangime, essendo impossibile procedere adeguatamente alle periodiche e indispensabili pulizie dei vivai. L'accumulo di sostanza organica in decomposizione, secondo la stessa esperienza già acquisita negli impianti attualmente attivi, sarebbe causa di sicuro annidamento e diffusione di agenti patogeni e quindi di facili infezioni nei pesci allevati.



In riferimento alla prospettata necessità di alimentare le trote esclusivamente con pesce foraggio, si ricordava che in questo momento contingente si tratta prioritariamente di ripristinare o incrementare le popolazioni di marmorata ridotte ormai allo stremo e che la maggior parte del materiale prodotto verrebbe trasferito nelle acque libere ai primi stadi di sviluppo.

Si considerava, poi, che il ripopolamento delle acque del Trentino avviene attualmente, per la stragrande maggioranza, con trote fario, siano esse adulte, trotelle od avannotti, tutte originate da riproduttori che non possono più vantare nemmeno un residuo di selvaticità e per di più sono accresciute tramite alimentazione con mangimi scadentissimi. Perciò si ribadiva come non sia per nulla azzardato ne' imprudente nutrire le nostre marmorate con mangimi scelti, appositamente realizzati per questo pregiato pesce. Non è detto tuttavia che la dieta possa essere integrata, magari prima della riproduzione, fornendo sanguinerole o altri pesciolini provenienti tuttavia da ambienti liberi e non acquistati presso i negozi di pesca, essendo quelli un ulteriore possibile veicolo di malattie per le nostre protette.

Le esperienze di altre Regioni, come il Friuli Venezia Giulia, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere da vicino, dovrebbero essere sufficienti a suffragare la scelta operata dal nostro ittiologo Betti e recepita nella Carta ittica.

Veniva messa in rilievo una volta di più, poi, la spinosa questione della scarsa informazione nei confronti dei pescatori sia prima che dopo l'approvazione della Carta ittica e che per certi aspetti ha originato il dichiarato malcontento, la divisione in due fazioni dei pescatori e infine le deroghe alle norme transitorie di attuazione. Masè si accollava tutta la responsabilità di non aver saputo in modo adeguato e tempestivo informare i destinatari circa i contenuti e le finalità di questo importante documento gestionale.

Si accennava poi alla programmata

revisione della legge e del suo regolamento per adeguarli alle prescrizioni della revisionata Carta ittica.

Veniva quindi avanzata la richiesta che gli interventi di costruzione degli impianti per la riproduzione dei Salmonidi autoctoni, visto il loro evidenterissimo interesse pubblico, vengano in futuro finanziati al 100%, e che sia integralmente sostenuta con finanziamenti pubblici anche la spesa per la loro gestione.

Masè assicurava che, per approfondire tutta la tematica in materia, aveva intenzione di proporre un nuovo confronto ancora nel corrente mese di giugno al quale avrebbero partecipato anche il Dirigente generale del Dipartimento Agricoltura Colaone e l'Assessore Pallaoro. Veniva altresì proposto un ulteriore incontro tra le Associazioni di pescatori del Trentino e i vari responsabili tecnici in qualche modo coinvolti nel progetto marmorata ed impianti, vale a dire: Servizio Faunistico, Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, dott. Betti, Dipartimento di Produzioni Animali dell'Università di Torino (prof. Forneris e dott. Lucarda). Tale incontro veniva programmato per il giorno 18 luglio.

L'incontro con l'assessore

Il giorno 24 giugno 2003, presso la Sala Stampa della sede della Provincia, si è tenuto l'incontro con l'Assessore Dario Pallaoro, il Dirigente generale dott. Mauro Colaone, il Dirigente del Servizio Faunistico dott. Romano Masè e i Funzionari del Servizio Faunistico, dott. Marco Olivari, dott.sa Testa e dott. Lunelli.

L'incontro, al quale erano presenti tutte le Associazioni di Pescatori del Trentino, verteva sugli aspetti legati all'applicazione della Carta Ittica e della gestione della pesca nella nostra provincia.

In apertura dei lavori, è stato presentato da parte del Dirigente del servizio Faunistico un documento sintetico dal titolo: "*Definizione delle linee guida per la gestione delle popolazioni di Trota marmorata, Trota lacustre e Salmerino alpino*". Con questo docu-

mento sia la Provincia, sia il Servizio Faunistico hanno voluto informare le Associazioni del risultato di due anni di studio, con gli ultimi dati e le prospettive che fanno riferimento ai progetti speciali contenuti nella nuova Carta Ittica e volti alla tutela, allo sviluppo e all'allevamento delle sopra citate specie di Salmonidi a rischio di d'estinzione. Staremo a vedere gli sviluppi.

L'incontro è poi proseguito con gli interventi di numerosi rappresentanti delle varie Associazioni, qualcuno preoccupato dallo stato di cose, altri con precisi riferimenti alle questioni strettamente legate alla Carta Ittica. Va riconosciuta all'Assessore e al dott. Masè la concretezza di alcune risposte fornite agli intervenuti su alcuni fatti specifici, che sono serviti a tranquillizzare quanti si stanno dando da fare per il recupero delle specie in via di estinzione.

Certamente molti altri incontri e discussioni dovranno essere affrontati per giungere ad un risultato ottimale, ma la prima pietra è stata posata e vi sono alcune certezze in più. Le scelte fatte da alcune associazioni, in merito agli impianti ittici per lo sviluppo e la crescita della Trota marmorata e del Salmerino alpino, si sono rivelate giuste e, sia pure con precisi e per certi aspetti necessari vincoli, anche gli impianti a ciclo chiuso daranno il loro concreto contributo per ripopolare i corsi d'acqua trentini. Resta ancora da chiarire e da discutere quanto la Provincia Autonoma di Trento sia disposta a scommettere su tali impianti, specialmente rivedendo le quantità di finanziamento da destinare a queste iniziative. L'orizzonte della pesca trentina si fa più roseo in barba a chi vorrebbe che si fermasse solo alle polemiche.

Attendiamo il prossimo appuntamento dell'incontro tecnico per avere ulteriori certezze, dato che si riuscirà finalmente a discutere di impianti, come ci è stato promesso dal dottor Masè.

Il Presidente
dell'Unione Pescatori del Trentino
Adelio Maestri



UNIONE PESCATORI E RAPPORTI CON L'ENTE PUBBLICO/2

Lettera aperta all'Assessore alla Pesca

Negli ultimi anni, abbiamo constatato come le problematiche legate al mondo della pesca dilettantistica ed al delicato ecosistema acquatico del Trentino hanno attratto sempre più l'interesse e l'attenzione della collettività, invogliando molte persone ad occuparsene in modo costruttivo.

La maggior parte delle Associazioni territoriali di pesca, recependo i disposti della Carta Ittica, hanno cambiato modo di raffrontarsi con le acque lacustri, i fiumi, i torrenti. In molte di queste acque è mutato il modo di gestire la pesca, avvicinandosi sempre più ad una coltivazione naturalistica delle acque avute in concessione dalla Provincia.

Anche se occorre riconoscere come qualcuno si attardi, legato alle vecchie gestioni della pesca facilitata, più semplici e populistiche, atte a garantire cestini pieni ai pescatori ma che, a breve termine, finiranno per danneggiare gli stessi ed impoverire sempre più gli ambienti acquatici così maltrattati.

Soprattutto dopo che, il 21 settembre 2001, la Giunta Provinciale ha approvato la revisionata Carta Ittica, un documento che impegnava tutte le Associazioni ad operare per il recupero della fauna ittica autoctona, formulando direttive e linee guida puntuali nella prospettiva di un miglioramento degli ambienti idrici e della vita nelle acque trentine, incitava ed invogliava i più accorti gestori di acque pubbliche a perseguire questi obiettivi.

Chiaramente, la nuova Carta Ittica veniva ad impegnare, in modo primario la stessa Provincia Autonoma di Trento, tenuta a supportare ed affian-

care, con risorse umane ed economiche, le Associazioni nel percorso che avrebbe dovuto portare ai risultati che in molti si attendono e per cui operano alacremente.

Il citato impegno veniva ad includere:

- un prioritario miglioramento degli ambienti acquatici sconvolti da eventi naturali o da interventi di regimazione idraulica, da carenza idrica o da frequenti manifestazioni di inquinamento, condizioni che risultano inconciliabili con la sopravvivenza del pesce;
- un maggiore supporto tecnico scientifico alle associazioni a favore di tutte le iniziative gestionali volte al ripristino di endemismi ittici (già previsti nei piani speciali della Carta Ittica e volti al recupero della trota Marmorata e del Salmerino Alpino);

- un aumento sostanziale dei contributi finanziari erogati in favore delle Associazioni pescatori per una corretta e puntuale attuazione della Carta Ittica;

- maggiore informazione assommata a chiarezza nei rapporti tra Ente Pubblico ed Associazioni pescasportive.

Numerosi incontri e confronti sono stati fatti sugli argomenti sopra esposti, a tutti i livelli. L'interlocutore, però, spesso non ha recepito la portata del documento pianificatorio né ha compreso l'onere che la Provincia si è assunta con l'approvazione della Carta Ittica.

Per non restare al palo, alcune Associazioni, sempre con enormi sacrifici, hanno intrapreso la costruzione di impianti ittiogenici, avviando l'allevamento della Trota marmorata; altre hanno approntato i progetti per pas-

sare all'erezione delle stesse strutture destinate, in alcuni casi, alla Trota lacustre ed al Salmerino alpino. Tuttavia le incertezze sul come operare, la mancanza di risposte concrete da parte del Servizio Faunistico assommate alle difficoltà finanziarie non contribuiscono ad agire sereni e con fiducia.

Molteplici, infatti, gli ostacoli che si manifestano all'orizzonte.

Spesso circolano voci, non sempre verificabili, buttate lì ad arte, per infondere dubbi e mettere in difficoltà chi vuole lavorare per un futuro migliore della pesca in Trentino.

A rafforzare il senso di disagio serpeggiante si mette anche la non sempre pronta, efficace, ed in alcuni casi mancante, risposta degli Uffici Provinciali che hanno, secondo noi, l'obbligo di chiarire i molti dubbi messi sul tappeto.

Una menzione d'obbligo va all'ambigua situazione Ittiosanitaria, che impedisce il libero scambio tra le diverse aree del Trentino di materiale ittico pregiato da ripopolamento, quale la Trota marmorata.

Se è giusto ammettere controlli in questi scambi, l'inderogabile regola non permette di certo il rapido recupero d'alcuni ambienti acquatici, mettendo invece in difficoltà gli impianti esistenti per la riproduzione di questo pregiato e sempre più raro pesce. E tra queste strutture, che mirano ad ottenere il riconoscimento d'indennità da ogni ittiopatologia, alcuni sono costruiti di sana pianta ed alimentati da acqua di risorgiva, quindi senza pericolo di possibili contaminazioni.

D'altro canto, ne' il virus della S.E.V.



ne' quello della N.E.I. sono mai stati isolati su popolazioni selvatiche di pesci nostrani.

Peraltro, queste pericolose malattie vengono individuate con allarmante frequenza in trottocolture commerciali ed i casi di reinfezione di impianti già sottoposti a risanamento non si contano più. E, appunto, la spregiudicatezza di trotticoltori, che spesso sono prima commercianti che allevatori, inficiano gli sforzi di molti altri ed ostacolano l'attività modesta ma meticolosa delle Associazioni, che si trovano a dover affrontare continue e nuove difficoltà per responsabilità altrui.

In altre Regioni italiane la problematica è stata affrontata e ci si sta muovendo in maniera concreta per trovare soluzione ad essa; il Friuli Venezia Giulia ed il Veneto hanno già compiuto grandi passi, promovendo concrete iniziative per trattare e risolvere in sede di Comunità Europea la questione che ci accomuna.

Altra nota dolente per le Associazioni è riferita al sostegno finanziario attribuito loro dalla Provincia per la gestione delle acque da pesca.

Dal riparto dei contributi effettuato in via preventiva, sulle iniziative proposte per l'anno 2003 dalle associazioni, risulta che alcune voci di spesa soggette a contributo sono previste delle riduzioni nelle percentuali assegnate.

E, anche se l'Assessore ha cercato di dimostrarci che i contributi erogati dalla Provincia, in favore delle Associazioni, sono aumentati negli ultimi sei anni, occorre anche tener conto degli aumenti dei costi di gestione, che sono continuamente ed inevitabilmente lievitati a scapito dei bilanci delle Associazioni.

Alcune voci di spesa, comuni per molte associazioni, sono poi state penalizzate con una consistente diminuzione percentuale in termini di sostegno economico e, tra queste:

- quella riferita all'acquisto di pesce in fase di sviluppo od uova embrionate destinate al ripopolamento delle acque;
- quella relativa alla costruzione ed all'acquisto di attrezzatura destinato

ai nuovi impianti per la riproduzione di specie inserite nei piani di salvaguardia di pesce in pericolo di estinzione;

- quella riguardante la sorveglianza con guardapesca dipendenti dalle associazioni;

- non per ultima, ma clamorosa, quella per le pubblicazioni sulla pesca. Ridotto notevolmente il contributo alla rivista "Il Pescatore Trentino", periodico che al suo venticinquesimo anno di pubblicazione, ci viene invidiato dagli appassionati di tutta Italia, quale serio ed efficace mezzo di formazione ed informazione dei pescatori trentini. Ciò viene a reprimere in modo rilevante una delle opportunità di dialogo corretto e sincero tra pescatori e tra Associazioni. Penalizza in modo consistente, sul piano culturale, il libero scambio d'idee tra addetti ai lavori, pareri tecnici ed esperienze, notizie utili e rende facile ad ognuno di dire "la sua". Sembra finanche paradossale ipotizzare che si sia voluto colpire una rivista come questa, perché forse scomoda e foriera onesta di pareri e di giudizi nei confronti di chi invece le critiche dovrebbe accettare e magari farne tesoro per evitarne altre.

Non si tratta di lagnanze o ricerca d'assistenzialismo gratuito a tutti i costi da parte delle Associazioni, ma solamente di quello che è giusto esigere nel rispetto reciproco di quel patto che, detto "disciplinare di concessione" e sottoscritto tra Associazioni e Provincia e della stessa legge in materia di pesca, legano le prime ad un fattivo impegno gestionale e la seconda ad un sostegno finanziario per l'opera svolta.

Si pensi al gran lavoro che le Associazioni pescasportive svolgono sul territorio trentino, sostituendosi in tutto e per tutto all'Ente pubblico. Non per ultimo l'immane sforzo per fare sopravvivere specie ittiche a rischio di estinzione, garantendone la sopravvivenza nei fiumi trentini. Si pensi al continuo controllo effettuato sugli ambienti acquatici da parte delle stesse, verifiche che garantirebbero alla Provincia un quadro preciso ed in tempi reali sulle effettive condizioni

ambientali degli stessi.

Ed è proprio quest'argomento che desta ulteriore preoccupazione nei pescatori: infatti, l'aspetto ambientale di alcuni corsi d'acqua ci allarma non poco.

Sempre, nei documenti ufficiali emanati a cura della Provincia, si esaltano le opere svolte e si sente affermare che le condizioni d'inquinamento, di ripristino ambientale, di riqualificazione degli stessi ambienti acquatici hanno subito un netto miglioramento. Purtroppo, se in alcune limitate zone questo si è verificato, in molti ambienti la situazione rimane pressoché immutata ed è talvolta disastrosa.

Riferendosi all'inquinamento, si osserva che i tredici punti fissi di monitoraggio, individuati dall'A.P.P.A. non possono essere sufficienti a garantire un affidabile controllo su un reticolo idrografico trentino di circa 3.500 chilometri di sviluppo.

Frequentemente assistiamo a reiterati stermini perpetrati a danno della fauna ittica e degli ambienti acquatici. Troppo spesso, tutto questo resta senza responsabili, rimane solo l'ennesima moria di pesce pregiato, e l'ennesima beffa per chi si è dato da fare nel ripristinare, con semine oculte, questa o quell'acqua.

Non si riesce mai ad avere un riscontro tempestivo e preciso sulle cause che hanno provocato il disastro, se non uno sterile e laconico "certificato di morte".

Esempi emblematici riguardano gli episodi che hanno interessato le acque del Brenta a Borgo Valsugana, oppure la fossa di Terlago, il Torrente Arione: per tutti questi casi si è ottenuta la semplice constatazione di morte per gli abitanti di questi corsi e null'altro.

Veramente troppo poco, per un Servizio provinciale che dovrebbe garantire la genuinità ambientale del nostro territorio.

Non parliamo poi delle famose fosse Imhoff che dieci volte su cinque non funzionano. Sconcertanti addirittura sono le condizioni igienico-sanitarie di alcuni corsi d'acqua ai quali confluiscono i reflui fognari provenienti da



questi pseudo impianti di depurazione: quasi sempre, per negligenza di chi dovrebbe occuparsene essi riversano nel ricettore ciò che entra nella struttura senza che venga svolta nemmeno la sedimentazione o la grigliatura delle porzioni non degradabili.

Spesso sono gli scarichi industriali che continuano irrimediabilmente a scaricare porcherie, senza che nessuno possa impedirlo. Queste problematiche devono essere affrontate e risolte, se si vuole recuperare le condizioni ambientali garantendo la vita dei corsi d'acqua.

Riusciamo a capire che il personale addetto ai controlli sia super impegnato e che non può essere presente dappertutto, ma così non può andare avanti. Rischiare di perdere preziosa fauna ittica ed ambienti naturali perché qualcuno impunemente scarica sostanze nocive nei corsi d'acqua, è davvero squallido ed avvilente.

Ed i Forestali dove sono? Benché presenti capillarmente sul territorio, non possono svolgere queste operazioni di controllo e repressione. Peraltro, non svolgono nemmeno alcun compito legato all'attività di sorveglianza ittica, perché oberati da un sacco di altre incombenze, ma soprattutto perché sono impreparati a svolgere i più comuni compiti di vigilanza in materia di pesca.

Necessita infatti, evidenziare come ben pochi dei forestali, staccati alle Stazioni forestali, siano stati formati in materia di pesca e siano edotti sui contenuti e sulla valenza della Carta Ittica. O meglio, è stato individuato un solo dipendente, quasi sempre una guardia ittica venatoria, per distretto, al quale sono state impartite alcune ore di formazione riferite alla Carta Ittica ed esclusivamente legate all'attività di supporto ai tecnici incaricati degli accertamenti e rilievi ambientali per l'aggiornamento del documento gestionale.

Sembra inverosimile ma, ancora ad inizio primavera, nessuna delle stazioni forestali era dotata del volume della revisionata Carta Ittica. Gli stessi allievi agenti forestali neoassunti non hanno avuto una "adeguata for-

mazione" in materia di pesca. Infatti, di quell'unica mezza giornata che hanno sentito parlare d'ambiente e di pesca, si può a malapena parlare di "informazione", non certamente di "formazione".

Se esaminiamo l'aspetto del ripristino ambientale e della rinaturalizzazione degli alvei fluviali, le cose si mettono così: il recupero o il ripristino di un corso d'acqua è ancora legato troppo alla sensibilità o meno del funzionario incaricato della direzione dei lavori, e spesso si deve ancora misurarsi per avere un serio lavoro con pieno recupero della naturalità. Invero, non in tutti i Distretti dove si svolgono lavori di regimazione idraulica, sono presenti queste problematiche, in alcuni vi è una buona collaborazione con le Associazioni mentre in altri si effettuano ancora lavori dove di naturalità non si può nemmeno parlarne.

Troppi corsi d'acqua in ogni vallata presentano problematiche riferite ad opere che non trovano nemmeno una giustificazione idraulica, vecchie ed alte briglie che impediscono la risalita del pesce, artificializzazione di sponde, con muri d'argine che trasformano i corsi d'acqua in canali.

Aree golenali e d'esondazione pressoché inesistenti, a scapito di un naturale deflusso delle acque, in caso di eventi di piena. Sfruttamento agricolo e terreno rubato al percorso naturale dei torrenti, magari per qualche pianta di melo in più, senza rispetto delle distanze di legge.

Questi ostacoli artificiali alla libera vita del pesce sono riportati nella Carta Ittica, ma nessuno di dovere sollecitare o fa eseguire interventi di ripristino.

A distanza di quasi due anni dall'approvazione della Carta Ittica, piccoli passi sono stati fatti, ma la confusione è tanta e poco importa se i pescatori siano concordi oppure no sulle metodologie di ripopolamento delle acque, a tutti, tuttavia, interessa avere delle acque coltivabili.

Ciò che è mancato è la chiara e ferma risposta da parte della Provincia, in modo che ognuno si sappia comportare di conseguenza. Essere indul-

genti, su alcune richieste, non serve a nessuno, si rischia di creare malcontenti negli altri, e non fa certamente bene alle strategie messe in atto per la rivalutazione del mondo della pesca dettate dalla Carta Ittica. Il difficile non è certamente il capire alcune situazioni, nell'attuale contesto risulta maggiormente gravoso fare in modo che quello che si è validato, venga osservato.

Perciò, serve l'impegno di tutti finalizzato al cambiamento e miglioramento a cominciare dalle situazioni maggiormente degradate.

La soluzione a molti problemi non sarà immediata, ma certamente ci vorrà un po' di tempo, ma importante è iniziare ed i risultati non tarderanno a mostrarsi.

Anche dai rapporti tra i vari Servizi competenti della Provincia e le Associazioni, alcune lacune si evidenziano. È frequente, venire a conoscenza, per "vie traverse", di fatti o proposte che interessano direttamente le associazioni e che dovrebbero essere discusse tra i responsabili delle stesse, senza che si creino dei malumori e confusione.

Ci vuole maggior contatto tra Provincia ed Associazioni con tavoli di confronto e soprattutto d'informazione. Le Associazioni e di conseguenza i pescatori, per farsi idee corrette, devono sapere quanto succede attorno a loro. Informarle a cose fatte è controproducente. Meglio una discussione prima, che mille malumori dopo. E sarebbe oltremodo produttivo l'organizzare periodici incontri per fare il punto della situazione, in modo che tutti siano messi al corrente sulle iniziative intraprese e su quelle che verranno affrontate.

L'Unione Pescatori del Trentino in questi ultimi periodi, è stata tra le più critiche nei confronti dell'Ente Pubblico, ma solo perché non ha condiviso alcune decisioni di quest'ultimo. Ricordiamo che l'Unione, e le Associazioni aderenti ad essa, sono sempre state favorevoli all'applicazione della Carta Ittica, in quanto credono in uno strumento valido per migliorare, salvaguardare e sviluppare la pesca trentina.



Non a caso, molte delle Associazioni che si sono date da fare, con idee chiare, hanno iniziato ed ultimato, oppure inizieranno presto la costruzione, d'impianti per la riproduzione della Trota Marmorata o del Salmerino alpino, fanno parte dell'Unione Pescatori del Trentino.

E con risultati esemplari, alcune di loro hanno al loro attivo avannotti e trotelle marmorata, pronti da seminare nelle acque in gestione.

Ma non sempre chi lavora ottiene il giusto riconoscimento da parte di chi dovrebbe essere invece orgoglioso di avere persone che si prendono a cuore le questioni e cercano di dare il loro contributo al recupero della fauna ittica trentina.

Necessita ricordare che queste persone svolgono una mole di lavoro esclusivamente a titolo gratuito, che il loro tempo viene dedicato a queste attività volontariamente, supportate esclusivamente da gran passione e spirito di sacrificio, con il solo scopo di vedere fiumi e torrenti sani, con acqua che scorre negli alvei, ambienti puliti ed una fauna ittica sana, possibilmente non di "pronta pesca", che nuota vivace nelle stesse.

Oggi chiamare questi signori gestori delle acque "dilettanti" è perlomeno riduttivo, anche se il diletto può essere estremamente gratificante.

Alla luce delle precedenti riflessioni, l'Unione Pescatori del Trentino, consapevole del ruolo di rappresentanza delle Associazioni ad essa aderenti, chiede in modo esplicito alla Provincia Autonoma di Trento, tramite gli Assessori competenti ed il Dirigente del Servizio Faunistico, di farsi carico con la necessaria sollecitudine e comprensione a quanto di seguito sinteticamente proposto:

- Adeguatezza del sistema contributivo, per ogni attività di gestione del patrimonio ittico, affinché questa risorsa diventi vero sostegno di tutte quelle opere atte al recupero della fauna selvatica e degli ambienti acquatici trentini. Lo stesso adeguato riconoscimento deve essere attribuito alla pubblicazioni sulla pesca quali fonti di accrescimento culturale a disposizione dei pescatori e delle Asso-

ciazioni;

- Per ottenere un recupero degli ecosistemi acquatici vi è necessità di maggiori risorse, umane e tecniche, per la repressione di ogni forma di inquinamento. Ciò presuppone maggiori controlli sugli scarichi civili ed industriali nonché inasprimento delle pene con l'obbligo di adeguati risarcimenti dei danni arrecati ai corsi d'acqua;

- Interventi in alveo di regimazione, recupero e ripristino. Si ravvisa l'esigenza di maggiori controlli in sede autorizzativa ed a fine lavori da parte del Servizio Faunistico, con obbligo di prescrizioni integrative di sistemazione in caso di carenze esecutive e/o di sistemazioni inadeguate. Si richiede una maggiore collaborazione ed informazione, tra Associazioni e Servizi Provinciali, in modo che sia concordato il tipo d'intervento da mettere in atto per il ripristino delle condizioni naturali dei corsi d'acqua, tenendo conto sì della sicurezza, ma nel rispetto della naturalità. Rigorosi controlli sulle ditte appaltatrici dei lavori in modo che gli operai che forniscono, in particolare gli operatori delle macchine operatrici, siano in grado di capire l'importanza e la necessità del rispetto che devono essere attribuiti alla vita del corso d'acqua.

- Studio di un piano d'intervento atto a risolvere tutte quelle problematiche legate ad opere di ingegneria naturalistica, quali ripristino di alvei fluviali, abbassamento e rimodellazione delle briglie esistenti, costruzioni di scale di monta idonee alla risalita del pesce, rispetto e rivegetazione arbustiva ed arborea degli argini fluviali, posa di massi ciclopici in alveo per la creazione di habitat più naturali possibili.

- Rapporti tra Associazioni e Provincia. Maggiori informazioni devono essere date alle Associazioni dai vari Servizi competenti in materia di pesca ed ambiente. Apertura di tavoli di discussione ed informazione, con la presenza delle Associazioni, in modo che le stesse siano messe al corrente delle varie azioni intraprese da parte del Servizio Faunistico. Accordi

preventivi sulle politiche previste dalla nuova Carta ittica, messe in atto per la salvaguardia delle specie di fauna ittica.

- Sanità. Maggiore impegno deve essere adottato per risolvere questo problema. Devono essere messe in atto iniziative che portino a riconoscere la idoneità negli impianti di nuova costruzione e delle acque del Trentino. Severi controlli devono essere invece applicati verso le trottocolture commerciali, facendo in modo che non si continui ad assistere a ripetuti contagi di malattie provenienti da materiale non indenne.

- Maggiore supporto tecnico deve essere garantito alle Associazioni che gestiscono impianti per la riproduzione di specie pregiate, magari impiegando le esperienze tecniche della piscicoltura di S. Michele A. A., sia attraverso corsi di aggiornamento per le Associazioni ed i propri dipendenti.

- Coinvolgimento del personale forestale staccato sul territorio nelle molteplici attività di gestione nonché di vigilanza sulla pesca, previa adeguata formazione in materia che attualmente manca, malgrado le assicurazioni dell'Assessore.

Ammettiamo anche noi che le problematiche e le difficoltà sono tante. Non pretendiamo perciò che tutto sia risolto in un battibaleno, anche se è auspicabile che tutto questo debba cominciare ad essere affrontato in modo concreto e con maggiore convinzione da parte degli Organi competenti. Da parte delle Associazioni aderenti all'Unione Pescatori vi è piena disponibilità alla collaborazione fattiva; è sufficiente che si cominci a vedere risultati e che si diano impulsi positivi alle varie situazioni. Per questo l'Unione Pescatori del Trentino si dichiara fin d'ora disponibile ad incontri per discutere le problematiche sopraesposte, con quanti si dichiarano disponibili a trattarne in maniera fattiva.

Il Presidente
dell'Unione Pescatori del Trentino
Adelio Maestri



INTERROGAZIONE IN CONSIGLIO PROVINCIALE

Carta Ittica: solo buone intenzioni?

Nello scorso mese di aprile, anche a seguito delle polemiche comparse sugli organi di informazione locali, il consigliere provinciale Mauro Delladio ha presentato un'interrogazione in merito all'applicazione della nuova Carta ittica. In queste pagine riportiamo il testo integrale dell'interrogazione e della risposta dell'Assessore competente Dario Pallaoro.

Interrogazione n.1920

PESCA IN TARENTINO: DEROGHE "ELETTORALI"

Gravi responsabilità politiche della Giunta provinciale e dell'Assessore competente

Premesso che:

- il comma 1 dell'Art. 6 della L.P. n° 60/1978 recita: "La coltivazione delle acque deve basarsi, di norma, sull'incremento della produttività naturale dell'acqua da pesca nel riequilibrio biologico e mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche (...)";
- l'Art. 8 della L.P. n° 60/1978 recita: "Al fine di accertare la consistenza del patrimonio ittico e la potenzialità produttiva delle acque, nonché stabilire i criteri ai quali dovrà attenersi la conseguente razionale coltivazione delle stesse, il comitato provinciale della pesca predispone la "Carta ittica", articolata per bacini idrografici, all'interno dei quali sono delimitate le zone omogenee. La Carta ittica è approvata con deliberazione della Giunta provinciale. **La Carta ittica**, fermo restando quanto stabilito dall'art. 6, **ha carattere vincolante** anche per quanto attiene la scelta delle specie da immettere nelle acque per il piano di miglioramento e per la localizzazione di attività programmate ai fini dell'incremento della pesca dall'assessorato competente e dai concessionari del diritto di pesca.";
- con delibera n°2432 datata 21

settembre 2001 la Giunta provinciale ha approvato la nuova Carta Ittica e le relative norme transitorie di attuazione;

- la nuova Carta Ittica conferma e precisa i principi espressi nell'Art. 6 della L.P. n° 60/1978 escludendo di fatto la possibilità delle immissioni di "pronta pesca" negli ambienti naturali;
- nelle norme transitorie di attuazione della Carta ittica si rileva: "(...) Di norma l'immissione di pesce "pronta pesca" e/o non autoctono nelle acque va quindi evitata o limitata a quegli ambienti che, per particolari caratteristiche naturali od antropiche, "non offrono condizioni favorevoli ad una coltivazione basata sulla produttività naturale" (...) A fine del periodo transitorio verrà valutata la possibilità di istituire campi gara permanenti sulla scorta dell'esperienza acquisita e comunque nell'ambito delle zone attivate nel periodo transitorio. (...) Considerato che quanto prima sarà raggiunta da tutte le associazioni la nuova gestione proposta dalla Carta ittica tanto più rapidi saranno i vantaggi ambientali, naturalistici e sociali ad essa legati, si ritiene opportuno valutare la possibilità di fornire una sorta di incentivi alle associazioni che raggiungeranno prima possibile tale obiettivo. Gli interventi di sostegno finanziario saranno diretti a favorire quegli interventi che consentano una progressiva migliore aderenza ai criteri di gestione e un avvicinamento e/o raggiungimento degli obiettivi



- previsti dalla revisione della Carta Ittica. Andrà riconosciuto il ruolo guida di associazioni che hanno anticipato scelte tecnico-gestionali razionali e scientificamente fondate, favorendo ed incentivando le stesse nelle iniziative coerenti con gli indirizzi delineati nella revisione del documento (alcune delle quali con possibili positive ricadute a livello provinciale). Dall'altra parte si sosterranno anche quelle associazioni che, mossesi in maniera più tradizionale e convenzionale, mantenendo pratiche non sempre consona ad una gestione naturalistica delle acque (anche in parte per situazioni ambientali a volte meno favorevoli o per dimensioni e risorse più limitate di altre), attiveranno misure ed iniziative volte a ridurre, nel minor tempo possibile, la maggior distanza che esiste tra la gestione delle acque ad esse assentite e quella prevista dalla revisione del documento. (...);*
- con delibera n° 2091 di data 30 agosto 2002 la Giunta provinciale ha introdotto modifiche ed integrazioni alle Norme transitorie di attuazione della Carta Ittica sostituendo in toto la parte relativa a "Gare di pesca". La nuova parte introduce nuovi criteri guida che di fatto sono deroghe all'immissione di materiale "pronta pesca" in occasione di gare;
 - con altra delibera n° 643 datata 21 marzo 2003 la Giunta provinciale ha di nuovo modificato la nuova parte "Criteri per la definizione dei campi di gara in Provincia di Trento" introducendo una nuova deroga per gare nazionali o sovranazionali;
 - balza agli occhi il fatto che le deroghe introdotte con le delibere succitate sono in netto contrasto con quanto previsto dalle norme transitorie di attuazione iniziali che – si ribadisce – prevedono la definizione dei campi gara permanenti solo alla fine del periodo transitorio;
 - le ripetute deroghe introdotte dal-

la Giunta provinciale in relazione alle gare di pesca nella realtà eludono i principi ispiratori della nuova Carta Ittica e della Legge provinciale sulla pesca favorendo, di fatto, l'immissione di trote "pronta pesca" nei corsi d'acqua e laghi naturali;

- l'immissione di materiale ittico "pronta pesca" e non autoctono, allevato in pescolture intensive, è dannoso per la produttività naturale delle acque e squalifica nella sostanza e nell'immagine l'offerta ambientale e faunistica del Trentino;
- le deroghe "elettorali" concesse a macchia di leopardo, contraddicono l'applicazione della Carta Ittica e mettono in grande difficoltà le Associazioni che coerentemente applicano tale piano con notevole sforzo economico e di volontariato;
- non solo, l'Assessore competente e la Giunta provinciale non difendono i principi da loro stessi introdotti con la nuova Carta Ittica ma addirittura non sostengono finanziariamente e tecnicamente i soggetti che in prima linea, fra mille difficoltà, applicano quanto previsto dal documento di pianificazione ittica;
- gli ultimi provvedimenti finanziari, relativi ai contributi erogati alle Associazioni locali dei pescatori per le attività di pubblico interesse da loro svolte, tenuto conto dell'oneroso ruolo di gestori del patrimonio ittico pubblico ad esse affidato dalla L.P. n° 60/1978, contrastano con le promesse a suo tempo fatte e scritte nelle norme transitorie sopra richiamate; ben s'intende complessivamente in maniera riduttiva;

si interroga il Presidente della Giunta Provinciale per sapere:

1. se la nuova Carta Ittica è da ritenersi solamente uno strumento propagandistico di buone intenzioni (di cui anche la strada dell'inferno è lastricata) oppure, come previsto dal comma 3 dell'Ar-

ticolo 8 della L.P. n° 60/1978, un'insieme di rigorosi criteri tecnico scientifici a carattere vincolante per la razionale gestione del patrimonio ittico pubblico della Provincia di Trento;

2. se le deroghe già emanate, richiamate in premessa, siano da ritenersi una rinuncia da parte della Giunta provinciale all'applicazione della Carta Ittica;
3. quali elementi abbia indotto la Giunta provinciale a eludere i criteri di corretta gestione della pesca mascherando l'immissione di nuovi quantitativi di "pronta pesca" con le manifestazioni agonistiche;
4. se i tratti fluviali e gli ambienti lacustri, oggetto delle deroghe per l'immissione di "pronta pesca" e per lo svolgimento di gare, abbiano realmente i requisiti previsti in norma ossia caratteristiche di artificializzazione delle sponde e/o dell'alveo e di scarso pregio ambientale e ittico;
5. se non si ritenga di rivedere i provvedimenti di assegnazione finanziaria alle Associazioni territoriali di pescatori al fine di mantenere le promesse fatte a suo tempo e favorire realmente le attività di corretta attuazione della nuova Carta Ittica.

A norma di regolamento si chiede risposta scritta.

Cons. **Mauro Delladio**

La risposta dell'assessore

Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto, presentata dal Cons. Delladio, dopo aver assunto le necessarie informazioni presso le strutture provinciali competenti, segnalo quanto segue.

Punto 1

La Giunta, con propria deliberazione n. 10423 del 19 settembre 1997, ha provveduto alla revisione della



Carta Ittica avvalendosi dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, dell'ittologo dott. Lorenzo Betti, del Servizio Faunistico, a garanzia della qualità tecnico-scientifica del documento. La "nuova" Carta Ittica, ha duplice valenza cognitivo-scientifica e gestionale.

In particolare i piani di Gestione relativi ai singoli Ecosistemi omogenei individuati sul territorio presentano delle indicazioni tecniche di indirizzo (non cogenti) e alcune prescrizioni vincolanti (carattere perfettamente esplicitato negli stessi), vigenti e applicate dal Servizio Faunistico.

Punto 2 e 3

Se col termine deroghe ci si vuol riferire alle "Norme transitorie di attuazione" si ritiene improprio l'uso del termine, in quanto non si tratta di deroghe ai principi enunciati dalla Carta Ittica, ma di misure tendenti a consentire una progressiva applicazione della stessa, attenuando possibili contraccolpi di carattere sociale e gestionale per le Associazioni pescatori, in tratti alterati, ridotti numericamente, che hanno comunque comportato una contrazione della quantità del materiale adulto seminato.

Leggendo le premesse pare di individuare quale "deroga" l'approvazione dell'impianto di regolamentazione degli aspetti relativi alle gare di pesca ed ai campi ad esse dedicati. Anche in questo caso si deve sconsigliare il carattere di deroga di tale regolamentazione.

Infatti, nel corso del primo semestre del 2001 numerose associazioni pescatori hanno evidenziato alcune problematiche inerenti lo svolgimento delle gare di pesca. Conseguentemente, il tema è stato portato all'attenzione del Comitato provinciale della pesca nella seduta del dicembre 2001.

Il Comitato ha incaricato il Servizio Faunistico di affrontare l'argomento, ritenendolo non procrastinabile ed anticipando, quindi, i termini previsti dalle Norme Transitorie d'attuazione al paragrafo "Gare di pesca". Con nota n. 934 di data 29.01.02, il

Servizio ha richiesto alle associazioni interessate alla problematica di fornire elementi, suggerimento o quant'altro di utilità per la stesura di una proposta di criteri per lo svolgimento delle gare. Sulla base delle note pervenute, il Servizio Faunistico ha quindi provveduto ad elaborare "Criteri per la definizione dei campi gara in provincia di Trento".

Dopo un lavoro di omogeneizzazione, sintesi e verifica tecnica, la bozza dei criteri è stata sottoposta al Comitato provinciale della pesca nella seduta del 25 giugno 2002, ottenendone positivo riscontro. Detti criteri sono stati quindi approvati con deliberazione di Giunta provinciale n. 2091 dd. 30/08/02.

Successivamente, visto che la dimensione sinora considerata era stata solo quella locale, la Giunta provinciale ha ravvisata l'opportunità di integrare, con deliberazione n. 643 del 21 marzo 2003, detti criteri prevedendo una fattispecie che consentisse lo svolgimento di un limitato numero manifestazioni agonistiche (fino ad un massimo di 2 all'anno) di valenza nazionale o internazionale, in considerazione delle possibili ricadute positive in termini di ritorno di immagine e di indotto turistico, indubbiamente legati a manifestazioni di tal genere. Tali manifestazioni dovranno essere organizzate comunque in tratti caratterizzati da ridotta valenza naturalistica e dove non possano essere pregiudicate azioni di recupero di popolazioni ittiche a rischio.

(in ogni seconda colonna i contributi erogati; si sono mantenuti gli importi in Lire per facilitare il confronto)

Punto 4

Le Norme Transitorie d'Attuazione sono applicate su 50 tratti di acque correnti e in 5 laghi. Uno di questi tratti, dopo apposito sopralluogo, non è stato trovato conforme ai requisiti previsti dalle NTA. Per tale ragione si è formalmente invitata l'Associazione competente a proporre un tratto diverso soddisfacente ai requisiti medesimi, col quale sostituirlo. Il Servizio Faunistico visto il numero di tratti proposto e i tempi ristretti legati ad approntare tutti gli adempimenti tecnico-formali correlati all'applicazione della Carta Ittica e le NTA per la stagione 2002, per non rallentare il processo di attuazione, in prima battuta ha fatto affidamento sulla responsabilità, conoscenza del territorio e correttezza delle Associazioni, perfettamente edotte sui criteri di applicazione delle NTA, riservandosi, come peraltro sopra riferito e già avvenuto, di controllare e correggere eventuali difformità in tal senso.

Punto 5

Gli stanziamenti sul capitolo che riguarda i contributi alle Associazioni sono progressivamente aumentati e per gli ultimi 6 anni hanno registrato l'andamento esposto nella tabella sotto. Dal '98 da 380.000.000 di Lire complessive stanziate (250 milioni in Conto Corrente + 130 milioni in Conto Capitale) si passa nel 2003 a 799.679.510 di Lire (413.000 €), con un incremento percentuale del 210,4% rispetto appunto al '98.

dott. **Dario Pallaoro**

Anno	Conto Corrente		Conto Capitale	
	Stanziamiento	Erogazione	Stanziamiento	Erogazione
1998	250.000.000 £	249.999.591 £	130.000.000 £	129.998.488 £
1999	250.000.000 £	249.997.532 £	120.000.000 £	119.999.875 £
2000	250.000.000 £	249.993.637 £	120.000.000 £	119.997.505 £
2001	300.000.000 £ (154.937,07 €)	299.994.639 £ (154.934,32 €)	360.000.000 £ (185.924,48 €)	359.943.513 £ (185.895,30 €)
2002	300.000.000 £ (154.937,07 €)		500.000.000 £ (258.228,45 €)	
2003	300.121.850 £ (155.000,00 €)		499.557.660 £ (258.000,00 €)	

3. AMBITI TERRITORIALI

La Legge Provinciale n. 60 del 12.12.1978 prevede che la Carta ittica sia articolata per bacini idrografici definendo al loro interno le zone omogenee (art. 8, comma 1), che costituiscono anche i territori di riferimento per l'eventuale rilascio delle concessioni dei diritti di pesca alle associazioni dei pescatori dilettanti (art. 4, comma 4). Visto il criterio essenzialmente idrografico adottato nella Carta ittica del 1982 per delimitare le zone omogenee, tale delimitazione viene conservata senza alcuna variazione.

Indipendentemente dalle delimitazioni delle zone omogenee ai fini amministrativi, il reticolo idrografico viene suddiviso, sulla base di criteri essenzialmente idrologici ed ecologici, in ecosistemi strutturalmente omogenei da un punto di vista ittiofaunistico. Questi ultimi costituiscono le unità territoriali essenziali di base alle quali si riferiscono i rilevamenti sulla qualità ambientale e ittica, i dati sul prelievo alieutico e sulle immissioni ittiche, nonché i piani di gestione.

3.1. INDIVIDUAZIONE DEI CORPI IDRICI OMOGENEI

Il primo passo per la pianificazione ittiofaunistica consiste nella delimitazione degli ambiti territoriali di base per l'individuazione dei corpi idrici omogenei che costituiscono le porzioni elementari della rete idrografica cui fare riferimento nell'indagine ambientale e ittiofaunistica e nelle indicazioni e prescrizioni finali. Questo implica che vengano modificati i vecchi ambiti di riferimento in quanto presentano dei difetti rilevanti: il dettaglio nell'individuazione degli ambienti omogenei di riferimento è troppo scarso, di conseguenza sono applicati criteri di gestione identici ad ambienti non omogenei, i dati relativi raccolti in passato non sono riferiti in modo preciso ad ambienti omogenei (ad es. dati di semine ittiche e catture riferiti a ambiti territoriali parzialmente differenti e spesso appartenenti a differenti categorie tipologiche).

Nell'individuazione di corpi idrici omogenei per quanto riguarda gli aspetti ittici, volendo utilizzare un criterio omnicomprensivo rispetto all'intero territorio provinciale, si è scelto un approccio logico di tipo idrografico. Tale scelta è stata agevolata dall'esistenza di un efficiente repertorio topografico informatico di tutte le acque superficiali della provincia, disponibile in ambiente Arcinfo presso il Servizio Foreste della Provincia Autonoma di Trento (SIAT - *Sistema Informativo Ambiente Territorio*) e correntemente utilizzato per la pianificazione e il censimento delle opere di sistemazione idraulico-forestale del Servizio Azienda Speciale di Sistemazione Montana.

Secondo questo semplice schema, per le acque ferme ogni specchio lacustre costituisce un singolo corpo idrico omogeneo, salvo i gruppi di laghetti di alta quota ittologicamente omogenei che vengono riuniti in cor-

pi idrici omogenei. Per le acque correnti, già suddivise in ordini secondo precisi criteri idrografici, i corpi idrici omogenei sono individuati in tratti omogenei per i principali corsi d'acqua di fondovalle e in sottobacini di 2° ordine per i loro affluenti, mantenendo, inoltre, delle "interzone", comprese tra i sottobacini di 2° ordine e solcate da affluenti minori di modesta importanza ittica.

In tal modo si è evitata una eccessiva frammentazione della rete idrografica, mantenendo un certo criterio logico di suddivisione idrografica, con il vantaggio di incrementare notevolmente il dettaglio dell'analisi ittiofaunistica e di poter usufruire di un sistema informatico esistente, al quale sono riferiti, tra l'altro, tutti i dati aggiornati, che spesso hanno notevole importanza per la pianificazione ittiofaunistica, relativi alle opere di sistemazione idraulico-forestale realizzate.

Ad ogni singolo ecosistema omogeneo, che risulta come un singolo record nel data base fondamentale della Carta ittica appositamente predisposto in ambiente Access (Microsoft Access '97), è stato assegnato un codice alfanumerico identificativo di sette cifre per le acque correnti e di cinque cifre per le acque ferme, sulla base del sistema già utilizzato nel SIAT.

3.2. CARTOGRAFIA DI BASE E CARTOGRAFIA TEMATICA

Sulla base del repertorio topografico informatizzato del reticolo idrografico a disposizione presso il Sistema Informativo Ambiente Territorio è stato istituito in Arcinfo un data base che raccoglie l'intero elenco degli ecosistemi omogenei con i relativi codici corrispondenti a quelli assegnati nel data base della Carta ittica. In tal modo gli ecosistemi omogenei del data base di origine risultano collegati con i singoli elementi del reticolo idrografico informatizzato del SIAT e possono agevolmente essere aggiornati, tradotti, rappresentati in funzione delle esigenze.

In particolare, sulla base della cartografia del reticolo idrografico è possibile rappresentare graficamente dati elementari come i codici o i toponimi degli ambienti acquatici, oppure informazioni più complesse come la tipologia ambientale, la vocazione ittica, la presenza o l'abbondanza delle singole specie ittiche, i dati relativi a semine e catture etc. In tal modo sarà possibile produrre anche carte tematiche di facile leggibilità assai utili per le esigenze di rapida interpretazione tipiche della gestione del territorio e delle sue risorse.

3.3. STAZIONI DI RIFERIMENTO PER LE ACQUE CORRENTI

Per ogni corso d'acqua omogeneo delle acque correnti, preliminarmente alle campagne di monitoraggio ittologico, sono state definite delle stazioni, o meglio dei tratti rappresentativi e di riferimento, generalmen-

te compresi tra 50 e 150 m di lunghezza, che costituiscono l'area fissa per il futuro rilevamento dei dati. Proprio perché implica un'analisi sul campo del generale assetto ambientale del corso d'acqua, la definizione delle stazioni di campionamento sarà soggetta, nel corso dell'acquisizione dei dati, ad un progressivo completamento, tenuto conto della priorità (scala da 1 a 4) attribuita agli ecosistemi omogenei.

I dati da registrare in occasione della definizione delle stazioni di campionamento sono i seguenti:

Nome stazione di campionamento e Nome ecosistema omogeneo
Definizione (riferimenti topografici)
Lunghezza (m)
Larghezza media (m)
Superficie (m ²)
% pozze
% lame
% rapide
% cascate
Roccia %
Massi %
Ciottoli %
Ghiaia %
Sabbia %
Limo %

4. PARAMETRI FONDAMENTALI PER LA CLASSIFICAZIONE DELLE ACQUE

Rispetto alla precedente suddivisione tipologica delle acque, che era basata sostanzialmente su giudizi relativi di qualità ambientale, sui giudizi teorici di produttività attuale delle popolazioni di Salmonidi dei singoli corsi d'acqua e sui criteri per la loro coltivazione ittica, è stata elaborata una preliminare classificazione generale delle acque superficiali, sia stagnanti sia correnti, in funzione della loro tipologia ambientale sulla base di alcuni semplici caratteri mesologici costanti e particolarmente influenti sulla caratterizzazione degli ambienti acquatici e, di conseguenza, sui loro popolamenti ittici spontanei. In tal modo si introduce una preliminare classificazione ambientale ed ittica basata non più su parametri quantitativi di produttività, ma su aspetti qualitativi assolutamente prioritari.

La scelta di parametri fondamentali basati su categorie teoriche si rende necessaria per l'impossibilità di individuare categorie di riferimento reali sulla base di un esame delle condizioni attuali, data la generale e diffusa modificazione artificiale dei caratteri sia ecologici sia ittologici del reticolo idrografico. Un simile approccio permette di individuare, anche se in modo superficiale, l'appartenenza dei singoli corpi idrici omogenei a categorie naturali predefinite, costituendo la pietra di paragone con la situazione attuale, che in molti casi appare profondamente alterata anche nei caratteri fondamen-

tali. Una attribuzione tipologica basata sulle condizioni attuali, anche se elaborata dopo una vasta campagna di indagine sul campo e tramite sofisticati mezzi statistici, rischierebbe di essere fortemente influenzata, se non del tutto inficiata dalle alterazioni diffuse del reticolo idrografico, e potrebbe indurre ad una suddivisione innaturale delle acque superficiali. L'attribuzione tipologica teorica, al contrario, permette di esulare dalle condizioni innaturali attuali di gran parte del reticolo idrografico, definendo, anche se non nel dettaglio, la naturale e originaria appartenenza dei singoli corpi idrici a categorie reali, e consentendo infine di valutarne lo scostamento tramite l'esame *a posteriori* delle condizioni attuali.

La definizione di categorie teoriche consente dunque di individuare le unità discrete del reticolo idrografico secondo la loro omogeneità ambientale teorica e, di conseguenza, secondo la loro vocazione ittica teorica.

4.1. TIPOLOGIA AMBIENTALE E VOCAZIONE ITTICA TEORICA

La classificazione delle acque correnti ne implica una artificiale segmentazione longitudinale in tratti fisicamente differenti che si succedono da monte a valle (ILLIES e BOTOSANEANU, 1967). Il gradiente mesologico longitudinale, che comporta la progressiva variazione di parametri essenziali come pendenza e larghezza dell'alveo, portata, turbolenza, velocità di corrente, temperatura, granulometria dei substrati etc., determina una parallela modificazione nel senso della corrente delle comunità animali che popolano il corso d'acqua. Sulla scorta dei concetti di "biotipologia" così come espresso da VERNAUX (1973) e di *zonazione ittica* (HUET, 1954) è dunque possibile suddividere i corsi d'acqua in tratti longitudinali omogenei da un punto di vista dei loro popolamenti animali e ittici in particolare. Un analogo classificazione può essere definita per le acque ferme che, in funzione delle caratteristiche di altitudine, di profondità, di grado evolutivo e di trofia ospitano differenti ittioce-nosi dominate da determinate specie guida. Sulla base della zonazione longitudinale sono state definite le seguenti tipologie ambientali:

codice	TIPOLOGIA AMBIENTALE	zona longitudinale (sensu Illies e Botosaneanu, 1967)
1	sorgenti	Eucrenon
2	ruscelli	Hypocrenon
3	rivi	Epirithron
4	torrenti montani	Metarithron
5	torrenti di fondovalle	Hyporithron
6	risorgive pedemontane	-
7	fiumi pedemontani	Epipotamon
8	fiumi di pianura	Metapotamon
9	zone a salinità varia-	Hypopotamon
10	canali artificiali	-

Analogamente per le acque ferme le categorie ambientali individuate sono le seguenti:

cod.	TIPOLOGIA AMBIENTALE
1	laghi poco profondi d'alta quota
2	laghi oligotrofi d'alta e media quota
3	laghi montani e collinari meso- o eu-trofici
4	grandi laghi di fondovalle
5	stagni, lanche e laghi-stagni
6	pozze e laghi temporanei
7	grandi bacini artificiali
8	piccoli bacini artificiali
9	laghetti pesca sportiva

Sulla base della zonazione ittica di Huet, integrate con la informazioni sulle caratteristiche autoecologiche delle specie, i dati disponibili relativi alla fauna ittica autoctona delle acque superficiali del Trentino e le notizie storiche disponibili, sono state definite le vocazioni ittiche attribuibili in via teorica alle diverse tipologie ambientali, intese come ittocenosi tipiche e spontanee e individuate in genere con il nome della specie o del gruppo di specie ittiche caratterizzante.

Per le acque correnti si sono individuate le seguenti dieci categorie:

cod.	VOCAZIONE ITTICA TEORICA	specie guida
1	sorgenti non piscicole	Nessuna
2	ruscelli non piscicoli	Nessuna
3	rivi a Trota fario	Trota fario
4	torrenti a Trota fario	Trota fario
5	torrenti a Trota marmorata e Ciprinidi reofili	Trota marmorata
6	risorgive a Scazzone e/o Spinarello	Scazzone e/o Spinarello
7	fiumi a Trota marmorata, Temolo e Ciprinidi reofili	Temolo e/o Trota marmorata
8	fiumi a Ciprinidi e Luccio	Luccio
9	fiumi a pesci eurialini	Passera di mare
10	canali artificiali	-

Per le acque stagnanti si sono individuate le seguenti 9 categorie:

cod.	VOCAZIONE ITTICA TEORICA	specie guida
1	laghi bassi non piscicoli	Nessuna
2	laghi a Salmerino alpino e Sanguinerola	Salmerino alpino
3	laghi a Tinca e Luccio	Tinca
4	laghi ad Alborella	Alborella
5	laghi e stagni a Triotto	Triotto
6	laghi temporanei non piscicoli	Nessuna
7	laghi artificiali di importanza ittica	Nessuna
8	laghi artificiali privi di importanza ittica	Nessuna

4.2. POPOLAMENTI ITTICI TEORICI

L'attribuzione teorica della vocazione ittica spontanea, integrata con i dati storici e recenti relativi alla composizione originaria del popolamento ittico consente di definire il *popolamento ittico teorico*, cioè il complesso delle specie originariamente e spontaneamente presenti nell'ecosistema omogeneo con indicazioni relative al ruolo di dominanza di ognuna di esse secondo le seguenti definizioni:

1. *Specie guida*: componente più tipica del popolamento ittico di una tipologia ambientale definita, essendo presente in modo continuo e caratterizzante
2. *Specie associata*: specie non esclusiva, né caratteristica del popolamento ittico di una tipologia ambientale definita, ma costantemente associata alla specie guida
3. *Specie marginale*: specie non caratteristica del popolamento ittico di una tipologia ambientale definita, presente saltuariamente o comunque marginalmente

Nella definizione dei popolamenti ittici teorici, che sono definiti e caratteristici per ogni singolo ecosistema omogeneo, si è posta particolare attenzione a non tralasciare le specie "minori", o di interesse apparentemente modesto, poiché solo un quadro complessivo del popolamento ittico teorico può consentire una corretta attribuzione dei criteri di gestione ittiofaunistica.

La definizione del popolamento ittico teorico permette di disporre di un quadro del popolamento ittico originario e potenziale, che in linea di principio costituisce l'obiettivo da mantenere o da ripristinare in quel definito corpo idrico. Il *popolamento ittico teorico* dovrà dunque essere costantemente confrontato, ai fini gestionali, con quello attuale. In tal modo anche l'attribuzione teorica della vocazione ittica, che costituisce un carattere costante dell'ambiente, potrà trovare riscontro nei dati raccolti nel corso del monitoraggio successivo, oppure potranno emergere significati-

ve differenze, tali da suggerire eventuali misure di intervento sull'ambiente acquatico o modificazioni dei criteri di coltivazione ittica.

5. METODOLOGIE DI ANALISI E DI SINTESI

Al fine di una adeguata raccolta anche futura dei dati di rilievo per la gestione ittiofaunistica vengono definiti parametri essenziali e metodi di rilevamento e interpretazione. Qui di seguito sono elencati i parametri ambientali e ittologici di cui si prevede l'esame, nonché le relative modalità e tecniche di rilevamento. Soprattutto per quanto attiene ai parametri ittologici, anche in funzione delle risorse disponibili, nella campagna conoscitiva iniziata nel 2001, è possibile attuare livelli diversi di approfondimento, con studi più o meno dettagliati sulle singole popolazioni ittiche, ferma restando la necessità del rilevamento di alcuni parametri fondamentali.

In generale, i rilievi ittologici andranno effettuati, tenuto conto delle priorità e delle indicazioni dei singoli piani di gestione, indicativamente in 5 anni. Per quanto riguarda l'acquisizione di dati relativi alla qualità ambientale essi andranno acquisiti, sempre in funzione della priorità assegnata ai singoli ecosistemi omogenei e al rilievo di eventuali fenomeni di alterazione ambientale, dagli enti e dalle strutture che attualmente ne curano la rilevazione, previa un'adeguata programmazione pluriennale.

5.1. PARAMETRI AMBIENTALI DA RIVALUTARE

La necessità di indagare le condizioni ambientali in stretta relazione con la loro influenza, diretta o indiretta, sulla fauna ittica, ha suggerito di introdurre nuovi parametri ambientali di particolare importanza come, ad esempio, la stima delle portate naturali per i corsi d'acqua che attualmente costituisce uno dei parametri di maggiore importanza gestionale ma risulta raramente disponibile.

Sulla scorta delle metodologie d'analisi chimico-fisica già applicate, integrate con le informazioni aggiuntive prospettate nei paragrafi precedenti, è opportuno disporre, per i fondamentali parametri chimico fisici e biologici, di quadri sintetici delle condizioni ambientali, usufruendo dei dati disponibili e programmandone l'acquisizione anche da altri centri di rilevamento che, in ogni caso, dovranno garantirne il costante monitoraggio. Ai fini della gestione ittica, infatti, è necessario disporre un quadro ambientale d'insieme, più che di dati analitici di dettaglio. Tali quadri sintetici sulle condizioni degli ambienti acquatici andranno aggiornati periodicamente, indicativamente a cadenza biennale, anche tramite il coinvolgimento di diversi centri di monitoraggio e di controllo (ad es. rete di monitoraggio acque della P.A.T.; stazioni forestali) dislocati sul territorio provinciale.

5.2. PARAMETRI AMBIENTALI: ACQUE CORRENTI

Per ottenere un quadro ambientale sufficientemente dettagliato, ma nello stesso tempo sintetico, dei corsi d'acqua omogenei, la Carta ittica ha acquisito, ove disponibili, o dovrà acquisire dalle fonti indicate i dati relativi ai seguenti parametri costanti:

PARAMETRO	LIVELLO DI ANALISI	METODO DI RILEVAMENTO
lunghezza	corso d'acqua omogeneo	dati SIAT e deduzione cartografica
pendenza media	corso d'acqua omogeneo	deduzione cartografica
superficie	bacino di settore	dati SIAT e Ufficio Idrografico PAT
altitudine media e massima	bacino di settore	dati Ufficio Idrografico PAT
altitudine massima e minima	corso d'acqua omogeneo	deduzione cartografica
caratteristiche geologiche	bacino di settore	deduzione Carta litologica PAT
temperature medie mensili	bacino di settore	dati Ufficio Idrografico PAT
precipitazioni medie mensili e annue	bacino di settore	dati Ufficio Idrografico PAT
riferimento topografico	stazione campionamento	deduzione cartografica
altitudine	stazione campionamento	deduzione cartografica
distanza dalla sorgente e dalla foce	stazione campionamento	deduzione cartografica
larghezza alveo di magra e di piena	stazione campionamento	misurazione metrica
lunghezza e superficie	stazione campionamento	misurazione metrica
struttura dell'alveo	stazione campionamento	determinazione sul campo
struttura del substrato	stazione campionamento	determinazione sul campo
portate naturali (massime, medie e minime mensili e annuali)	stazioni di riferimento	dati Ufficio Idrografico PAT
uso del territorio	bacino di settore	dati esistenti e osservazioni sul campo
tipologia ambientale naturale	corso d'acqua omogeneo	attribuzione teorica
zonazione ittica teorica	corso d'acqua omogeneo	attribuzione teorica
popolamento ittico teorico	corso d'acqua omogeneo	vocazione teorica e dati storici
lunghezza utile	corso d'acqua omogeneo	stima
larghezza media	corso d'acqua omogeneo	stima

Si prevede, inoltre, l'aggiornamento o l'acquisizione ex-novo dei dati relativi ai seguenti parametri variabili e con le seguenti metodologie di analisi:

PARAMETRO	LIVELLO DI ANALISI	METODO DI RILEVAMENTO
grado di naturalità fisica di alveo e sponde	corso d'acqua omogeneo	classi di naturalità relativa
opere idrauliche invalicabili	corso d'acqua omogeneo	dati ASSM o osservazioni dirette, per categorie tipologiche
opere di derivazione idrica	corso d'acqua omogeneo	dati Acque pubbliche e osservazioni sul campo, per categorie tipologiche
altri fattori di disturbo	corso d'acqua omogeneo	osservazioni sul campo
vegetazione algale	stazioni di riferimento	classi di abbondanza
vegetazione macrofittica	stazioni di riferimento	specie e relative classi di abbondanza
portata media e minima annua stimata	stazioni di riferimento	sezione x velocità corrente
temperatura (°C)	stazioni di riferimento	dati ISMA, APPA
NH ₄ ⁺ (mg/l)	stazioni di riferimento	dati ISMA, APPA
P ₂ O ₅ (mg/l)	stazioni di riferimento	dati ISMA, APPA
pH	stazioni di riferimento	dati ISMA, APPA
saturazione O ₂ (%)	stazioni di riferimento	dati ISMA, APPA
BOD ₅	stazioni di riferimento	dati ISMA, APPA
conduttività (mS/cm)	stazioni di riferimento	dati ISMA, APPA
qualità biologica (I.B.E. e classe)	stazioni di riferimento	metodo I.B.E. (GHETTI, 1997)

5.3. PARAMETRI AMBIENTALI: ACQUE FERME

Per le acque ferme sono stati raccolti, e andranno eventualmente aggiornati, i dati relativi ai seguenti parametri:

PARAMETRO	LIVELLO DI ANALISI	METODO DI RILEVAMENTO
superficie	bacino lacustre	dati Tomasi, ISMA, MTSN
profondità massima e media	bacino lacustre	dati Tomasi, ISMA, MTSN
volume	bacino lacustre	dati Tomasi, ISMA, MTSN
classificazione termica	bacino lacustre	dati ISMA
stato trofico	bacino lacustre	dati ISMA, MTSN
strato anossico	bacino lacustre	dati ISMA, MTSN
prelievi idrici	bacino lacustre	per categorie tipologiche

escursioni di livello (m)	bacino lacustre	Osservazioni dirette, dati Acque Pubbliche
vegetazione elofittica	bacino lacustre	classi di abbondanza (copertura rive)
vegetazione algale	bacino lacustre	classi di abbondanza (copertura fondali)
vegetazione macrofittica	bacino lacustre	classi di abbondanza (copertura fondali)

5.4. PARAMETRI ITTIOLOGICI E METODI DI CAMPIONAMENTO

Come accennato sopra, gli aspetti ittologici potranno essere indagati a livelli maggiori o minori di approfondimento dei seguenti parametri:

PARAMETRO	LIVELLO DI ANALISI	METODO DI RILEVAMENTO
composizione qualitativa	stazione campionamento	Campionamento qualitativo
autoctonia delle specie	stazione campionamento	confronto con popolamento teorico
composizione semiquantitativa	stazione campionamento	indice abbondanza relativa
densità di popolazione	stazione campionamento	metodo passaggi ripetuti
struttura di popolazione	stazione campionamento	analisi scalimetrica dell'età
accrescimento lineare	stazione campionamento	Curve di crescita (PHILIPPART, 1975)
accrescimento ponderale	stazione campionamento	Curve di crescita (PHILIPPART, 1975)
tipo accrescimento (allo-, iso-metrico)	stazione campionamento	curve W vs. LT
produzione ittica (kg/ha x anno)	stazione campionamento	RICKER, 1975
densità aree di frega delle trote	stazione campionamento	conteggio nel stazione rappresentativa

Per quanto riguarda i metodi di campionamento, sia qualitativi, sia quantitativi, da utilizzare nei monitoraggi ittici, si prevede l'utilizzo di tecniche di electrofishing e cattura con reti (queste ultime soprattutto nelle acque ferme). Per le stime quantitative, da realizzare in generale per tutte le acque correnti con priorità 1 e 2, il metodo applicato è quello dei "passaggi ripetuti" (ZIPPIN, 1958), che in funzione dell'efficienza di cattura permette di stimare la densità di ogni specie e dedurre, dal peso medio degli individui, la sua biomassa ittica secondo le metodologie descritte nel successivo paragrafo 5.7.

Alle informazioni di carattere più strettamente ittologico, si aggiungono, infine, quelle relative all'attività alieutica, e in particolare alla pressione di pesca (numero complessivo di uscite annue) e alle catture totali annue delle specie di maggiore interesse ittico (dati registrati dai pescatori sui libretti di controllo per corpi idrici omogenei o gruppi di corpi idrici omogenei), nonché quelle riferite alle semine ittiche effettuate an-

nualmente nei singoli corpi idrici omogenei registrate tramite gli appositi verbali di semina.

5.5. INDICAZIONE DELL'AUTOCTONIA DELLE SPECIE

In questo ambito, soprattutto per una più corretta pratica delle semine e dei ripopolamenti ittici, è stata chiarita, per ogni singolo ecosistema omogeneo, l'autoctonia di ogni specie, in modo tale che per ogni corpo idrico sia disponibile un preciso elenco delle specie che ne costi-

tuiscono la fauna spontanea. Parallelamente, nell'esame del popolamento ittico attuale, è stata messa in rilievo l'eventuale presenza di specie di provenienza esotica e perciò estranee alla vocazione ittica del corpo idrico e al popolamento ittico teorico. Questo ha consentito, dopo un'attenta valutazione dei rapporti tra le specie e degli effetti della presenza di elementi alloctoni sugli equilibri dell'ecosistema acquatico, di programmare i necessari interventi di bonifica o di ripopolamento ittico.

Qui di seguito è riportato l'elenco di riferimento delle specie, sottospecie, forme e razze ittiche:

sigla	FAMIGLIA	GENERE	SPECIE	SOTTOSPECIE o SEMISPECIE	FORMA o RAZZA	nome italiano
A	Acipenseridae					ACIPENSERIDI
AA000	Acipenseridae	<i>Acipenser</i>				
AA100	Acipenseridae	<i>Acipenser</i>	<i>Acipenser sturio</i>			Storione
AA200	Acipenseridae	<i>Acipenser</i>	<i>Acipenser naccari</i>			Storione cobice
AA300	Acipenseridae	<i>Acipenser</i>	<i>Acipenser transmontanus</i>			Storione bianco
AH000	Acipenseridae	<i>Huso</i>				
AH100	Acipenseridae	<i>Huso</i>	<i>Huso huso</i>			Storione ladano
B	Blennidae					BLENNIDI
BS000	Blennidae	<i>Salaria</i>				
BS100	Blennidae	<i>Salaria</i>	<i>Salaria fluviatilis</i>			Cagnetta
C	Cyprinidae					CIPRINIDI
CA000	Cyprinidae	<i>Alburnus</i>				
CA100	Cyprinidae	<i>Alburnus</i>	<i>Alburnus alburnus</i>			Alburno
CA110	Cyprinidae	<i>Alburnus</i>	<i>Alburnus alburnus</i>	<i>Alburnus alburnus alborella</i>		Alborella
CA200	Cyprinidae	<i>Alburnus</i>	<i>Alburnus albidus</i>			Alborella del Vulture
CB000	Cyprinidae	<i>Barbus</i>				
CB100	Cyprinidae	<i>Barbus</i>	<i>Barbus barbus</i>			Barbo
CB200	Cyprinidae	<i>Barbus</i>	<i>Barbus plebejus</i>			Barbo comune
CB300	Cyprinidae	<i>Barbus</i>	<i>Barbus meridionalis</i>			Barbo canino
CC000	Cyprinidae	<i>Chondrostoma</i>				
CC100	Cyprinidae	<i>Chondrostoma</i>	<i>Chondrostoma soetta</i>			Savetta
CC200	Cyprinidae	<i>Chondrostoma</i>	<i>Chondrostoma genei</i>			Lasca
CC300	Cyprinidae	<i>Chondrostoma</i>	<i>Chondrostoma nasus</i>			Naso comune
CE000	Cyprinidae	<i>Ctenopharingodon</i>				
CE100	Cyprinidae	<i>Ctenopharingodon</i>	<i>Ctenopharingodon idellus</i>			Amur
CG000	Cyprinidae	<i>Gobio</i>				
CG100	Cyprinidae	<i>Gobio</i>	<i>Gobio gobio</i>			Gobione
CH000	Cyprinidae	<i>Rhodeus</i>				
CH100	Cyprinidae	<i>Rhodeus</i>	<i>Rhodeus sericeus</i>			Rodeo
CI000	Cyprinidae	<i>Carassius</i>				
CI100	Cyprinidae	<i>Carassius</i>	<i>Carassius carassius</i>			Carassio
CI200	Cyprinidae	<i>Carassius</i>	<i>Carassius auratus</i>			Carassio dorato
CK000	Cyprinidae	<i>Blicca</i>				
CK100	Cyprinidae	<i>Blicca</i>	<i>Blicca bjoerkna</i>			Blicca
CL000	Cyprinidae	<i>Leuciscus</i>				
CL100	Cyprinidae	<i>Leuciscus</i>	<i>Leuciscus cephalus</i>			Cavedano
CL200	Cyprinidae	<i>Leuciscus</i>	<i>Leuciscus souffia</i>			Vairone
CL300	Cyprinidae	<i>Leuciscus</i>	<i>Leuciscus lucumonis</i>			Cavedano dell'Ombrone
CL400	Cyprinidae	<i>Leuciscus</i>	<i>Leuciscus lapacinus</i>			Sampierolo
CL500	Cyprinidae	<i>Leuciscus</i>	<i>Leuciscus leuciscus</i>			Leucisco
CM000	Cyprinidae	<i>Abramis</i>				
CM100	Cyprinidae	<i>Abramis</i>	<i>Abramis brama</i>			Abramide
CO000	Cyprinidae	<i>Hypophthalmichthys</i>				
CO100	Cyprinidae	<i>Hypophthalmichthys</i>	<i>Hypophthalmichthys molitrix</i>			Carpa a testa grossa
CO200	Cyprinidae	<i>Hypophthalmichthys</i>	<i>Hypophthalmichthys nobilis</i>			Carpa argento
CP000	Cyprinidae	<i>Phoxinus</i>				
CP100	Cyprinidae	<i>Phoxinus phoxinus</i>				Sanguinerola
CR000	Cyprinidae	<i>Rutilus</i>				

Carta Ittica

sigla	FAMIGLIA	GENERE	SPECIE	SOTTOSPECIE o SEMISPECIE	FORMA o RAZZA	nome italiano
CR100	Cyprinidae	<i>Rutilus</i>	<i>Rutilus pigus</i>			Pigo
CR200	Cyprinidae	<i>Rutilus</i>	<i>Rutilus rubilio</i>			Rovella
CR300	Cyprinidae	<i>Rutilus</i>	<i>Rutilus erythrophthalmus</i>			Triotto
CR400	Cyprinidae	<i>Rutilus</i>	<i>Rutilus rutilus</i>			Leucisco rosso
CS000	Cyprinidae	<i>Scardinius</i>				
CS100	Cyprinidae	<i>Scardinius</i>	<i>Scardinius erythrophthalmus</i>			Scardola
CT000	Cyprinidae	<i>Tinca</i>				
CT100	Cyprinidae	<i>Tinca</i>	<i>Tinca tinca</i>			Tinca
CU000	Cyprinidae	<i>Pseudorasbora</i>				
CU100	Cyprinidae	<i>Pseudorasbora</i>	<i>Pseudorasbora parva</i>			Pseudorasbora
CY000	Cyprinidae	<i>Cyprinus</i>				
CY100	Cyprinidae	<i>Cyprinus</i>	<i>Cyprinus carpio</i>			Carpa
CY101	Cyprinidae	<i>Cyprinus</i>	<i>Cyprinus carpio</i>		morpha <i>carpio</i>	Carpa regina
CY102	Cyprinidae	<i>Cyprinus</i>	<i>Cyprinus carpio</i>		morpha <i>specularis</i>	Carpa a specchi
CY103	Cyprinidae	<i>Cyprinus</i>	<i>Cyprinus carpio</i>		morpha <i>nudus</i>	Carpa cuoio
D	Cyprinodontidae					CIPRINODONTIDI
DA000	Cyprinodontidae	<i>Aphanius</i>				
DA100	Cyprinodontidae	<i>Aphanius</i>	<i>Aphanius fasciatus</i>			Nono
E	Exocidae					ESOCIDI
EE000	Exocidae	<i>Esox</i>				
EE100	Exocidae	<i>Esox</i>	<i>Esox lucius</i>			Luccio
G	Gobiidae					GOBIDI
GG000	Gobiidae	<i>Gobius</i>				
GG100	Gobiidae	<i>Gobius</i>	<i>Gobius niger</i>			Ghiozzo nero
GO000	Gobiidae	<i>Orsinogobius</i>				
GO100	Gobiidae	<i>Orsinogobius</i>	<i>Orsinogobius punctatissimus</i>			Panzarolo
GP000	Gobiidae	<i>Padogobius</i>				
GP100	Gobiidae	<i>Padogobius</i>	<i>Padogobius martensi</i>			Ghiozzo padano
GP200	Gobiidae	<i>Padogobius</i>	<i>Padogobius nigricans</i>			Ghiozzo di ruscello
GT000	Gobiidae	<i>Pomatoschistus</i>				
GT100	Gobiidae	<i>Pomatoschistus</i>	<i>Pomatoschistus marmoratus</i>			Ghiozzetto marmoreggiato
GT200	Gobiidae	<i>Pomatoschistus</i>	<i>Pomatoschistus minutus</i>			Ghiozzetto minuto
GT300	Gobiidae	<i>Pomatoschistus</i>	<i>Pomatoschistus canestrini</i>			Ghiozzetto cenerino
GT400	Gobiidae	<i>Pomatoschistus</i>	<i>Pomatoschistus tortonesei</i>			Ghiozzetto di faro
H	Homalopteridae					OMALOPTERIDI
HO000	Homalopteridae	<i>Orthrias</i>				
HO100	Homalopteridae	<i>Orthrias</i>	<i>Orthrias barbatulus</i>			Cobite barbatello
I	Ictaluridi					ICTALURIDI
II000	Ictaluridi	<i>Ictalurus</i>				
II100	Ictaluridi	<i>Ictalurus</i>	<i>Ictalurus melas</i>			Pesce gatto
II200	Ictaluridi	<i>Ictalurus</i>	<i>Ictalurus punctatus</i>			Pesce gatto punteggiato
II300	Ictaluridi	<i>Ictalurus</i>	<i>Ictalurus nebulosus</i>			Pesce gatto nebuloso
J	Clariidae					CLARIDI
JC000	Clariidae	<i>Clarias</i>				
JC100	Clariidae	<i>Clarias</i>	<i>Clarias anguillaris</i>			Pesce gatto africano
L	Clupeidae					CLUPEIDI
LA000	Clupeidae	<i>Alosa</i>				
LA100	Clupeidae	<i>Alosa</i>	<i>Alosa fallax</i>			Alosa
LA101	Clupeidae	<i>Alosa</i>	<i>Alosa fallax</i>		morpha <i>lacustris</i>	Agone
M	Gadidae					GADIDI
ML000	Gadidae	<i>Lota</i>				
ML100	Gadidae	<i>Lota</i>	<i>Lota lota</i>			Bottatrice
N	Anguillidae					ANGUILLIDI
N0000	Anguillidae	<i>Anguilla</i>				
N0010	Anguillidae	<i>Anguilla</i>	<i>Anguilla anguilla</i>			Anguilla
NNNNN			NNNNN			nessuna specie
O	Cobitidae					COBITIDI
OC000	Cobitidae	<i>Cobitis</i>				
OC100	Cobitidae	<i>Cobitis</i>	<i>Cobitis taenia</i>			Cobite comune
OS000	Cobitidae	<i>Sbanejewia</i>				
OS100	Cobitidae	<i>Sbanejewia</i>	<i>Sbanejewia larvata</i>			Cobite mascherato
P	Percidae					PERCIDI

sigla	FAMIGLIA	GENERE	SPECIE	SOTTOSPECIE o SEMISPECIE	FORMA o RAZZA	nome italiano
PG000	Percidae	<i>Gymnocephalus</i>				
PG100	Percidae	<i>Gymnocephalus</i>	<i>Gymnocephalus cernuus</i>			Acerina
PG200	Percidae	<i>Gymnocephalus</i>	<i>Gymnocephalus schraetzer</i>			Acerina del Danubio
PP000	Percidae	<i>Perca</i>				
PP100	Percidae	<i>Perca</i>	<i>Perca fluviatilis</i>			Pesce persico
PS000	Percidae	<i>Stizostedion</i>				
PS100	Percidae	<i>Stizostedion</i>	<i>Stizostedion lucioperca</i>			Lucioperca
Q	Centrarchidae					CENTRARCHIDI
QL000	Centrarchidae	<i>Lepomis</i>				
QL100	Centrarchidae	<i>Lepomis</i>	<i>Lepomis gibbosus</i>			Persico sole
QM000	Centrarchidae	<i>Micropterus</i>				
QM100	Centrarchidae	<i>Micropterus</i>	<i>Micropterus salmoides</i>			Persico trota
QM200	Centrarchidae	<i>Micropterus</i>	<i>Micropterus dolomieu</i>			Persico trota a bocca piccola
S	Salmonidae					SALMONIDI
SC000	Salmonidae	<i>Coregonus</i>				Coregoni
SC010	Salmonidae	<i>Coregonus</i>	<i>Coregonus lavaretus</i>			Lavarello o Coregone
SC020	Salmonidae	<i>Coregonus</i>	<i>Coregonus oxyrinchus</i>			Bondella
SH000	Salmonidae	<i>Hucho</i>				
SH110	Salmonidae	<i>Hucho</i>	<i>Hucho hucho</i>			Salmone del Danubio
SL000	Salmonidae	<i>Salvelinus</i>				Salmerini
SL010	Salmonidae	<i>Salvelinus</i>	<i>Salvelinus alpinus</i>			Salmerino alpino
SL011	Salmonidae	<i>Salvelinus</i>	<i>Salvelinus alpinus</i>	<i>Salvelinus alpinus salmarinus</i>		Salmerino alpino meridionale
SL020	Salmonidae	<i>Salvelinus</i>	<i>Salvelinus fontinalis</i>			Salmerino di fonte
SL030	Salmonidae	<i>Salvelinus</i>	<i>Salvelinus namaycush</i>			Salmerino di lago
SO000	Salmonidae	<i>Oncorhynchus</i>				
SO010	Salmonidae	<i>Oncorhynchus</i>	<i>Oncorhynchus kisutch</i>			Salmone argentato
SO020	Salmonidae	<i>Oncorhynchus</i>	<i>Oncorhynchus mykiss</i>			Trota iridea
SO030	Salmonidae	<i>Oncorhynchus</i>	<i>Oncorhynchus tshawytscha</i>			
SS000	Salmonidae	<i>Salmo</i>				
SS100	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>			Trota comune
SS110	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>	<i>Salmo (trutta) trutta</i>		Trota fario
SS111	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>	<i>Salmo (trutta) trutta</i>	<i>morpha lacustris</i>	Trota lacustre
SS112	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>	<i>Salmo (trutta) trutta</i>	<i>morpha mediterranea</i>	Trota fario mediterranea
SS113	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>	<i>Salmo (trutta) trutta</i>	<i>morpha atlantica</i>	Trota fario atlantica
SS120	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>	<i>Salmo (trutta) marmoratus</i>		Trota marmorata
SS121	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>	<i>Salmo (trutta) marmoratus</i>	ibrido con <i>S. t. t.</i>	Trota marmorata x fario
SS130	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo (trutta)</i>	<i>Salmo (trutta) macrostigma</i>		Trota macrostigma
SS200	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo carpio</i>			Carpione del Garda
SS300	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo salar</i>			Salmone atlantico
SS400	Salmonidae	<i>Salmo</i>	<i>Salmo fibreni</i>			Carpione del Fibreno
ST000	Salmonidae	<i>Thymallus</i>				Temoli
ST010	Salmonidae	<i>Thymallus</i>	<i>Thymallus thymallus</i>			Temolo
T	Atherinidae					ATERINIDI
TA000	Atherinidae	<i>Atherina</i>				
TA100	Atherinidae	<i>Atherina</i>	<i>Atherina boyeri</i>			Latterino
TO000	Atherinidae	<i>Odonthestes</i>				
TO010	Atherinidae	<i>Odonthestes</i>	<i>Odonthestes bonariensis</i>			Pesce re
U	Siluridi					SILURIDI
US000	Siluridi	<i>Silurus</i>				
US100	Siluridi	<i>Silurus</i>	<i>Silurus glanis</i>			Siluro
W	Poecilidae					PECILIDI
WG000	Poecilidae	<i>Gambusia</i>				
WG100	Poecilidae	<i>Gambusia</i>	<i>Gambusia holbrooki</i>			Gambusia
X	Gasterosteidae					GASTEROSTEIDI
XG000	Gasterosteidae	<i>Gasterosteus</i>				
XG100	Gasterosteidae	<i>Gasterosteus</i>	<i>Gasterosteus aculeatus</i>			Spinarello
XXXXX						specie non identificata
Y	Sygnatidae					SIGNATIDI
YS000	Sygnatidae	<i>Sygnatus</i>				
YS100	Sygnatidae	<i>Sygnatus</i>	<i>Sygnatus acus</i>			Pesce ago
YS200	Sygnatidae	<i>Sygnatus</i>	<i>Sygnatus abaster</i>			Pesce ago di rio
Z	Cottidae					COTTIDI
ZC000	Cottidae	<i>Cottus</i>				
ZC100	Cottidae	<i>Cottus</i>	<i>Cottus gobio</i>			Scazzone



ZONE A GESTIONE SPECIALE

Zona CK sull'Avisio, grazie A.P.D.T.

di Mauro Finotti

Team Fly Adventure - Pesca a mosca Trento

Nel corso dell'ultima assemblea annuale della A.P.D.T. circa 25 soci hanno ufficialmente chiesto per iscritto la costituzione di una zona "speciale" sul torrente Avisio, sottoponendo alla Direzione anche 3 possibili tratti di fiume idonei.

Quella scelta dal Consiglio Direttivo è stata la nuova zona CK che si trova nella media Valle di Cembra, nei pressi dell'abitato di Piazzo di Segonzano, in uno dei tratti più belli e comodamente raggiungibili dell'Avisio. Si estende per circa 1,5 km a monte del ponte di Cantilaga (un vecchio ponte in ferro e legno), in prossimità dei ruderi del Castello di Segonzano, che dominano la vallata.

L'alveo, a una quota di poco superiore ai 500 m s.l.m., ha un andamento

molto vario, con buche, rapide e lame inserite in un ambiente straordinariamente suggestivo e incontaminato. Zona di facile accesso e di altrettanto facile controllo da parte della sorveglianza, ex zona chiusa alla pesca (bandita) da due anni, ha evidenziato fin dalle prime uscite una incredibile quantità di pesce.

Nelle grandi buche e nei lunghi raschi che la caratterizzano si è avuto il piacere di effettuare catture di tutte le misure sia di fario che di marmorata, dai 15 ai 60 cm (certamente molto più frequenti le misure 25-35 cm!). Ovviamente non tutte le giornate sono uguali: sull'Avisio, anche per effetto del tempo meteorologico si rischia anche qualche "cappotto", almeno che non si decida di dirottare sulla pesca del barbo, qui presente in quantità notevoli. Per chi pratica la pesca a mosca mi sento di consigliare quelle mosche che hanno avuto il maggior

successo: grosse "Stimulator", "Royal Coachman" e "March Brown" in caccia, effimere in "Cul de Canard" "Stone Flight" piccole "Seadge" e "Thorax" sulle bollate, "Pheasant Tail" e "Ugo Nymph" per le ninfe, "Peter Ross" e "Butcher" per le sommerse, "Wooly Buger" per gli streamers.

I soci del "Team Fly Adventure - Pesca a Mosca Trento", fra i maggiori firmatari della richiesta a suo tempo fatta, ringraziano di cuore il Consiglio Direttivo dell'Associazione per la scelta fatta e tengono a ribadire che questo tipo di scelte dovranno essere sempre più attivate in altre zone ed altri fiumi se veramente si ha la sensibilità di voler tutelare ed incrementare la fauna ittica residente. Esche artificiali, un solo amo, assenza dell'ardiglione e nessun prelievo: ci si diverte anche così, anzi, così siamo certi che le cose potranno solo migliorare.





AMBIENTE

Torrenti avvelenati e nessuno è responsabile...

Nella primavera di questo Anno Internazionale dell'Acqua, paradossalmente, sono aumentati gli eventi catastrofici di inquinamento nelle acque del comprensorio della Valle dell'Adige. Le morie ittiche, anche se hanno interessato corsi d'acqua minori, non sono trascurabili, perché mettono in evidenza, una volta di più, la persistente mancanza di una cultura di rispetto degli ambienti acquatici e le carenze del sistema di controllo e prevenzione contro gli illeciti comportamenti degli inquinatori.

Sulla tutela delle risorse idriche e degli ambienti acquatici si è fatto un gran parlare negli ultimi anni, e in particolare in questo 2003, decretato Anno Internazionale dell'Acqua dall'ONU. Anche a livello locale, si sono moltiplicate le iniziative di sensibilizzazione ma, come spesso accade in queste occasioni, ai proclami e agli stimoli non ha fatto seguito un deciso miglioramento nella gestione di questa risorsa di cui il territorio trentino è particolarmente ricco.

Così, particolarmente nel corso della primavera, si sono verificati una serie di eventi di inquinamento anche molto gravi, sebbene ristretti ad acque secondarie e limitate.

La Ca'vit inquina il Rio Gola

Il primo fenomeno di inquinamento è stato rilevato dai guardiapesca dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, Fausto Goller e Walter Felicetti, su segnalazione del Consigliere Marco Faes, in data 10 febbraio. Da uno scarico confluyente nel Rio Gola, presso Ravina, usciva liquame di colore grigio-nero.

Il successivo intervento dell'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente e del Corpo dei Vigili Urbani del Comune di Trento permetteva di individuare l'origine dell'inquinamento nella cantina della Ca'vit S.c.ar.l., alla quale veniva contestata l'infrazione.

Solo quattro giorni dopo, il 14 febbraio, lo sca-

rico convogliava nell'alveo del Rio Gola acque luride dall'aspetto simile a quello di pochi giorni prima, sicché si richiedeva nuovamente l'intervento dell'APPA e la raccolta di campioni per le analisi di laboratorio.

In data 9 maggio l'APPA - Settore laboratorio e controlli, confermava che dalle analisi dei campioni risultava il superamento dei limiti tabellari previsti per l'immissione di scarichi industriali in acqua superficiale dalla Legge e che per questo era stata inviata la relativa informativa all'Autorità Giudiziaria.

Questo, purtroppo, è l'unico tra i casi che riportiamo in queste pagine in cui sia stato possibile risalire ai responsabili dell'inquinamento. Sorprende, in proposito, che un'importante azienda del settore vitivinicolo possa infangare il proprio nome con atti così gravi, aggravati dalla reiterazione: verrebbe da pensare che, al di là della possibilità, evidentemente elevata, di farla franca, le sanzioni di legge non siano poi così deterrenti. Forse un po' di più lo saranno i rischi di compromettere l'immagine pubblica dell'azienda...



Lo scarico nel Rio Gola.



Fognatura nel Rio Molini

Negli stessi giorni, dopo numerosi rilievi e contatti formali con gli Uffici pubblici competenti protratti nei mesi precedenti, si verificava per l'ennesima volta la tracimazione, attraverso un sistema scolmatore, della pubblica fognatura in località Molini di Sopramonte, con conseguente sverramento di liquami nel Rio Molini e, dunque, nel Torrente Vela.

Il fenomeno, segnalato dall'A.P.D.T. al Servizio Faunistico della Provincia, nel dicembre 2002 era stato oggetto di una comunicazione dell'APPA che invitava la SIT a risolvere il ricorrente problema sistemando quel tratto di fognatura.

Il ripetersi del fenomeno nel febbraio 2003 ha indotto l'A.P.D.T. a rivolgersi all'APPA segnalando il fatto: lo scolmatore, ancora una volta, era entrato in funzione riversando le acque nere nel rio a causa di una ostruzione dovuta alla presenza di materiale accumulato e, evidentemente, alla struttura inadeguata dell'opera.

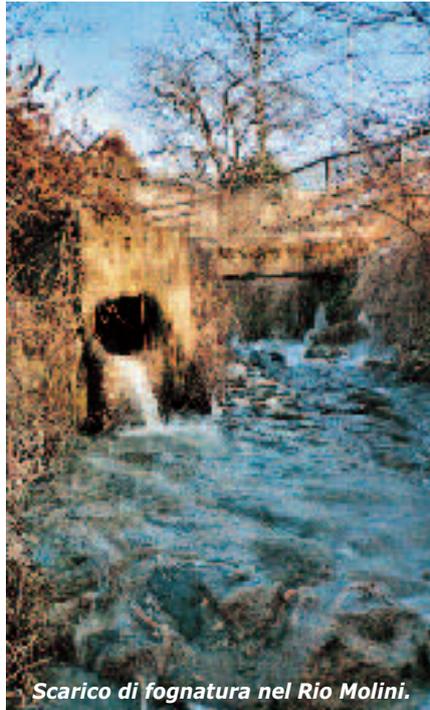
Un disastro per la Fossa di Terlago

Ancora più grave e inquietante dei precedenti è l'evento di inquinamento che ha interessato la Fossa Maestra di Terlago, principale affluente del lago omonimo, all'inizio del mese di aprile.

Come rilevato in data 6 aprile, infatti, pressoché tutta la fauna ittica del tratto inferiore del corso d'acqua è stata sterminata in poco tempo da una sostanza altamente tossica e ad alta concentrazione, che ha provocato la morte anche delle specie più resistenti come il Cavedano e l'Anguilla.

Una parte dei pesci trovati morti, tra cui trote fario oltre il chilogrammo di peso, sono stati raccolti e inviati all'Istituto di S. Michele, che ha confermato la morte rapida dei pesci per presenza di sostanze tossiche, senza riuscire, tut-

tavia, a individuarle. Escluso il versamento di liquami zootecnici e di sostanze clorate, è probabile che la moria sia stata indotta da sostanze introdotte volutamente o accidentalmente nell'ambiente da ignoti (prodotti fitosanitari o altro).



Scarico di fognatura nel Rio Molini.

Cloro nell'Arione a Aldeno

Il 15 aprile 2003, pochi giorni dopo il fattaccio di Terlago, il Torrente Arione, proprio nel tratto che attraversa l'abitato di Aldeno, mostrava i segni inequivocabili di un grave inquinamento: presenza lungo l'alveo di trote e

invertebrati di fondo morti. La segnalazione arrivava da un pescatore del luogo e metteva in azione il guardiapescia dell'APDT Fausto Goller, che a sua volta avvisava i Carabinieri, i Vigili del Fuoco e l'APPA.

La sostanza inquinante proveniva, con ogni probabilità, da una tubazione di scarico situata sulla sponda destra, circa 90 metri a valle del ponte che collega Via Florida con Via Vito Lucianer.

Anche in questo caso, purtroppo, i responsabili dell'inquinamento sono rimasti ignoti, sebbene sia stato accertato tramite le analisi dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige che la sostanza responsabile della moria è probabilmente il cloro attivo (presente nei prodotti per la pulizia e la disinfezione), la cui presenza è stata accertata nel dilavato branchiale dei pesci raccolti.

Rio d'Ischion ad Albiano: ancora una volta...

Era già successo in passato che il Rio d'Ischion, affluente di sinistra dell'Avviso che scende da Albiano, fosse soggetto a fenomeni di inquinamento dovuti al cattivo funzionamento del locale depuratore.

Il 10 maggio scorso, ancora una volta, si è verificato un fenomeno grave di inquinamento con conseguente moria ittica.

Il guardiapescia dell'A.P.D.T. Felicetti, insieme ai consiglieri Filippi e Faes, hanno rilevato che questa volta la sostanza venefica responsabile della morte dei pesci, che nemmeno le analisi dell'Istituto di S. Michele sono riuscite a individuare, proveniva da uno scarico in sponda orografica destra, che convogliava nel rio acque di colore grigiastro e maleodoranti.

Nonostante l'intervento e le indagini dei Carabinieri di Albiano, anche in questo caso, non sono stati ancora individuati i responsabili dell'inquinamento.



Campione della moria ittica della Fossa di Terlago.



DANNI ALLE TROTE E AL LAVORO DELL'ASSOCIAZIONE

Vandali all'incubatoio di Condino

Nello scorso mese di giugno un gruppo di balordi è entrato nottetempo nell'incubatoio per la Trota marmorata dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese, provocando danni alle giovani trotelle e molta preoccupazione nei responsabili dell'impianto.

Un gesto sconsiderato che ha rischiato di vanificare l'impegnativo lavoro, in gran parte volontario, che consentirà di ripopolare il Chiese con la sua più tipica abitatrice. La preoccupazione è alleviata dal fatto che i responsabili dell'atto di vandalismo sono stati prontamente individuati dai Carabinieri di Condino.



LORENZO BETTI

Quando si dice stupidità, è per non dire di peggio!

Nella notte tra giovedì 12 e venerdì 13 giugno 2003, alcuni "individui", con il favore delle tenebre, si sono introdotti oltre la recinzione dell'impianto per la riproduzione della Trota marmorata di Condino, di proprietà

dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese.

Le loro intenzioni non erano certamente di interesse per quanto viene prodotto nelle vasche, ma la loro ignoranza li ha portati a compiere un atto a dir poco vigliacco. Probabilmente, cercavano trote adulte da



LORENZO BETTI

di Adelio Maestri
Presidente dell'Associazione
Pescatori Dilettanti Alto Chiese



mettere in padella. Trovandosi invece di fronte a inermi trotelle, risultato del faticoso lavoro dell'Associazione, hanno pensato bene di prendersela con loro. Con l'aiuto di un guadino, hanno estratto dalle vasche 2470 trotelle marmorate, prodotte all'interno dell'incubatoio dalla spremitura delle fattrici nell'inverno scorso. La loro misera intelligenza li ha portati a spargere le malcapitate trotelle sul pavimento lasciandole morire per asfissia. Non contenti hanno gettato nelle vasche ghiaia, immondizia e porcherie varie provocando così la morte d'altri 200 esemplari, completando l'opera distruggendo alcune attrezzature. Fortunatamente disturbati nel loro intento, hanno abbandonato il tutto in gran fretta e si sono dileguati, magari soddisfatti del loro operato.

L'amara sorpresa di chi, al mattino, si è ritrovato di fronte a questo scempio, si è trasformata ben presto in rabbia, non solo per la morte dei pesci, ma anche pensando a tutto il lavoro buttato al vento per portare le marmoratine al loro destino, cioè la semina nel Chiese.

Questi individui non si sono resi conto che con la loro "furbizia", hanno provocato un serio danno: infatti, le 2700 giovani marmorate uccise crudelmente, non andranno a crescere e a vivere nelle acque del Chiese, complicando ulteriormente il difficile lavoro svolto dai pescatori impegnati con meritevole dedizione nel recupero della Trota marmorata.

Vanno ringraziati in modo particolare i Carabinieri della Stazione di Conдино che con solerzia e tempestività hanno permesso almeno di individuare i responsabili. Non esistono parole per esprimere il rammarico per quanto è successo e perdonare gli autori, di quest'atto stupido ed inconcepibile, è veramente difficile. Quest'atto colpisce in modo profondo tutti i pescatori e la gente dell'intera Valle del Chiese. Moltissimi segni di comprensione e di sgomento sono giunti all'Associazione anche a livello provinciale, e tutti si augurano che i colpevoli dell'insano gesto siano puniti come meritano affinché tali fatti non si ripetano.



LORENZO BETTI

Detto in poesia

Egregio Direttore,
chiedo, se possibile, a nome dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Valsugana, la pubblicazione di una breve "poesia dialettale" elaborata dal nostro vice presidente, Celestino Ferrai, di Telve Valsugana, simpatica e, a mio avviso, molto significativa, in quanto riflette la reale situazione odierna del Torrente Ceggio.

Il Presidente dell'A.P.D. Valsugana, **Silvano Rosso**

SICCOME

*Siccome son pescator vecio...
l'è ora de svodar el secio*

*me rivolgo all'ufficio faunistico
che in materia l'è specialistico*

*e anca all'assessore competente
col so' collega all'ambiente:
quando che vao fora a pescar
me piasaria sentir qualcosa tirar*

*se l'è 'na Marmorata...
bona, so che l'è pregiata*

*se però l'è 'na Iridea
la tira anca ela e no' digo barea*

*se l'è 'na Fario... mejo
ma aveo visto in che condizion che l'è el Zejo?*

*Se pesco dove che ghè inquinamento
no tira proprio gnente...
solo qualche "sacramento".*

Celestino



ITTILOGIA

Evoluzione dell'ittiofauna nei biotopi del Noce

Spesso vengono visti come campane di vetro, dove limiti e divieti impediscono una completa fruizione del territorio.

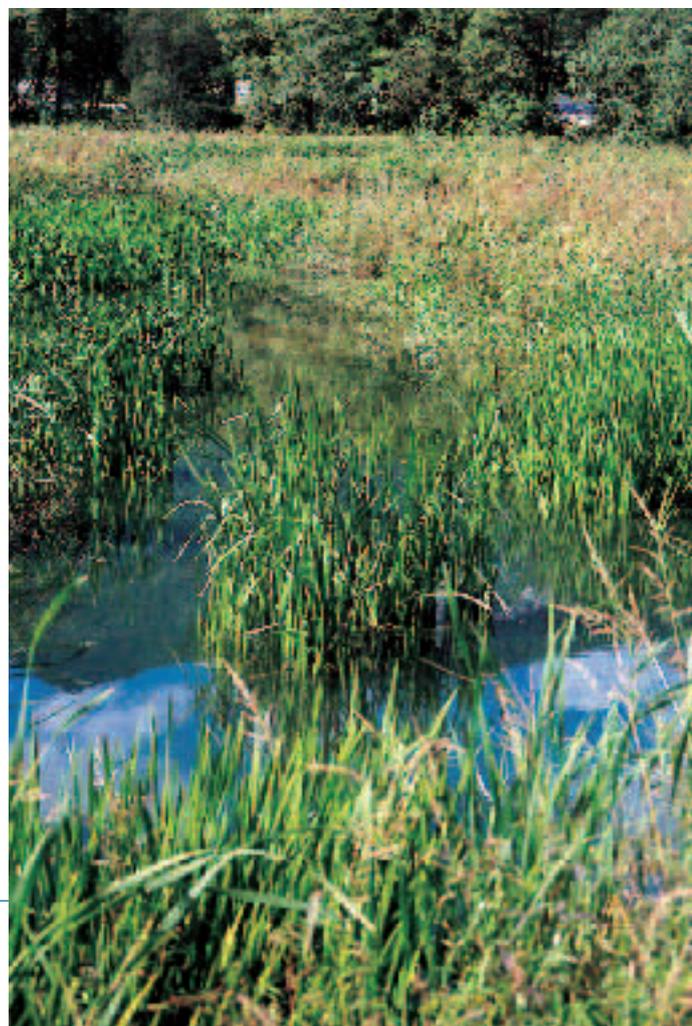
I biotopi protetti, tuttavia, sono tra le poche aree del Trentino dove una tutela attiva permette di conservare e ripristinare le condizioni ambientali adatte all'insediamento di una comunità di piante e animali realmente naturale. Lo dimostrano anche i risultati della ricerca sulla fauna ittica condotto dall'Ufficio Biotopi nelle aree protette La Rocchetta e La Rupe, sul corso inferiore del Fiume Noce, tra il 1997 e il 2002, per verificare l'effetto degli interventi di rinaturalizzazione eseguiti nell'ambito dei progetti europei Life Nibbio e Necton.

I biotopi protetti della provincia di Trento sono piccole aree tutelate che complessivamente interessano una porzione modesta ma particolarmente significativa del territorio trentino. Il loro valore deriva dal fatto che sono elementi importanti, e spesso residuali, della grande varietà ambientale che un tempo caratterizzava il nostro territorio e che oggi è andata in gran parte perduta, soprattutto nei fondovalle maggiori, a seguito delle modificazioni provocate dagli insediamenti civili e produttivi, dalle bonifiche agrarie, dalle infrastrutture viarie e da molti altri fattori di generale alterazione del paesaggio.

Non a caso, infatti, la maggior parte di queste piccole aree protette include ambienti acquatici e umidi, che prima degli altri hanno subito negli ultimi due secoli profonde alterazioni e sono quasi del tutto scomparsi. Basterà pensare al corso del Fiume Adige e del Brenta, che a causa delle rettifiche d'alveo, delle arginature rigide, del restringimento delle aree di pertinenza fluviale hanno perso progressivamente quella straordinaria varietà di ambienti periferiali costituiti

da rami laterali, risorgive, stagni e lanche che ne caratterizzavano le golene.

Queste modificazioni del territorio hanno causato, ovviamente, grandi conseguenze anche sulla fauna ittica che, pur avendo a disposizione ancora oggi un ampio reticolo idrografico montano e di fondovalle, stenta a trovare quella varietà di ambienti che sarebbe indispensabile per le esi-



Scorcio di un'ansa del lagunaggio realizzato nel biotopo della Rocchetta per ridurre l'inquinamento del Rio di Campodenno.

genze dell'intero ciclo biologico delle specie ittiche.

Sebbene la tutela della fauna ittica e dei suoi cicli biologici non sia tra gli obiettivi dichiarati della legge provinciale sui biotopi (L.P. 14/86), va da sé che le numerose aree protette che includono anche ambienti acquatici assumono in diversi casi un importante significato di tutela per i pesci e per la loro conservazione. A ciò va aggiunto che in molti biotopi, a fronte della norma iniziale che prevedeva il divieto assoluto di pesca, sono seguiti una serie di "aggiustamenti" che hanno permesso di esercitare l'attività alieutica dove questa non pregiudicava le finalità di tutela previste dall'istituto stesso del biotopo protetto.

Biotopi come occasioni di tutela

L'istituzione dei biotopi, ad esempio nel caso di alcuni ambienti lacustri (Canneti di S. Cristoforo, Canneti di Levico, Palù di Sternigo, Lago d'Am-pola etc.), ha consentito di proteggere i canneti evitando che, come era accaduto in altre occasioni, questi fossero eliminati per far spazio a spiagge balneari o, peggio, a edifici o altri insediamenti stabili. In tal modo sono state preservate e talora ripristinate fondamentali aree di riproduzione e svezamento di specie di grande importanza per l'equilibrio lacustre e per la stessa pesca dilettantistica, come il Luccio, il Pesce persico e molti ciprinidi, che proprio tra la vegetazione sommersa depongono le loro uova e trovano rifugio nella fase larvale.

In molti biotopi fluviali, poi, l'istituzione del biotopo ha consentito di intervenire ricostruendo almeno in parte, sul modello dell'originaria conformazione delle golene fluviali, quegli ambienti che un tempo affiancavano il fiume rendendone l'ambiente complessivamente molto più diversificato. Certo la piccola dimensione di queste aree protette spesso non consentiva di risolvere problemi, anche molto gravi, che avevano origine più a monte, lungo il corso d'acqua.

È il caso, ad esempio, del tratto terminale dell'Avisio (biotopo "Foci del-



Campionamento ittico sul Fiume Noce, nel biotopo protetto "La Rupe", nell'ambito del monitoraggio ittologico.

l'Avisio") che nel 1997 rimase completamente prosciugato, con una gravissima moria di pesci, a causa dei prelievi idroelettrici attivi fuori dal confine del biotopo, ma evidentemente determinanti per la vita stessa del corso d'acqua dentro l'area protetta. In molti casi, poi, i biotopi hanno dovuto fare i conti con attività produttive preesistenti, prevalentemente di carattere estrattivo (cave di inerti) o agricolo, ma anche con deprecabili attività abusive (piste da motocross, discariche di inerti e altre amenità). Parallelamente però, alcuni interventi di restauro ambientale delle aree perifluviali hanno permesso in diverse situazioni di ridare spazio a specie ittiche che pur potendo vivere nel fiume non trovavano più quelle aree di riproduzione e svezamento necessarie per un loro stabile insediamento.

La conferma dei monitoraggi ittici alla rupe e alla rochetta

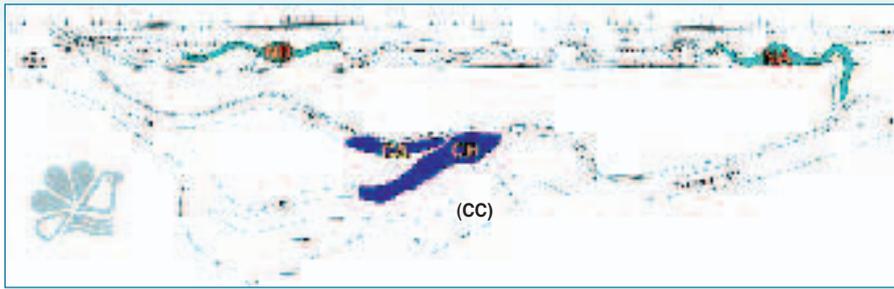
In particolare, ha assunto un valore esemplare la realizzazione del Nocino, un corso d'acqua creato con tecniche di ingegneria naturalistica in un vecchio tratto d'alveo artificiale abbandonato dal Fiume Noce nel biotopo protetto "La Rupe" presso Mezzolombardo. Nel corso di un anno di

campionamenti e indagini sull'inse-diamento della fauna ittica in quel nuovo ambiente a seguito della sua realizzazione fu riscontrata la presenza di ben 17 specie ittiche, contro le 11 presenti nel Fiume Noce. Molte delle specie presenti nel Nocino, inoltre, non erano presenti nel Noce e viceversa, mentre risultava evidente, in particolare, come quel nuovo ambiente d'acqua lenta ricco di vegetazione riparia e sommersa aveva assunto un importante significato di luogo di insediamento, ma soprattutto di riproduzione, svezamento e prima crescita per molte specie di pesci, dal Luccio alla Tinca, al Cavedano, alla Scardola, alla Sanguinerola.

Cinque anni di monitoraggio ittico su due tra i più significativi biotopi fluviali protetti del Trentino ("La Rupe" e "La Rocchetta") ci permettono, oggi, di avere anche qualche informazione in più sulla loro valenza come aree di tutela, conservazione e ripopolamento spontaneo dell'ittiofauna, con una ricaduta che non è, ovviamente, limitata ai confini del biotopo stesso, ma si estende a monte e a valle dei biotopi stessi.

La Rupe: evoluzione tra il 1996 e il 1997

Le indagini ittiche compiute sul biotopo "La Rupe" rispondevano inizial-



Numero di specie rinvenute
Confronto '96/'97 - 1999/2001

ANNO	NA	NB	TOT. NOCINO	CA	CB	CC	TOT. NOCE	TOT. "LA RUPE"
96-97	17	10	17	2	9	7	11	20
1999	8	7	11	4	6	-	7	15
2001	11	5	13	8	7	-	9	19

data	n° es. A	n° es. B	n° es. tot.	n° specie A	n° specie B	n° specie tot.
27.11.96	170	790	960	11	7	11
04.03.97	248	361	609	11	5	11
04.06.97	230	176	406	11	5	11
16.09.97	109	311	420	11	10	12
02.12.97	145	611	756	8	8	11
* Nocino	902	2249	3151	17	10	17
07.08.97 (Noce)			145			11
* La Rupe			3296			20

Numero di esemplari e specie catturati
nei campionamenti '96-'97

mente soprattutto all'esigenza di verificare gli effetti sull'ittiofauna della realizzazione del Nocino, un corso d'acqua lungo poco più di un chilometro in diretto collegamento con il Noce verso valle. In particolare, era un'ottima occasione per seguire il progressivo insediamento dei pesci nel nuovo ambiente, tenendo conto, ovviamente e contemporaneamente, del popolamento ittico del fiume.

Già dai primi campionamenti è apparsa evidente la grande valenza del Nocino per l'insediamento di molte specie ittiche, e soprattutto di quelle tipiche delle acque ferme o lente che sono marginalmente presenti nel Noce ma non vi trovano siti adeguati di riproduzione e svezamento. Questo vale anche per alcune specie di particolare valore naturalistico ed ecologico come lo Spinarello, il Luccio e il Cobite barbatello.

La Rupe: evoluzione dal 1999 al 2001

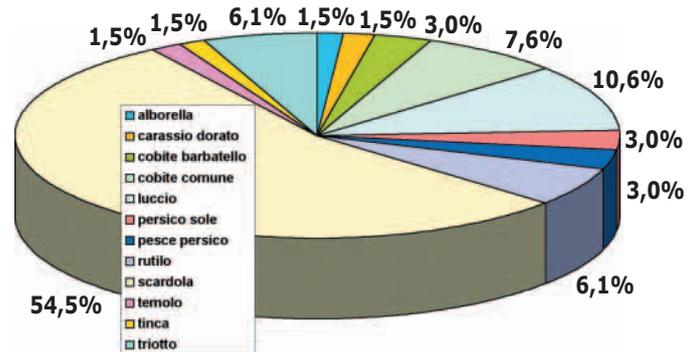
A seguito della prima campagna di monitoraggio, nel 1999 le indagini ittologiche sono proseguite al fine di seguire l'ulteriore evoluzione del popolamento ittico del Nocino, ma anche per tenere sotto controllo le con-

seguenze del rilascio della portata di rispetto ambientale (2,59 mc/s) dalle prese idroelettriche che alimentano la centrale di Mezzocorona.

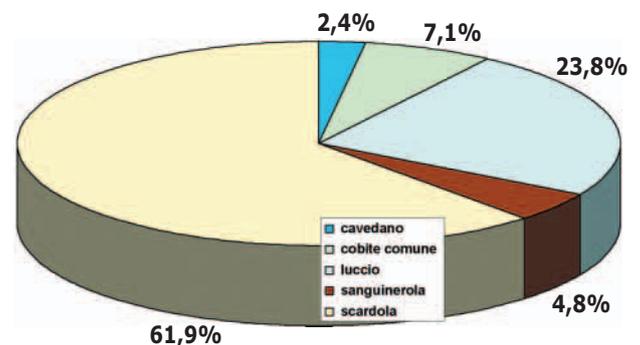
Per questo sono stati fatti anche alcuni approfondimenti sulla struttura di alcune popolazioni e sulla dinamica di crescita dei pesci, ed è stato intensificato il campionamento sul Fiume Noce. Complessivamente, il Nocino ha mostrato una certa involuzione delle condizioni ecologiche a causa dello scarso ricambio idrico e di un evidente stato di eutrofizzazione, che però nel tratto inferiore è contrastato efficacemente dall'ingresso di rigurgito delle acque del Noce.

Il Noce, invece, ha confermato la sua vocazione di sito di riproduzione e svezamento per la Trota marmorata e il Temolo, come dimostra la fortissima prevalenza di avanzotti ed esemplari subadulti. Il fiume, inoltre, ha incominciato a mostrare significativi segnali di miglioramento a seguito del rilascio di rispetto ambientale: la comparsa dello Scazzone, l'incremento della velocità di crescita di Trota marmorata e Temolo, la numerosa presenza di lar-

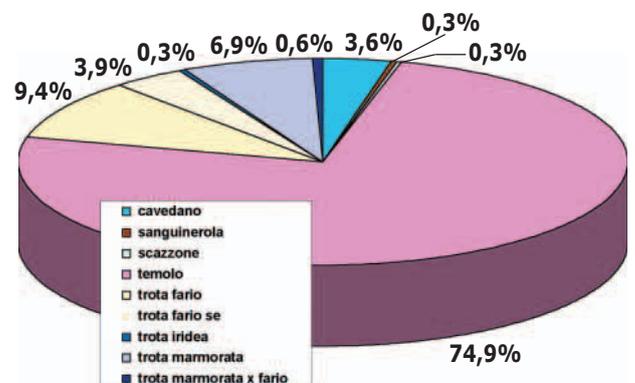
GR. 2 - Nocino NA - 05.09.2001 - campione ittico



GR. 3 - Nocino NB - 05.09.2001 - campione ittico

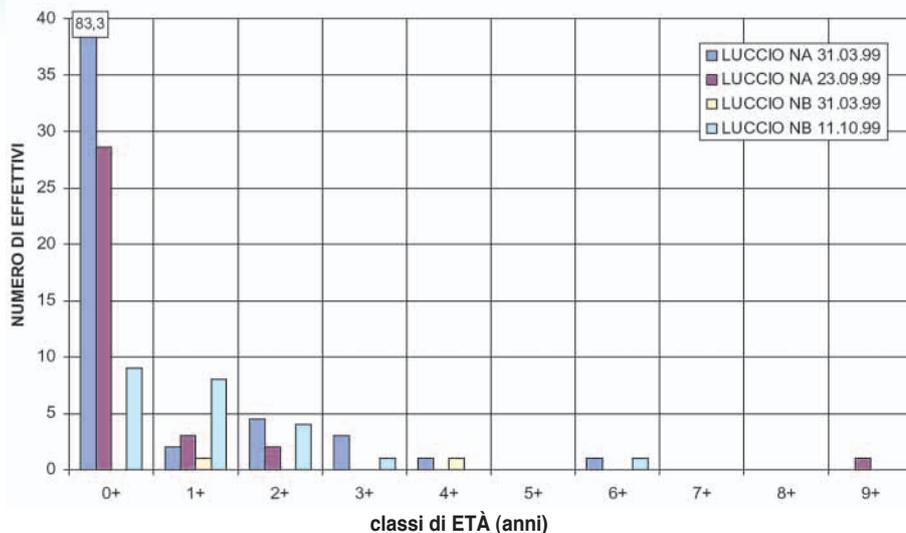


GR. 4 - Noce - 18.09.2001 - campione ittico

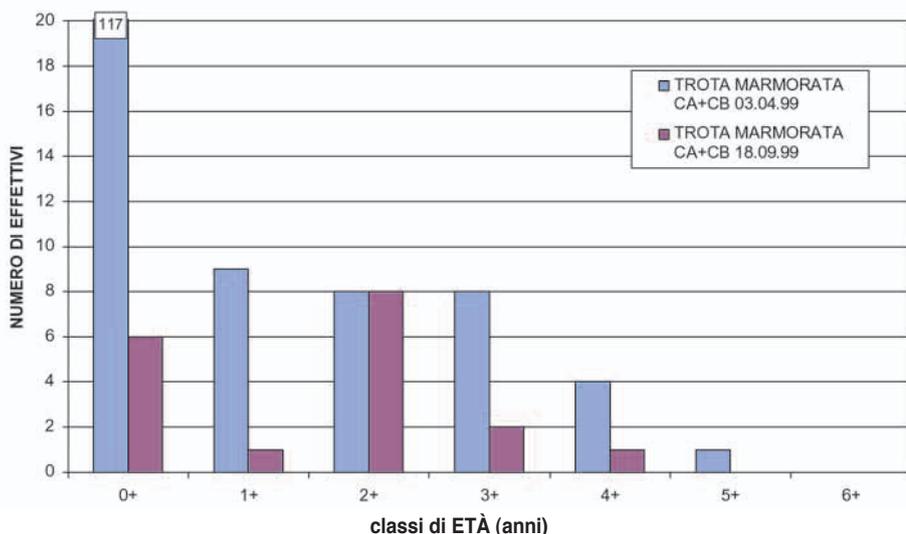


ve di Trota marmorata, la dominanza numerica dei Salmonidi e le migliori condizioni dei letti di frega (riduzione delle aree soggette a prosciugamento).

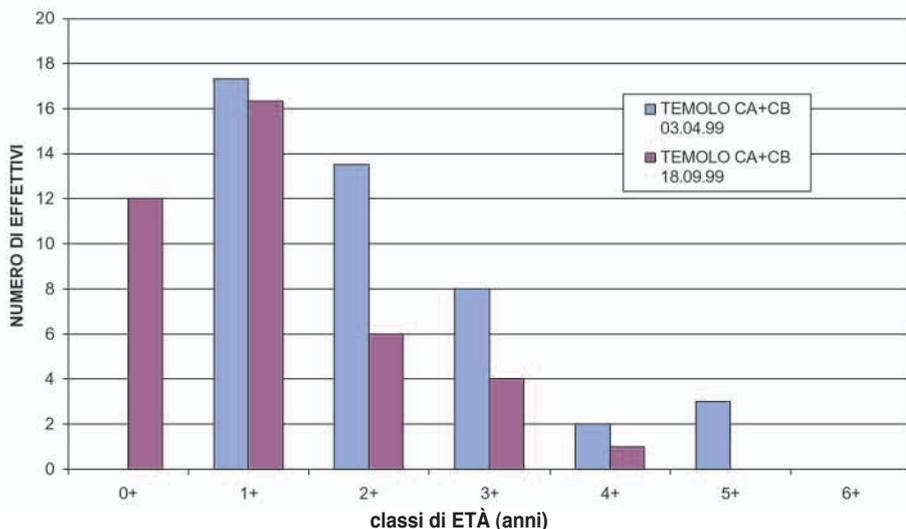
STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE - LUCCIO - Nocino



STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE - TROTA MARMORATA - Noce



STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE - TEMOLO - Noce



La struttura delle popolazioni di Luccio nel Nocino e di Trota marmorata e Temolo nel Noce alla Rupe mostrano come questi ambienti costituiscono importanti siti di riproduzione e svezamento.

Vale la pena ricordare che la stazione di campionamento sul Noce era situata nel tratto chiuso alla pesca, che coincide anche con uno dei migliori siti riproduttivi per i Salmonidi. Il divieto di pesca in questo tratto, dunque, pur costituendo un sacrificio per i pescatori assume un significato per la gestione ittica, garantendo la massima tutela su un'importante area di riproduzione (e svezamento) della Trota marmorata e del Temolo, a tutto vantaggio del ripopolamento spontaneo del fiume a monte e a valle.

La Rocchetta: interventi ambientali

Anche per il biotopo "La Rocchetta", che include un tratto del Fiume Noce nella bassa Val di Non e i tratti terminali di alcuni significativi affluenti (T. Lovernatico, R. Tuazen, R. Rinassico, T. Sporeggio), le indagini ittologiche sono state avviate nel 1997, in occasione di alcuni interventi di miglioramento e restauro ambientale destinati ad incrementare la diversità degli ambienti acquatici, ricreando una serie di ecosistemi periferici rispetto al corso d'acqua principale. Dai primi campionamenti, come ci si attendeva, è emersa una situazione di grave degrado ecologico dovuto principalmente a:

- la presenza a valle della diga della Rocchetta, che impedisce la risalita dei pesci da valle e ha provocato, nel tempo, l'accumulo di sedimenti fini e dunque l'alterazione del fondale del fiume;
 - le grandi derivazioni idroelettriche attive a monte, che fino all'aprile 1999 hanno di fatto prosciugato il fiume a monte riducendo la portata all'interno del biotopo a poche centinaia di litri al secondo;
 - la confluenza, attraverso alcuni affluenti (Rio Tuazen e Rio di Campodeno) di acque inquinate da scarichi civili non depurati;
 - l'apporto di sostanze inquinanti derivanti dall'uso diffuso di concimi e prodotti fitosanitari in agricoltura.
- In particolare, i campionamenti lungo il Fiume Noce hanno messo in evidenza la forte dominanza numerica



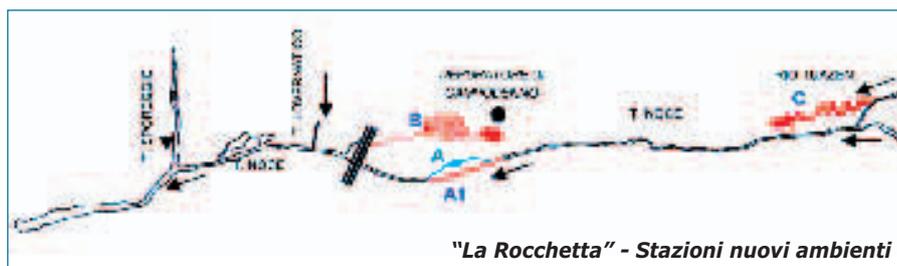
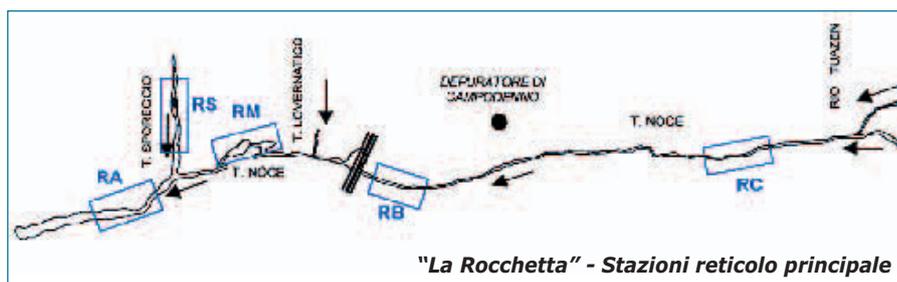
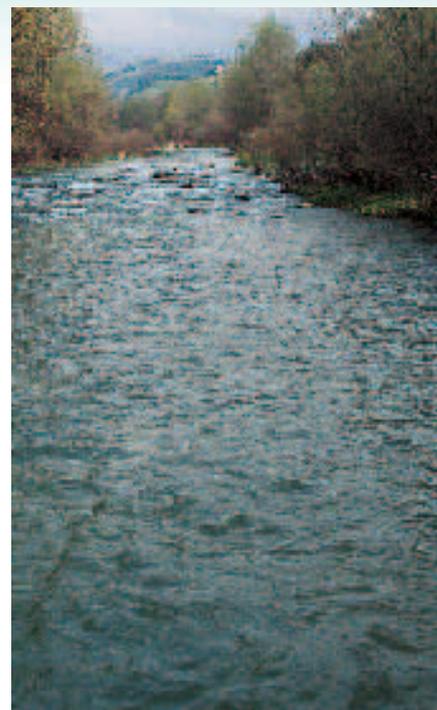
del Cavedano rispetto ai Salmonidi, a testimonianza di un'avanzata e innaturale transizione dell'ambiente da condizioni salmonicole a condizioni ciprinicole, sostenute dall'eutrofizzazione e dal surriscaldamento estivo delle acque.

La rinascita del fiume

La realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e soprattutto il rilascio, a partire dall'aprile 1999, di una portata minima costante di rispetto ambientale di 2.590 l/s dalla diga di Mollaro e dalle prese del Tresenga e del Pongaiola hanno determinato una rapida evoluzione delle condizioni del fiume, con un'evidente conseguenza anche sul popolamento ittico che tra il 2000 e il 2002 è tornato ad essere dominato, come in origine, dai Salmonidi e dai ciprinidi reofili, pur permanendo alcuni evidenti elementi di squilibrio, come la forte dominanza della Trota fario sulla marmorata, l'assenza di alcune specie originariamente presenti come il Temolo, il Barbo comune, il Barbo canino, il Cobite barbatello e altri.

È da segnalare anche il contemporaneo miglioramento del popolamento ittico del basso corso del T. Sporeggio, dove alla presenza esclusiva di Trota fario (in buona parte di recente immissione) si è sostituita la presenza di Trota fario esclusivamente autoctona o comunque immessa agli stadi immediatamente postlarvali, affiancata da altre specie associate come lo Scazzone e la Sanguinerola.

A seguito degli interventi di ampliamento e diversificazione degli ambienti acquatici perifluviali completati nel 1999, infine, nel triennio 2000-2002 è stata monitorata la fauna ittica anche in tre nuovi ambienti che, come dimostrano i risultati dei campionamenti del 2002, hanno ulteriormente incrementato il numero di specie ittiche presenti nel biotopo, fornendo importanti siti di insediamento, riproduzione, svezzamento e/o alimentazione ad alcuni pesci tipici delle acque ferme e lente, come la Tinca, il Triotto, il Cobite comune e la Scardola.



anno	stazione	RA	RM	RS	RB	RC	TOTALE
1997	n° specie	1	2	1	3	3	5
2000	n° specie	4	2	2	2	2	5
2002	n° specie	4	0	4	4	3	6
1997	n° catture	10	40	16	87	234	404
2000	n° catture	37	12	51	11	70	181
2002	n° catture	109	0	43	140	115	407
1997	peso trote (g)	0	95	3264	0	298	3657
2000	peso trote (g)	1205	1015	7334	1049	340	10943
2002	peso trote (g)	948	0	1181	8199	10614	20942
1997	peso tot. (g)	2889	13241	3264	5579	12461	37434
2000	peso tot. (g)	13929	2233	3947	1049	24422	45580
2002	peso tot. (g)	12163	0	1166	35307	16284	64920

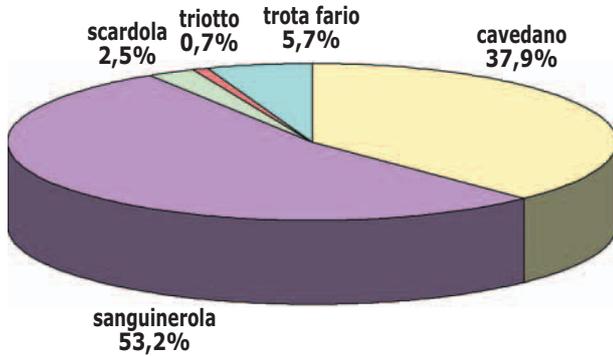
In alto, il confronto tra le situazioni del 1997 (senza rilascio) e del 1999 (con un rilascio minimo di 2.590 l/s a valle di Mollaro).

A centro pagina, le stazioni di monitoraggio del reticolo principale e dei nuovi ambienti rinaturalizzati nel biotopo della Rocchetta.

Sotto, andamento dal 1997 al 2002 di alcuni significativi parametri.

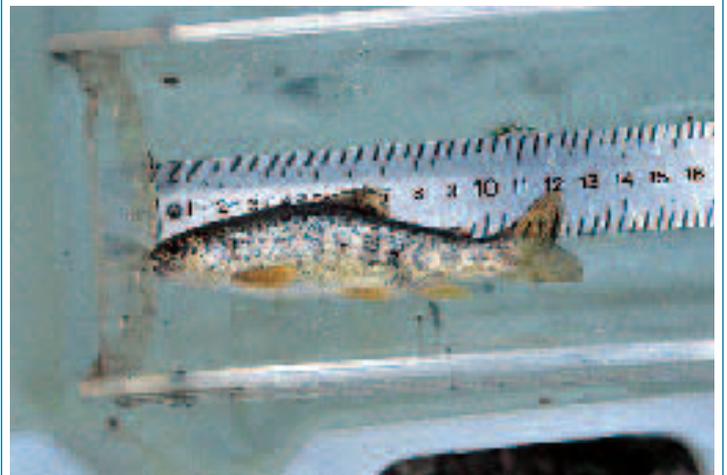
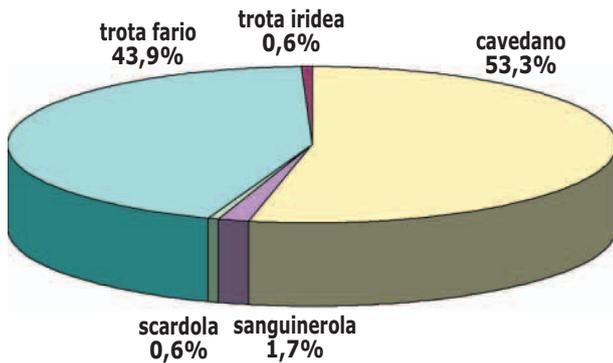
BIOTOPO LA ROCCHETTA

Campione ittico complessivo del 8-10.10.1997



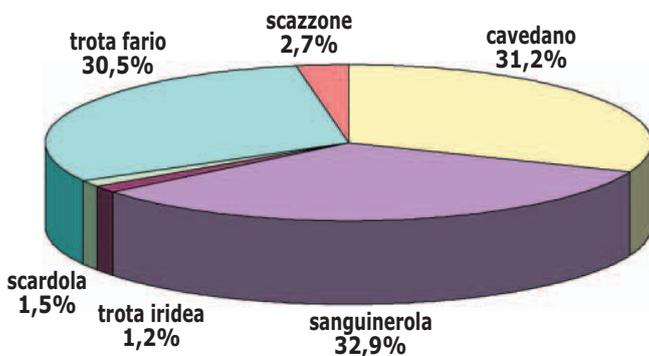
BIOTOPO LA ROCCHETTA

Campione ittico complessivo del 12-13.04.2000



BIOTOPO LA ROCCHETTA

Campione ittico complessivo del 26-28.04.2002



Alcune immagini del monitoraggio ittologico sul biotopo "La Rocchetta":

in alto, un subcampione della stazione RB - anno 2002 composto prevalentemente da trote fario e cavedani;

al centro, rilievi sui pesci catturati tramite elettropesca;
in basso, esemplare di Scazzone catturato nell'aprile 2002 nella stazione RS sul T. Sporeggio.

Qui sopra, andamento dal 1997 al 2002 della composizione del popolamento ittico nel complesso delle stazioni di monitoraggio principali del biotopo "La Rocchetta" (esclusi i nuovi ambienti acquatici realizzati nell'ambito del progetto Life Necton).

PESCA CON GLI ARTIFICIALI

Spinning alternativo al... coregone



di **Walter Arnoldo**

Con questo articolo è mia intenzione iniziare a dedicare spazio, sempre tenendo come filo conduttore, ovviamente, lo spinning, anche a quei pesci che tradizionalmente non sono considerati predatori veri e propri e che per questo motivo, sfuggono alla iconografia classica di certe specie (trota, luccio, persico trota, ecc.) le quali hanno invece legato il loro nome

e la loro fama, proprio alla pesca con gli artificiali. Rientrano a pieno titolo in questa chiamiamola "sotto categoria" di pesci da spinning, pinnuti quali la scardola, la carpa, la tinca, il barbo, il coloratissimo e vorace pesce sole e il coregone. Sicuramente ho tralasciato qualche specie, ma di quelle menzionate, è certa la più o meno massiccia pre-

senza anche nelle acque del Trentino, e visto che, ovviamente, fra gli scopi de *Il Pescatore Trentino* c'è anche quello di far conoscere pesci e metodi per catturarli, penso che quest'argomento potrà interessare, o perlomeno incuriosire, gran parte dei "colleghi" pescatori.



I coregoni, e in particolare il Lavarello che vive in molti dei laghi collinari e pedemontani del Trentino, fanno parte della famiglia delle trote.

Originari dei grandi laghi centro europei furono introdotti nei laghi trentini nel corso dell'ultimo secolo e mezzo.

Da allora sono diventati una delle più importanti risorse ittiche per la pesca professionale sui maggiori laghi prealpini, come il Garda e il Lago d'Idro.

La loro cattura con canna e lenza, tuttavia, è piuttosto rara, anche perché in molti luoghi si ignora la loro presenza o la tecnica giusta per catturarli, che in certi momenti può essere anche lo spinning.

ca alla sua pesca, soprattutto a causa delle abitudini alimentari di questo argenteo salmonide, che durante tutto il corso dell'anno (escluso il periodo della riproduzione, come vedremo), popola gli strati più profondi dei nostri laghi seguendo gli spostamenti del *plancton* di cui si nutre, rendendolo invisibile e imprevedibile, e anche perché manca nella nostra regione, la tradizione specifica alla sua pesca, come invece accade per gli altri grandi bacini del Nord d'Italia, dove è diffusa, come vedremo, una particolarissima tecnica per catturarlo.

Un pesce pregiato e ricercato

Quasi tutti i ristoranti lungo le coste del Lago di Garda, propongono nei loro ricercati menù, anche prelibate e richiestissime ricette dove il protagonista è proprio il *Coregonus lavaretus* e di conseguenza la pesca di questo pregiatissimo pinnuto assume per i pescatori lacuali del Benaco un importante significato economico.

Qualche anno fa, ho avuto modo di conoscere dei pescatori comaschi, che dedicano praticamente tutto il loro tempo libero alla ricerca dei coregoni nei grandi laghi del Nord d'Italia, adottando una tecnica di pesca esclusiva e assolutamente unica nel suo genere. Usano delle curiosissime canne da pesca piuttosto corte, alle quali viene abbinato un mulinello clamorosamente grande: la canna viene letteralmente appoggiata ad una spalla, e le esche (piccoli ami colorati come le nostre camolere o scooby doo), calate sui fondali profondissimi (ecco probabilmente il perché di quei mulinelli), e fatte abilmente saltellare.

Questi pescatori lombardi, dei veri e propri professionisti della pesca al *coregon*, nel famigerato lago di Levico non sono però riusciti a cavare un ragno dal buco, tranne qualche bellissimo persico reale, ovviamente fattosi ingannare dalle famigliari camolette colorate, tanto che avevano accusato il sottoscritto di averli presi in giro sul fatto dell'esistenza di questo pesce

Il lavarello: nobile sconosciuto

Il primo essere acquatico della nostra lista, che voglio prendere in considerazione, è il fantomatico coregone, un pesce stupendo che popola alcuni dei nostri laghi, quali Toblino, Santa Massenza, Levico, Caldonazzo, Lases e, ovviamente, il Garda. Se si

escludono i primi due e il Lago di Garda, dove esiste una certa tradizione di pesca al *lavarello* (l'altro nome con il quale solitamente si identifica il coregone), con esche naturali se non addirittura con le reti per il grande lago, negli altri bacini trentini che lo ospitano, il coregone è un perfetto sconosciuto, un vero e proprio fantasma. Praticamente nessuno si dedi-



nel nostro lago. Si pensi che addirittura non erano riusciti ad individuare il branco nemmeno con l'ecoscandaglio...

Avrei voluto farli venire a dicembre, chiedendogli se erano in grado di riconoscere quelle fantastiche sagome argentee, lunghe anche più di 50 cm, che puntualmente in quel periodo scorrazzano lungo tutta la sponda del Lago di Levico (Strada dei pescatori) ma, per fortuna, ho lasciato cadere la cosa...

Periodo di pesca (clima, luoghi, orari)

Come accennato poco sopra, il periodo dell'anno più favorevole per osservare il coregone, da parte di noi pescatori "di canna", è purtroppo quello che corrisponde anche alla riproduzione, vale a dire fra dicembre e le prime settimane di gennaio, quindi, ovviamente, quando la pesca al coregone è ancora chiusa, anche se, sembra, tra non molto sui laghi quali Levico e Caldonazzo, il coregone si potrà insidiare a partire dal primo gennaio.

L'argomento pesca diventa piuttosto

delicato e, probabilmente, molti di voi non saranno per niente concordi sul fatto di insidiare dei pesci a ridosso del periodo più delicato della loro già precaria sopravvivenza (leggi soprattutto inquinamento).

Ecco a mia parziale "discolpa" alcune considerazioni con le quali cercherò di prendere le mie difese, anche se se un buon giudice come Madre Natura, mi condannerebbe senza appello... Prima di tutto, la prova più convincente per dimostrare la mia "innocenza": praticare assolutamente il più corretto dei *catch & release*.

Considerare che nei nostri laghi (i "miei" Levico e Caldonazzo), il coregone non è assolutamente pescato da nessuno e che anzi, come abbiamo visto, la stragrande maggioranza non è neanche al corrente della sua massiccia presenza! Credo, non a torto, che anche per i pescatori rivieraschi del Lago di Caldonazzo, che pescano con l'ausilio delle reti, l'incontro con il coregone sia puramente casuale e assolutamente sporadico. Purtroppo, dopo la frega, non è affatto raro trovare lungo le sponde del Lago di Levico, i cadaveri di questi superbi, meravigliosi salmonidi (bestioni di 60 centimetri!): secondo il

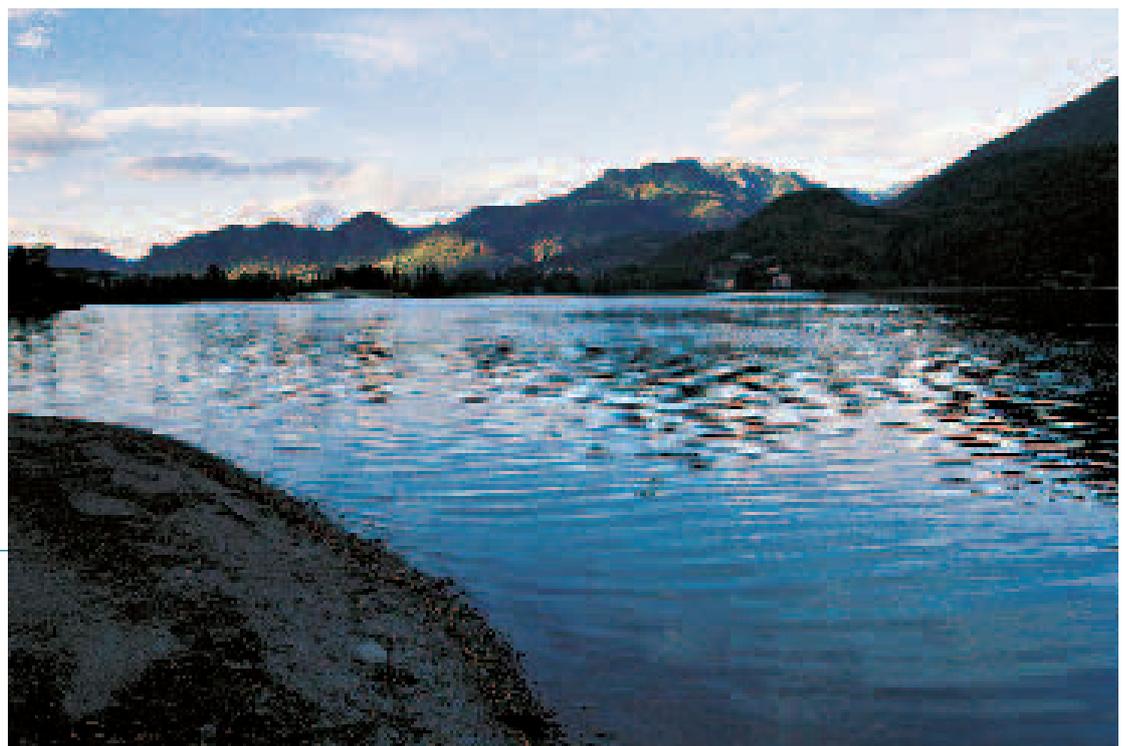
mio parere (e la mia ignoranza), muoiono di vecchiaia, essendo privi di nemici naturali, quando arrivano a certe dimensioni.

Insomma anche se quattro giorni all'anno, tenendo ovviamente presente che non è affatto facile o frequente che i lavarelli si gettino sulle esche artificiali, anzi, tentiamo di osservare più da vicino questa incredibile, argentea quanto "coriacea" livrea, non facciamo chissà quali danni all'ambiente o alla conservazione della specie.

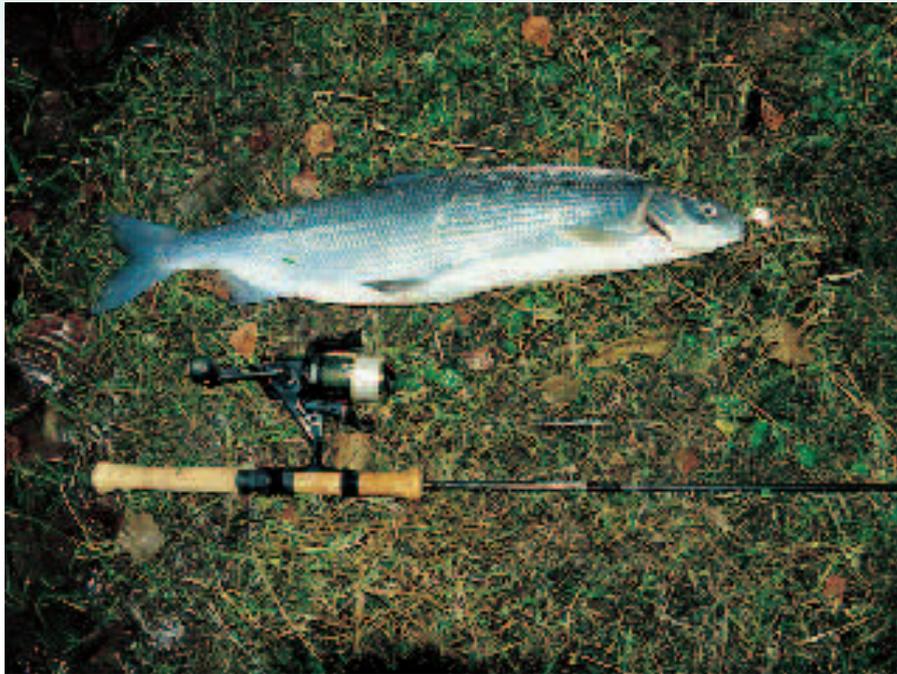
Poi, ovviamente, ognuno è libero di pensarla come crede, guardia pesca compresi... (dipende infatti dalle condizioni climatiche e ambientali: non è detto che a gennaio il coregone abbia terminato la frega!).

Un'ultima considerazione sul clima (che ovviamente a dicembre non sarà mite): le giornate più favorevoli per osservare i branchi di coregoni vicino alle rive, sono quelle con assenza di vento.

Le zone: i sottoriva, specie quelli a ghiareto o ciottolosi, dove è più facile che i coregoni stazionino senza continuare a spostarsi in continuazione e molto velocemente, come fanno di solito. La sera, all'imbrunire, la



Il Lago di Caldonazzo è popolato, tra l'altro, da grandi branchi di lavarelli che, tuttavia, si vedono quasi esclusivamente durante il periodo della frega.



Splendido esemplare di Lavarello di quasi 2 kg di peso catturato a... spinning.

loro attività è massima. Si possono localizzare anche grazie allo sciacquio rumoroso che provocano sfregandosi fra loro, praticamente quasi a riva!

Attrezzatura e strategie di pesca

Personalmente ho sfruttato le qualità impagabili della mia cannetta da *ultra light* (ultra leggero), la solita Loomis monopezzo, 5 piedi, 1 metro e mezzo circa di nervoso carbonio, sicuramente già descritta e decantata, in qualche altro mio articolo su *Il Pescatore Trentino*.

Il filo è quello che monto sul piccolo Daiwa, lo 0,18 da trote e cavedani. Le esche meritano invece qualche parola in più.

La bocca del coregone, pur trattandosi di esemplari di tutto rispetto, è sproporzionatamente piccola rispetto al resto del corpo e, di conseguenza, le esche artificiali che andremo a proporre, non dovranno essere assolutamente esagerate. Quelle più valide, o meglio le uniche che hanno dato risultati concreti, sono state i minnows e i cucchiaini rotanti.

I pesciolini in balsa devono essere scelti nella misura più piccola, non importa se galleggianti o affondanti:

i 3 centimetri della Rapala e della Pellican, nella classica colorazione argento (ma la scelta del colore è sempre soggettiva) si sono rivelati assolutamente micidiali.

I rotanti migliori, (soliti Martin e Mep- ps) quelli argentati, con la palettina che non superi la misura del n. 1, rientrano senz'altro di diritto fra il "cibo preferito" dei coregoni a dicembre.

Acque basse e fondali ghiaiosi

I lanci più "redditizi", sono solitamente quelli laterali, effettuati, rubando i termini ad un'altra disciplina, sia di diritto che di rovescio, proprio il più possibile sottosponda. Sono infatti quelle del sottoriva, fino praticamente a toccar quasi terra, specie dove si trova del ghiareto che scivola in acqua, le zone più battute dai nostri, nel loro continuo peregrinare alla ricerca di chissà che cosa, di chissà quale attraente femmina (o maschio!) o di chissà quale particolare pietrisco per depositarvi la prole.

A volte, ma più raramente, si ottiene qualche abboccata anche lanciando, un po' alla ceca come si dice, al largo, anche se in questo caso, sono

molto più frequenti (e letteralmente al cardiopalma), dei semplici inseguimenti dell'esca fino a riva, fin sotto i nostri piedi, quando siamo lì, tesi fino allo spasimo, in attesa del "morso" finale, definitivo, da parte di quell'argenteo siluro.

L'abboccata è sempre delicatissima, quasi impercettibile, se non avviene "in diretta", sotto i nostri occhi, come se il coregone salisse a risucchiare un qualche invisibile insetto. La difesa è divertentissima, soprattutto se la canna che userete sarà sottodimensionata rispetto alla mole del pesce insidiato, come nell'esempio specifico del mio caso.

Solitamente, nei miei articoli, specie per quei tipi di pesce purtroppo rari nella nostra regione (penso al mitico persico trota) auspico, meglio predico, di attuare il più rigoroso dei *catch & release*: nel caso del coregone, soprattutto per la possibilità di incontrarlo nel periodo della frega, pur non essendo una specie a rischio, il rilascio diventa un obbligo.

Sarà sufficiente essere muniti di una pratica pinzetta a becchi lunghi, per riuscire, con un po' di pratica, a liberare il pesce senza nemmeno toglierlo dall'acqua.

L'amo (solitamente un solo braccio delle nostre ancorette), grazie alla bocca molto piccola del pesce, difficilmente riesce a conficcarsi all'interno dell'apparato boccale, rimanendo a fil di labbra: un gioco da ragazzi, quindi, sganciarlo.

Se malauguratamente dovesse succedere che la piccola ancoretta si pianti più decisa del solito, anche se siamo a dicembre o gennaio, e possiamo concedere la libertà al pesce solamente "armeggiando" un po' più energicamente sul suo corpo, non dimentichiamoci di agire solamente dopo esserci accuratamente bagnati le mani prima di toccarne la delicata livrea.

il pescatore trentino

festadel PESCATORE TRENTINO



in occasione del **25°** di pubblicazione della rivista di pesca natura ed ecologia dei pescatori trentini

il pescatore trentino



il pescatore trentino



il pescatore trentino

PESCATORE TRENTINO



IL PESCATORE TRENTINO



IL PESCATORE TRENTINO



IL PESCATORE TRENTINO

- All'interno:
- Pesce
- Pesca
- Il successo
- Impatto delle acque
- ESSERE IL LAGO DEL...



IL PESCATORE TRENTINO



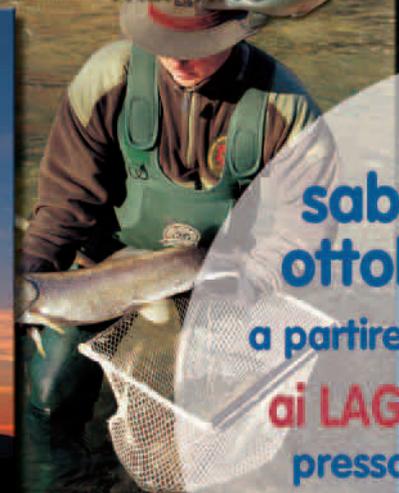
CARTA ITTICA I POPOLAMENTI ITTICI del NOCE e dell'AVISIO

DISCARICHE IN ALVIO MASO e AVESIO come PATTUMIERE

ESCHI PER LO SPINNING MINNOWS

ECONOMIA e SOCIETÀ RICERCA SOCIO-ECONOMICA SCARICHI della VALSUGANA

IL PESCATORE TRENTINO



sabato **11** ottobre 2003

a partire dalle ore 15.00 ai LAGHI di LAMAR presso la ex-malga di Lamar

La festa è aperta a pescatori e simpatizzanti

MUSICA e BALLI

PROIEZIONE di FILMATI AMATORIALI di PESCA

PROVE di ABILITÀ di LANCIO

DIMOSTRAZIONI di COSTRUZIONE di MOSCHE ARTIFICIALI

... e MOLTO ALTRO

INGRESSO GRATUITO!

MONTONA, FONTE D'ACQUA DOLCE INTERVISTA ALL'ASSESSORE ALLA PESCA A MOIVINO UN PROGETTO PER IL SALMERINO SPINNING: LE FARIE DEI MICRO-TORRENTI inserto: LA CARTA ITTICA

INVERNO MILDIO-SECCO + I RILASCI UN ALVIO DOPPO MORATE A SPINNING + PASSAGGI DI PESCA: UN TEMPO





i quesiti de il pescatore trentino



Da che cosa dipende il processo di "ciprinizzazione" che interessa molti corsi d'acqua di fondovalle?

Ogni specie ittica ha un suo ben definito *preferendum ambientale*. Più semplicemente, questo significa che ogni specie "è abituata" a vivere entro certi limiti delle condizioni ambientali (temperatura, torbidità, turbolenza, velocità della corrente etc.).

Le trote, e i Salmonidi in genere, ad esempio, sono pesci tipici delle acque fredde e ricche di ossigeno, sicché non sopportano acque che d'estate si riscaldano eccessivamente o si impoveriscono d'ossigeno oltre una certa soglia. Altre specie, invece, non tollerano acque troppo fredde, come la Carpa, che per portare a termine con successo la riproduzione ha bisogno di temperature estive che raggiungano almeno i 15-16 °C. In molti torrenti di fondovalle, negli ultimi decenni, è aumentato il carico organico conferito dagli scarichi fognari e dalle fonti di inquinamento diffuso, mentre si sono drasticamente ridotte le portate a causa delle derivazioni idriche (soprattutto idroelettriche). Questo processo ha progressivamente provocato la riduzione della presenza dei Salmonidi e ha avvantaggiato specie onnivore più tolleranti come il Cavedano e il Barbo comune.

Contrariamente a quanto credono in molti la riduzione dell'abbondanza delle trote e il contemporaneo incremento dei Ciprinidi non sono direttamente legati tra loro. Barbi e cavedani, infatti, sono un'ottima fonte di cibo per le trote e non esercitano una vera e propria concorrenza nei loro confronti. Crescita numerica dei Ciprinidi e riduzione dei Salmonidi, infatti, non sono causa l'uno dell'altra, ma piuttosto sono due fenomeni che dipendono dalla stessa causa di alterazione ambientale, che favorisce gli uni a svantaggio delle altre.

Perché i torrenti di origine glaciale d'estate hanno l'acqua torbida e di colore biancastro?

In questa estate così particolare da un punto di vista meteorologico, l'hanno visto tutti. Perfino l'Adige, che a fine agosto normalmente scorre limpido (o quasi!) nella media Valle dell'Adige, appariva quest'anno di uno strano colore grigio biancastro.



Numeroso sciame di avannotti di Barbo comune fotografato nello scorso mese di luglio nel Torrente Avisio in Valle di Cembra.

Il fenomeno dipende dall'effetto delle scarse precipitazioni invernali, primaverili ed estive e dal contemporaneo rapido scioglimento di riserve glaciali consistenti e "antiche". In questa calda estate 2003, infatti, i ghiacciai non erano coperti da neve recente, essendo stato l'inverno scorso assai avaro di precipitazioni nevose. Le temperature costantemente alte dell'estate, dunque, hanno favorito lo scioglimento dei ghiacci più antichi, formati anche diverse decine o centinaia di anni fa, e per questo ricchi di quel caratteristico limo glaciale di colore grigiastro deri-

vante dall'accumulo del pulviscolo atmosferico.

I corsi d'acqua maggiori, d'altra parte, quest'estate hanno avuto scarsi apporti dagli affluenti ad alimentazione pluviale-nivale (essendo state molto scarse le precipitazioni nevose e piovose), mentre sono stati riforniti in prevalenza dai tributari di origine glaciale (che non hanno avuto crisi di portata proprio a causa del consistente scioglimento dei ghiacciai).

Lorenzo Betti



Il tipico aspetto lattiginoso delle acque estive di origine glaciale.

notizie dalle associazioni

Assemblea generale dell'Unione Pescatori

Relazione del Presidente

Gentilissimi Signori,
Sono onorato di darvi il benvenuto all'Assemblea dell'Unione Pescatori del Trentino. Dopo parecchie vicissitudini, l'Unione si ritrova per i dovuti obblighi statutari, ma anche per discutere e parlare di gestione seria della pesca. Prima di entrare nel vivo della breve, spero, relazione che voglio presentarvi, vorrei fare alcune precisazioni e divagazioni. L'Unione si ritrova in quest'assemblea, dopo due anni dall'ultimo appuntamento, solo perché doveva trovare un giusto assetto dirigenziale che permettesse di rendere un buon servizio alle Associazioni che vi aderiscono. All'inizio del 2002 il Dott. Pontalti ha preferito rassegnare le dimissioni perché gli onerosi impegni del suo lavoro non gli permettevano di restare alla guida dell'Unione, pur restando nel Gruppo di Coordinamento per prestare la sua opera e collaborare con chi doveva proseguire con questo incarico. Quindi, il Gruppo di Coordinamento sceglieva nel sottoscritto chi doveva guidare le sorti di questo sodalizio. È stato eletto anche un nuovo vicepresidente, nella persona del Sig. Fabrizio Calovi, ottimo elemento competente e preparato. Permettetemi di ringraziare il Dott. Pontalti per quanto ha fatto e per la collaborazione che vorrà darci. Alcuni episodi sgradevoli sono accaduti nella pur breve vita dell'Unione. Faccio riferimento, alla divisione, tra Associazioni, dovuta alle diverse posizioni, nei confronti dell'applicazione e dell'interpretazione della Carta Ittica. Tutto ha inizio, dalla scelta di due Associazioni di abbandonare l'Unione, non condividendo le posizioni assunte dalla stessa e mettendo in difficoltà quell'equilibrio che l'Unione si prospettava di mantenere, tra le diverse realtà trentine della pesca. Con altre Associazioni, costituivano un nuovo sodalizio che si contrapponeva in modo deciso alla nuova Carta Ittica, e contrapponendosi, anche con polemiche gratuite, al modo di procedere dell'Unione. Il clima si è surriscaldato perché le contrapposizioni di questo gruppo, vertevano esclusivamente sulla modifica sostanziale della Carta ittica. Modi di veduta diversi sui molti aspetti innovativi prospettati dalla Carta Ittica, approfondivano la spaccatura, più tra Presidenti di Associazione che tra i pescatori. L'Unione, comunque, ha continuato a fare il lavoro che si era prospettata.

Purtroppo dalla situazione derivata da questa divisione tra associazioni, e dalla confusione creatasi vi è stato anche chi ne ha approfittato e tenta di approfittarsene ancora, perché mantenendo i pescatori divisi, risulta facile non affrontare alcune problematiche e prendere tempo, sappiamo benissimo che se le forze sono divise fanno meno paura. Ma l'Unione Pescatori è sempre stata presente e anche per il futuro, difficilmente mollerà la presa sulle questioni delle quali si sta occupando. Nel frattempo i problemi che preoccupavano alcune Associazioni, sono entrate a far parte dei motivi di lavoro per l'Unione. Ricordiamo le questioni dovute ai rilasci su grandi e piccole derivazioni, Trensenga, Travignolo, Chiese, Aviana, ed altre, che purtroppo soffrono ancora della mancanza d'acqua. Su questo tema un grande aiuto ed appoggio ci è stato dato dal Vicepresidente della Giunta Provinciale Roberto Pinter, che, con noi ed i responsabili delle Associazioni interessate, ci ha accompagnato sui corsi d'acqua sopra citati, per rendersi conto di persona delle condizioni in cui versano. Dobbiamo ringraziare sentitamente l'unico esponente politico che si è interessato direttamente e personalmente con grande disponibilità a problematiche legate ai corsi d'acqua. Non dimentichiamo anche che è impegnato in un impegno difficoltoso, rappresentato dal nuovo piano di utilizzazione delle acque pubbliche, che direttamente ci coinvolge, grazie ad alcune norme che regolamenteranno le portate dei nostri fiumi e torrenti. Certamente l'Unione affianca e affiancherà questo piano ed il suo artefice, assicurandogli la massima collaborazione. Speriamo che tutto questo lavoro vada in porto integralmente, perché in tal caso, sia gli ambienti acquatici che noi amanti dei nostri corsi d'acqua avremmo solo di che essere soddisfatti. Dobbiamo invece dire, che altri politici, sia pur direttamente interessati ad aspetti legati strettamente al mondo della pesca ed ambientali, non hanno dimostrato la stessa sensibilità. Mi riferisco alle problematiche legate all'inquinamento delle acque, come nei casi emblematici di Borgo Valsugana, dove grazie allo scarico sconsiderato di sostanze tossiche, si è avuta l'ennesima, e ripetuta, moria di trote Marmorate nel corso di poco tempo; o come nel caso della fossa di Terlago dove è accaduta la stessa cosa; oppure per il rio Arione idem come sopra. In tutti questi casi ed in altri, come al solito, i colpevoli criminali restano senza nome. Ma, quel-

lo che è più grave è che da parte dell'Assessorato all'Ambiente non vi sono state risposte precise e veloci. Non vi sono stati nemmeno contatti con le Associazioni interessate, se non una blanda lettera dopo un anno dal fatto di Borgo Valsugana. Si viene poi a dire che le condizioni dei corsi d'acqua sono migliorate in fatto d'inquinamento, mentre da più parti si lanciano continui allarmi per depuratori che non funzionano, fosse imhoff che scaricano continuamente i loro liquami, fabbriche che imperturbabili, attraverso i loro condotti, scaricano nei fiumi le loro maleodoranti e venefiche sostanze. Troppi di questi casi esistono tuttora in Trentino, non per ultimo il caso del Primiero che con forza e vero senso del dovere della locale Associazione, che con una denuncia all'opinione pubblica ha messo in evidenza lo scandaloso malfunzionamento del depuratore che inquina le acque del torrente Cimon. Anche in questo caso ci vogliono risposte concrete e soluzioni immediate come per la questione del Brenta, inquinato dagli scarichi provenienti da un depuratore e da altri scarichi che giungono da alcune attività industriali presenti sul territorio, che riducono l'alveo di questo fiume in una poltiglia dannosa alla Fauna ittica, per non parlare del Chiese, dove nella parte bassa è inquinato dagli scarichi puzzolenti di una fabbrica e dagli scarichi provenienti da una fossa imhoff non funzionante, riducendo un tratto di fiume che spesso cambia colore involontariamente e non per le piene. Partecipando ad un recente Convegno tenutosi a Trento dal titolo "acqua nostra, acqua di tutti", è stato presentato uno studio sull'Avisio, stupendo fiume ma che purtroppo è ancora sottoposto agli scarichi delle fosse imhoff e alla loro pericolosità. Impressionante era vedere anche la zona del Noce su una cartina a colori che contrassegnava le zone che ancora hanno in uso imhoff, e la Val di Non e la Val di Sole erano una grande macchia rossa, simbologia che si riferisce ad un uso locale per la depurazione delle acque con fosse imhoff. Ci consola il fatto che la rappresentante dell'A.P.P.A. nella sua relazione a questo convegno, abbia esposto in maniera angela che appunto l'A.P.P.A. ha in uso tredici stazioni di monitoraggio e di controllo fisso su 3.500 chilometri del reticolo idrografico, e gongolante e compiacente ha dichiarato che le acque Trentine sono in netto miglioramento,





notizie dalle associazioni



riconoscendo però in un secondo tempo che ancora molto rimane da fare in fatto di controlli ed inquinamento. Bisogna riconoscere che, purtroppo, la stessa A.P.P.A., non ha a disposizione molto personale tecnico, e quindi, sarebbe auspicabile che la Provincia intervenga e dia il via ad un serio ed attento piano di controllo, magari mettendo a disposizione più risorse umane in modo che la situazione venga monitorata anche sugli altri corsi d'acqua. Ma quello che da più fastidio è che si cerchi di gettare fumo negli occhi dicendo che tutto è bello e che le acque Trentine sono quasi da bere. Certamente, la politica deve essere più attenta alle questioni ambientali, non basta creare piste ciclabili, quando queste corrono vicino ad un fiume in secca o inquinato.

Ma veniamo ad un'altra dolente questione rappresentata dai rapporti con l'Assessorato alla pesca ed il Servizio faunistico. Quando è stata presentata la Nuova Carta Ittica, molti di noi, hanno finalmente tirato un sospiro di sollievo constatando che finalmente la Provincia voleva impegnarsi a fondo per dare una svolta decisiva nei confronti di un mondo che diventava sempre più importante nel tessuto sociale e che aveva valenti prospettive in vari settori. Quindi, si poteva cominciare o continuare in maniera seria a lavorare, sostenuti da una legge che poteva veramente cambiare il modo di approccio a questo mondo. Impegnava sì le Associazioni a gestire le acque in maniera diversa, magari con qualche sacrificio, ma soprattutto impegnava la Provincia in serio piano di sostegno tecnico, finanziario per le Associazioni, ed in piani di miglioramento ambientale recuperando tutti quegli ambienti che per opera naturale o dell'uomo avevano ricevuto colpi mortali nel loro sistema fluviale. Certo ci sarebbe voluto tempo, ma a noi pescatori la pazienza non manca, basta che l'attesa non sia troppo lunga.

Invece, a forza di deroghe, "piazeroti" e campionati mondiali, si cerca di stravolgere quella che poteva essere la vera opportunità per i nostri corsi d'acqua e per il mondo della pesca in generale. Cerchiamo di capirci, possono esserci Associazioni più in difficoltà di altre nella gestione delle proprie acque, ma spesso questi problemi nascono anche dalle politiche gestionali sino ad oggi adottate. Non riconoscendo i propri errori e scegliendo la strada più semplice della richiesta di una deroga è molto più facile, certamente più popolare, ma non risolve certamente i problemi esistenti.

Per qualcuno risulta più facile seminare trote pronta pesca in corsi d'acqua, che fare la voce grossa per la scarsità d'acqua o per l'acqua inquinata. E di questa situazione sia l'Assessorato che il Servizio Faunistico, hanno la loro parte di colpa, non informando a dovere le Associazioni e non adottando politiche di sostegno e di salvaguardia in favore delle realtà più in difficoltà. Comunque, ad ognuno le proprie responsabilità.

Molte delle Associazioni presenti, hanno intrapreso la dura strada per costruire, oppure ha già costruito, impianti per la riproduzione della trota marmorata o del Salmerino alpino e potrebbero confermarci quante difficoltà si incontrano. Pensiamo alla situazione sanitaria che con dure regole ostacola il lavoro di questi impianti. Questi impianti sono da considerarsi fiori all'occhiello del mondo della pesca eppure sembra che alla Provincia non interessi più di tanto. Anzi si tenta con colpi di mano di passare la palla ai trotilcoltori perché si impegnino a produrre trota marmorata o salmerino alpino su scala industriale. Chissà perché qualcuno considera le marmorate allevate nei nostri impianti brutte copie di iridee e fario, mentre invece se prodotte dall'ASTRO sono di ottima qualità. Infatti le nostre vasche di cemento diventano prigionie mentre le altre sono fiumi del Canada, chissà perché il nostro mangime diventa un intruglio mentre l'altro è un toccasana. Allora si mettono vincoli sul libero scambio di marmorate certificate sane, ma che non favorisce la ripresa di alcuni ambienti con l'immissione di materiale selezionato e pregiato. Si dice, attenzione vi sono i mostri rappresentati dalla S.E.V. e dalla N.E.I. e quindi non si può portare il pesce a spasso. Però nessuno dice a chiare lettere che queste malattie negli ambienti naturali non sono mai state trovate, mentre invece sono esclusiva prerogativa di allevamenti ittici intensivi, dove non esistono scrupoli e dove si acquista materiale di dubbia provenienza. Però loro sono più bravi. E il nostro Assessore ed il Servizio Faunistico in tutto questo cosa stanno facendo? Niente, gingschiano, perdono e prendono tempo. L'Unione, però, non ci stà e dopo aver atteso risposte da chi di dovere, ha chiesto espressamente al Dirigente del Servizio Faunistico, Dott. Masè, un incontro per chiarire e per avere risposte precise al riguardo. L'incontro è fissato per martedì 3 giugno alle ore 18.00 presso il Servizio Faunistico. Quanti di voi fossero interessati sono invitati a partecipare, spero numerosi. Parliamo

anche dei sostegni finanziari dovuti e riconosciuti dalla legge sulla pesca, destinati al sostegno delle iniziative sulla pesca messe in atto dalle Associazioni Pescatori aventi concessioni dei diritti di pesca nelle acque dalla Provincia. Il nostro caro Assessore si vanta spesso di essersi dato da fare per la pesca e che negli ultimi anni queste cifre sono aumentate notevolmente, grazie a lui. Dimentica però, che anche i costi di gestione sono lievitati notevolmente. Ora, con una recente determinazione del Dirigente del Servizio Faunistico, precisamente la N. 43 del 12 marzo 2003, si quantificano le percentuali destinate per l'anno 2003, e sorpresa, invece di aumentare, alcune voci calano significativamente. Penso che tutti voi abbiate verificato di persona il prospetto inviatoci. Per la costruzione degli impianti e per l'acquisto di attrezzature era stato promesso uno stanziamento del 70% e ce lo ritroviamo solo al 50%. In calo significativo ed ingiustificabile anche le percentuali previste per le voci che riguardano semine di novellame e uova - 4,931 %, e le pubblicazioni sulla pesca - 6,302 %. Insignificante l'aumento destinato alla sorveglianza + 0,103%

Significativo l'aumento invece destinato per le opere per la risalita del pesce + 14,899 % e per opere di miglioramento sull'ambiente acquatico + 7,137 %. Ma, scusate, questi non dovrebbero essere lavori effettuati dalla Provincia per le riqualificazioni fluviali?

Probabilmente gli impianti e le attrezzature non meritano, secondo la Provincia, troppe attenzioni visti i programmi. Per le semine si deve pensare che la voce non sia importante visto che i quantitativi di semine di trote adulte restano invariati rispetto all'anno 2002 e che quindi alcune Associazioni preferiranno spendere in materiale adulto invece di spendere per novellame e uova. Per quanto riguarda l'irrisorio aumento destinato alla sorveglianza non esistono giustificazioni apparenti.

A tal proposito recentemente è giunta all'Unione pescatori una proposta avanzata dai guardapesca assunti dalle Associazioni, che propone un diverso e consono inquadramento professionale del loro contratto di lavoro. Richiede anche alla Provincia un aumento del contributo stanziato per tale voce di spesa. Ritengo che ne valga la pena di parlarne magari fissando un incontro tra presidenti di Associazioni e Guardapesca

notizie dalle associazioni



per definire meglio la questione. Una parola va spesa anche per la diminuzione riguardante le pubblicazioni sulla pesca. Ad oggi in Trentino vi è una sola rivista che da voce a pescatori, operatori del settore, Associazioni o a quanti vogliono dire la loro sul mondo della pesca, "Il Pescatore Trentino". Rivista del settore che giunge in parecchie case e che parla esclusivamente di pesca o di questioni inerenti ad essa. Ora la pubblicazione viene penalizzata e di conseguenza chi la legge, perché forse qualcuno considera scomodi i suoi articoli, non sopporta le critiche riportate e tenta di tagliargli le gambe o magari la lingua, perché altro non può fare. Ritengo che questo sia l'ennesimo tentativo di far tacere le voci scomode, non in accordo con le loro argomentazioni. Per fortuna niente è perduto, perché l'Unione è presente ed è pronta ad affrontare battaglie ben più lunghe ed aspre. Chiaramente, ci vuole l'impegno di tutti voi e delle vostre associazioni, per dare corpo a questa voce e per fare in modo che quando una battaglia viene iniziata, l'Unione abbia con sé il sostegno delle vostre Associazioni, delle vostre voci. L'Unione non vuole più perdere tempo in polemiche che non servono a nessuno, vuole invece essere al fianco di quelle Associazioni che hanno problemi e che magari da sole non ce la fanno.

Dobbiamo capire che tutti uniti è più semplice, che chi sta seduto di fronte ci prende in maggiore considerazione se si è tutti uniti. Ricordiamoci che tra le nostre fila vi sono le Associazioni più rappresentative del Trentino, dalla periferia al centro, tutte importanti per la vita dell'Unione, dalle più grandi alle più piccole. Lo abbiamo visto recentemente sulla stampa in merito alle questioni sollevate dall'Unione nei confronti di Provincia e assessore, e se l'assessore se l'è presa in quel modo, sparando a zero sul sottoscritto, probabilmente molti argomenti in suo favore non c'erano e qualche dubbio magari glielo abbiamo fatto venire. In questa vertenza vi era l'appoggio di tutti e vi assicuro che molti hanno giudicato favorevolmente le questioni sollevate. Persino la conferenza dei Presidenti ci propone un incontro per vedere se si riesce a rimettersi assieme. Vedremo.

Voglio ricordare anche l'importante convegno organizzato da Unione, Pescatore Trentino e Aiad, a Rovereto nel mese di ottobre sul tema "Salmonidi Alpini gestione delle popolazioni autoctone e qualità dei ripopolamenti". La vasta pre-

senza di pubblico, l'importanza dei relatori, gli argomenti trattati hanno dato la dovuta rilevanza a questo convegno. Penso sia servito a tutti per avere le idee un po' più chiare su quello che si vuole fare per riqualificare la pesca. Ottimamente riuscita la tavola rotonda avuta nel pomeriggio, con la partecipazione di numerosi presidenti di Associazioni e altre personalità. Da questa si è capita la vera potenzialità che le Associazioni Pescatori portano con sé. Si è capito quanta passione vi è nell'affrontare problemi e discussioni sulla pesca. Credo che, senza false modestie, sia un successo da portare come esempio a molti, specialmente a chi non crede che le Associazioni pescatori possano fare questo ed altro.

Per il futuro ci aspettano altri scontri sui diversi fronti, Ambientali, Rapporti con provincia e servizio faunistico, Sanitario, Uccelli ittiofagi, Rilasci e prelievi idrici, impianti, riqualificazioni fluviali, lavori in alveo. Ma quello che auspichiamo è che vi sia la volontà politica di affrontare tutto questo, diversa da quella dimostrata sino ad oggi da alcuni. Badate bene che le mie parole non devono suonare come retoriche o fasulle, vengono dalla grande passione che ci accomuna tutti, perché oggi non è faci-

le essere presidenti o consiglieri di una Associazione di pesca e portare avanti battaglie che riteniamo giuste e dovute, in modo che il mondo della pesca cambi in meglio.

Permettetemi un ulteriore minuto per ringraziare sinceramente una persona che ha condiviso con noi tutte le battaglie fatte, mettendoci passione e tempo, attirandosi magari delle antipatie, non da parte nostra, ma che da sempre fa parte noi. Sappiamo sempre che possiamo contare su di lui e che è fonte inesauribile d'informazioni utili, sempre disponibile e attento a quanto succede in questo strano mondo della pesca.

Insomma, una persona sulla quale si può contare, stò parlando del Dott. Lorenzo Betti, al quale vada la nostra profonda riconoscenza.

Ringrazio anche tutti i componenti del gruppo di coordinamento, Revisori dei conti compresi, che mi hanno sopportato ed affiancato in questo periodo.

Ringrazio quanti hanno collaborato con l'Unione perché tutto andasse per il meglio.

Il Presidente dell'Unione
Pescatori del Trentino
Adelio Maestri

Avvelenamento della roggia di Scurelle: assessore ci vuole rispondere?

Si sa che il passare del tempo assopisce polemiche e ricordi, ma nel caso dell'avvelenamento della Roggia di Scurelle, Torrente Maso e Fiume Brenta a Borgo Valsugana, chi attendeva risposte concrete dall'Assessorato all'Ambiente e dall'Agenzia Provinciale Protezione Ambiente, non soffre di amnesie e sta ancora pazientemente aspettando che qualcosa si muova. Per chi si fosse dimenticato, l'Unione Pescatori del Trentino e i Pescatori di Borgo Valsugana, nell'aprile 2002 denunciarono attraverso i mass-media la scandalosa ed ennesima moria di pesce pregiato nelle acque sopra dette, a causa delle azioni sconsiderate dei soliti ignoti che hanno gettato sostanze nocive nelle stesse. Dopo il clamore suscitato si è atteso l'evolversi della situazione, sperando che chi di dovere individuasse i colpevoli e mettesse sotto controllo gli scarichi che vengono effettuati nella Roggia di Scurelle. Il tempo è passato inesorabile, qualcuno ha protestato perché nel frattempo niente si muoveva, e dopo un anno finalmente una risposta giunge dall'Assessorato all'Ambiente a mezzo lettera. Il contenuto della stessa racchiude un messaggio sterile, confuso ed inaccettabile, anche perché, a firma dell'Assessore Berasi, tutto funziona a meraviglia. Non solo non sono stati individuati i colpevoli, ma a quanto sembra le condizioni dei corsi d'acqua di Borgo Valsugana godono di ottima salute. Tralasciando il fatto che uno sbarramento idroelettrico, non lo sapevamo, si possa spostare impunemente su un corso d'acqua a piacimento, resta il fatto che il Torrente Maso, il Torrente Ceggio ed il Torrente Chieppena sono perennemente soggetti a continui sbalzi di portata, certamente non causati dall'andamento naturale ma dall'opera dell'uomo. Non consola il tentativo dell'Assessore Berasi di rifilarci una serie di dati sulle portate degli stessi, si preferiva magari che il suo intervento fosse mirato al miglioramento di situazioni che, come in questo caso, si dimostrano sofferenti. Quanto poi all'inquinamento del Fiume Brenta, secondo il nostro parere, la situazione meriterebbe maggior attenzione, anche se, sempre dalla laconica lettera dell'Assessore Berasi, si riscontra che la massa gelatinosa marron-nero depositata sul fondo del fiume, è allo studio dei tecnici dell'A.P.P.A. A quando l'ardua sentenza? Ci sembra doveroso che, da parte dell'Assessore all'Ambiente, giungano risposte esaudienti e veloci, anche sulle questioni legate ad inquinamenti e su quanto compromette gli ambienti acquatici.

Adelio Maestri



Agevolazione a favore dei soci per il parcheggio presso il lago di Fazzon

È stato raggiunto un accordo economico a spese dell'ASPS con il gestore del parcheggio del lago di Fazzon al fine di rendere gratuito il parcheggio per i soci ordinari nelle ore diurne (2 €).

Quindi i soci ordinari in possesso del proprio **permesso di pesca annuale che si rechino al lago per pescare**, possono usufruire di tale agevolazione presentando inderogabilmente il permesso all'ingresso.

Allarme per il Noce in Val di Pejo

Mercoledì 15 luglio verso sera il Noce si presentava orribilmente fangoso e torbido, molto di più del normale colore nocciola chiaro estivo tipico nelle giornate calde.

A causa del caldo eccessivo e di un temporale in alta quota si è verificata una frana sulla morena frontale del ghiacciaio di Vedretta Rossa e su una valletta affluente del Noce presso Malga Mare. Trattasi di fenomeni "naturali" che comunque speriamo non si ripetano durante l'estate corrente. La torbidità delle

Due splendide trote (fario e marmorata) del Fiume Noce in Val di Pejo.



acque misurata alle ore 21.00 presso Cusiano, a monte della confluenza della Vermigliana, risultava purtroppo del 13% (che vuol dire 13 % di limo e sabbia nell'acqua). A valle della confluenza con la Vermigliana si presume un valore vicino al 10%, per effetto della diluizione. Il Torrente Noce a monte dello scarico della centrale elettrica di Pont, non diluito dalle acque turbinate, è stato devastato e risulta pieno di depositi fangosi, peraltro presenti fino a Pellizzano. L'ASPS ha ragione di credere che vi sia stato un danno alla fauna ittica in Val di Pejo, specialmente nel tratto del Noce di Val del Monte all'interno del Parco dello Stelvio. Sicuramente questi fenomeni sono letali per la fauna bentonica, causando conseguenze indirette alle trote ed alla loro alimentazione.

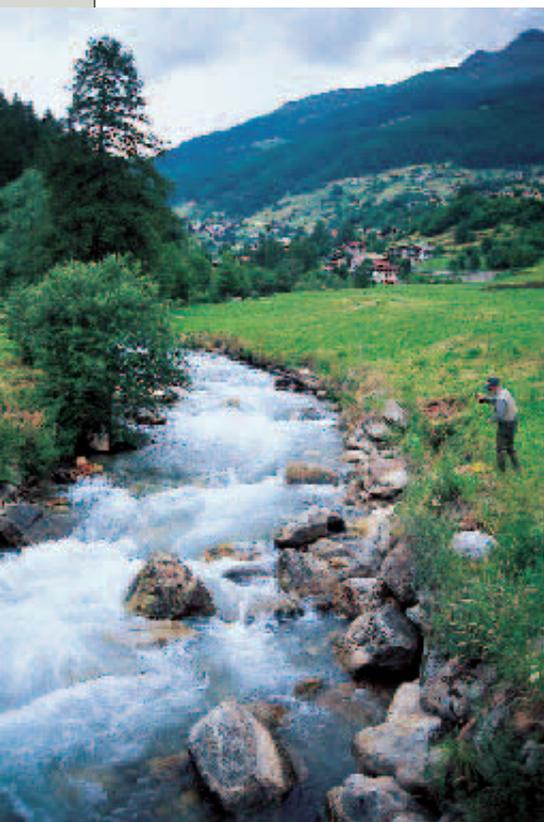
In occasione dello spoglio dei libretti controllo-catture si avrà un primo quadro preciso delle conseguenze, speriamo lievi.

Incubatoio sociale

Sono incominciati i lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'incubatoio Sociale di Cavizzana, sono stati affidati alla ditta Graifemberg Arcangelo di Terzolas. Alla gara di appalto erano state invitate 5 ditte edili della Val di Sole.

Nel prossimo numero pubblicheremo un resoconto ed alcune immagini dei lavori finiti.

A sinistra, il Noce in Val di Pejo, interessato nel corso dell'estate da un grave fenomeno di torbida naturale dovuto a una estesa frana glaciale.



In ricordo di Tito Rossi



Recentemente è improvvisamente e prematuramente deceduto un pescatore: Tito Rossi. La redazione del "Pescatore Trentino" porge ai famigliari sentite e sincere condoglianze. Tito Rossi è doverosamente ricordato in questa rivista soprattutto per due motivi: primo, per aver fatto parte di quel consiglio direttivo della A.P.D.T. che dette vita al primo numero della rivista stessa, nel lontano giugno 1978. Secondo, per l'eccezionale disponibilità sempre dimostrata nei riguardi dell'associazione, quale componente del consiglio direttivo che per lungo tempo resse le sorti dell'A.P.D.T. e che i pescatori ora ricordano come "la vecchia guardia". Io personalmente posso testimoniare, in quanto allora responsabile della gestione semine e ripopolamento, della disponibilità di Tito: era spesso presente per dare il suo contributo valido e disinteressato, cercato dai compagni, oltre che per la sua dinamicità, anche per il buon umore che lo distingueva e che contagiava un po' tutti. Non ricordo di averlo mai visto di umore nero. Non c'era poi manifestazione o organizzazione di una gara di pesca che non lo vedesse impegnato in prima fila. Importante anche il suo impegno, negli anni difficili, per tener cuciti i rapporti fra direzione e pescatori della Val di Cembra. Colgo qui l'occasione per ricordarlo poi come amico, un amico che è sempre rimasto legato ai compagni di un tempo, indipendentemente dagli eventi societari. Basti ricordare la costante partecipazione al trofeo "Novali" e alla "ridicola", tradizionale e ultra ventennale gara di pesca al persico, che si è sempre svolta tra i vecchi amici. Una persona squisita che si è meritata l'affetto e la stima di quanti lo hanno conosciuto. Mi è dispiaciuto fortemente non essere stato presente a porgergli l'ultimo saluto, motivi di salute mi hanno costretto a casa. Di una cosa Tito puoi esser certo: i tuoi amici vecchi e nuovi non ti dimenticheranno mai.

Lino Da Riz

notizie dalle associazioni

RIPOPOLAMENTI DI TROTA FARIO E TROTA MARMORATA - ANNO 2003 - A.P.D.T.



Ripopolamento Trota fario

ACQUE ove è prevista la semina	CODICE ACQUE	UOVA EMBRIONATE	AVANNOTTI A SACCO VITELLINO RIASSORB.	AVANNOTTI max 3-4 cm	TROTELLE 9-12 cm
FIUME ADIGE Cadino-Zambana	A000060			25.000	60.000
FIUME ADIGE Zambana-Trento	A000050			25.000	60.000
FIUME ADIGE Trento-Calliano	A000040			25.000	60.000
TORR.NOCE Mezzocorona-Foce	A300010			21.000	20.000
TORRENTE VELA e affluenti	A001000	3.000		6.000	
RIO VALSORDA e affluenti	A0Z5030	10.000		5.000	
RIO GOLA	A0A3020	5.000			
TORRENTE ARIONE e affluenti	A0A4010	5.000		5.000	
ROGGIA DI BONDONE	A002010	5.000		2.000	
FERSINA Cantanghel-Cornicchio	A200020			3.000	
FERSINA Cornicchio-Foce	A200010			3.000	
RIO BRUSAGO ALTO	A151010			7.000	
RIO BRUSAGO BASSO	A151A12	5.000		10.000	
RIO REGNANA e affluenti	A1Z2010	6.000		10.000	
RIO DELLE SEGHE	A1Z3010			10.000	
RIO ALBIANO e affluenti	A1Z1A20	3.000		5.000	
RIO DI PRADISELA	A1Z3020	2.000			
RIO Bore,Secco,Bianco	A1A6A10	6.000		3.000	
RIO ISCHIELE e affluenti	A1A7030			2.000	
RIO SCORZAI e affluenti	A1A7020			3.000	
RIO FAVORINE	A1A6A20			3.000	
RIO MERCAR e affluenti	A1A7010	2.000			
RIO BIANCO	A1A4020				
RIO MOLINO	A003010	5.000		5.000	
RIO SALÈ	A2Z1010	5.000		5.000	
RIO DI FAI	A3A5010	2.000		2.000	
RIO VAL MANARA	A3A5A20	3.000		1.000	
RIO LAVISOTTO (Carpinedi)	A100F20			1.000	
ROGGE DI TERLAGO	A0A2010			5.000	
FOSSE DI ALDENO	A002A12			60.000	
FOSSE MEZZOCORONA	A0A1A30			5.000	
FOSSE GRUMO E NAVE	A0A1A40	3.000	40.000		
FOSSA DELL'ACQUAVIVA	A0Z5A11		20.000		
FOSSA Maestra S. Michele	A0Z7A12			5.000	
TOTALE		70.000	60.000	262.000	200.000

Ripopolamento Trota marmorata

ACQUE ove è prevista la semina	CODICE ACQUE	UOVA EMBRIONATE	AVANNOTTI A SACCO VITELLINO RIASSORB.	AVANNOTTI max 3-4 cm	TROTELLE 9-12 cm
FIUME ADIGE Cadino-Zambana	A000060			7.000	
F. NOCE Rocchetta-Mezzocorona	A300010			7.000	
T. AVISIO Stramentizzo-Piazzo	A100030		2.000		
T. AVISIO Lavis.foce	A100010			6.000	
TOTALE			2.000	20.000	

RETTIFICA AL REGOLAMENTO PER LA FOSSA DI CALDARO

Il Regolamento 2003 prevede, per il tratto della Fossa di Caldaro, adibito alla pesca notturna dell'anguilla, della tinca e della carpa, l'uso esclusivo di esche vegetali. Tale provvedimento, che risulta evidentemente incompatibile con la pesca dell'anguilla, è dovuto ad una svista nella compilazione del Regolamento.

Pertanto si comunica che:

la pesca notturna nella Fossa di Caldaro, limitatamente alla zona stabilita, è ammessa con tutte le esche consentite nelle altre acque correnti A.P.D.T.



recensioni



Come procurarsi "Troticoltura moderna"

La pubblicazione "Troticoltura moderna" recensita sul n. 1/2003 de *Il Pescatore Trentino* (pag. 61), è edita dall'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige - Centro per l'Assistenza Tecnica. Il volume, composto da 321 pagine e corredato da oltre 125 illustrazioni a colori, può essere ordinato direttamente all'Istituto Agrario.

È sufficiente versare 17 Euro, comprensivi di spese postali, tramite bollettino di conto corrente postale n. 12973384 intestato a Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, con indicazione della causale: pubblicazione "Troticoltura moderna".

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Sig.a Vania Caneppele presso il Centro per l'assistenza tecnica, Istituto Agrario, Via E.Mach,1 - 38010 San Michele all'Adige (TN), telefono 0461/615465, fax 0461/615490.

E-mail: vania.caneppele@ismaa.it

BARUCHELLI GIOVANNI (A CURA DI), 2003. *Troticoltura moderna*. Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, 321 pp.

troticoltura moderna



assinord

servizi assicurativi

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

www.assinord.it - assinord@assinord.it



le vostre catture

MAMMA CHE BALENA!

Tra le numerose foto di catture che arrivano in Redazione, ne scegliamo sempre una che abbia, per qualche motivo, un interesse particolare e che meriti un maggiore risalto.

Stavolta (anche se è un classico!) l'immagine "più interessante" ci è sembrata quella di un giovanissimo e curiosissimo bimbo vicino al grosso pesce.

È proprio quella curiosità che in futuro ne farà, forse, un abile pescatore...

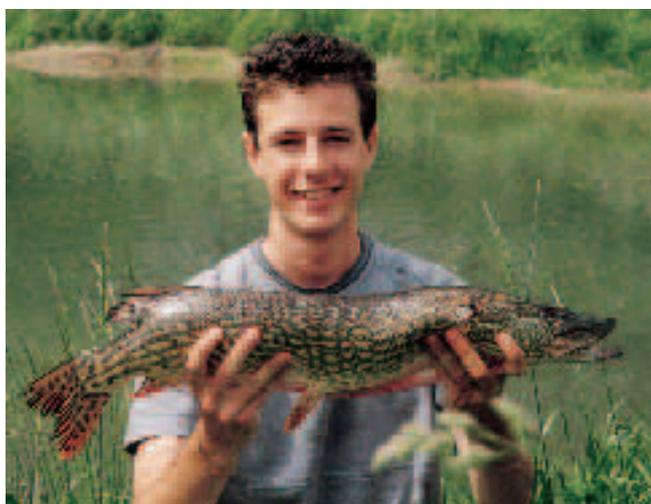
Per la cronaca, il pinnuto oggetto di tanto interesse è una Trota iridea di 54 cm (2,500 kg) catturata da PAOLO BRIDI nel Fiume Adige, nella bassa Valle dell'Adige (A.P.D.T. - zona A3) all'apertura della pesca 2003.



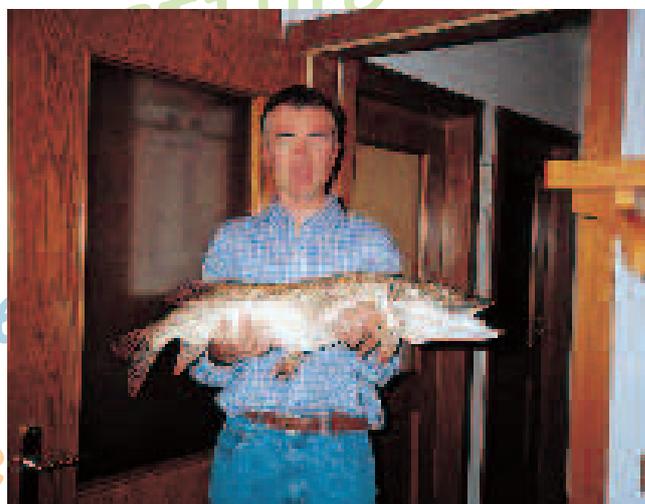
Bell'esemplare di Trota iridea della lunghezza di 56 cm catturato nel Torrente Fersina a Ponte Alto (A.P.D.T. - zona I)



MAURO ANTONIOLLI con una grossa Carpa a specchi del bel peso di 10,300 kg pescata nel Lago di Levico usando come esca le boiles



Luccio di cm 73 e di kg 2,800 catturato da SIMONE BEUZER con scardola morta manovrata nel Lago di Terlago (A.P.D.T. - zona L6)



Luccio preso a spinning da ROBERTO TOMASI nel Lago di Garda a Riva del Garda: lunghezza 90 cm, peso 5,600 kg



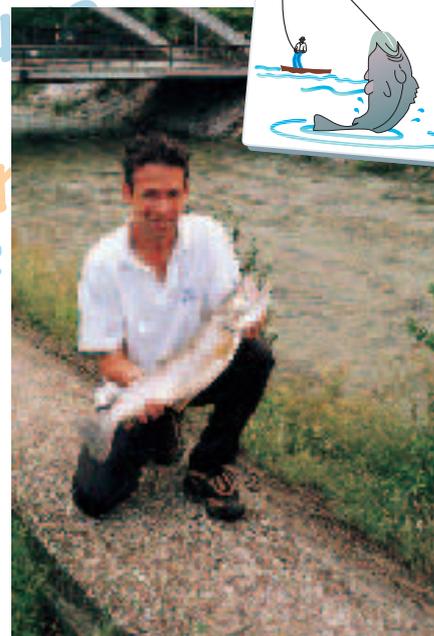
le vostre catture



Splendido esemplare di Persico trota di circa 50 cm di lunghezza catturato (e subito rilasciato) da ANDREA SBETTI nel Lago di Levico pescando a spinning



PALMIRO FILIPPI con una bella Trota marmorata di oltre 50 cm strappata alle acque del Torrente Avisio, in Val di Cembra (A.P.D.T. - zona C2)



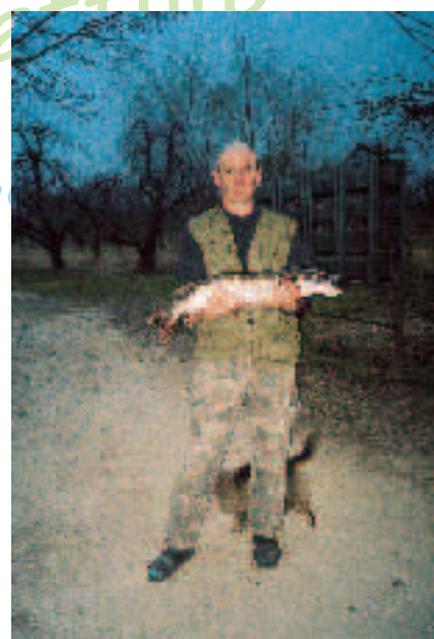
Magnifica Trota marmorata di 65 cm di lunghezza e 3,000 kg di peso presa da LORENZO SCRINZI nel Fiume Adige in loc. Villetta (A.P.D.V. - zona B)



"Mi chiamo ALESSANDRO PIFFER e sono di Molveno. Leggendo la vostra rivista ho visto il bel progetto di ripopolamento per il Lago di Molveno. A proposito di Trota lacustre: il 7 aprile scorso ho catturato nel lago questo bell'esemplare di 87 cm (2,900 kg)."



MARCO SALVAGNI con un bell'esemplare di Trota fario di 62 cm di lunghezza e 1,980 kg di peso catturato nel Torrente Adanà in Valle del Chiese (A.P.D. Alto Chiese - zona 4)



Luccio di 75 cm di lunghezza e 3,500 kg di peso tradito dall'esca di MICHALAK KRZYSTOF nel Fiume Adige a Zambana (A.P.D.T. - zona A1)

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il fiume che vive

Portalegna e portasassi

testo e foto di **Lorenzo Betti**

Divisione : ARTROPODA
Classe : INSECTA
Ordine : TRICHOPTERA
Famiglia : Limnephilidae
Generi : *Limnephila*

Tra i moltissimi gruppi di invertebrati bentonici (= di fondo) che vivono la fase larvale della loro esistenza nelle acque correnti hanno un posto importante i Tricotteri.

Questo ordine di insetti, infatti, è uno dei più frequenti abitatori, allo stadio larvale, dei fondali di rivi, torrenti e fiumi del territorio alpino. Il nome gli deriva dalla caratteristica peluria, più o meno evidente, che ricopre le ali degli adulti, che si distinguono facilmente dagli altri insetti anche per la particolare disposizione inclinata delle ali, come i due spioventi di un tetto.

Tra tutti i tricoteri, che vivono numerosissimi sia per numero di individui, sia per numero di specie un po' in tutti i tipi di corsi d'acqua del Trentino, la famiglia più nota e diffusa è quella dei Limnefilidi.

A questo gruppo appartengono insetti le cui larve costruiscono una sorta di astuccio cilindrico fatto di vari materiali assemblati grazie a una speciale sostanza simile alla tela dei ragni. Apposite ghiandole addominali producono questa sostanza capace di agglomerare piccolissime pietruzze o pezzetti di legno, frammenti di foglie o frustoli di varia natura. Per questo sono volgarmente noti come "portasassi" o "portalegna", a seconda che l'involucro sia fatto di sabbia e ghiaia o di frustoli di legno.

I limnefilidi, come gli altri tricoteri, sono insetti olometaboli, cioè caratterizzati da una fase larvale profondamente differente rispetto alla fase adulta e





il fiume che vive

Nella pagina a fianco dall'alto: alcune larve di Limenfilidi "portasassi", con astuccio in sabbia; una copiosa schiusa autunnale; un tricottero adulto con la tipica postura delle ali chiuse come gli spioventi di un tetto.

A destra, "fregagna" estratta dal suo involucro e utilizzata come esca per la pesca alla passata.

da una fase di passaggio tra larva e adulto (metamorfosi) nota come *pupa*. Il regime alimentare delle larve è prevalentemente fitofago. Se ne stanno nelle zone a corrente più lenta, o aggrappate in gran numero sotto i massi e i ciottoli del fondale dove si nutrono prevalentemente di alimenti vegetali, come le foglie degli alberi trasportate dalle acque, dalle quali ritagliano le parti più tenere, lasciando tipicamente solo le nervature. Per questo le larve dei Limnefilidi fanno parte dei cosiddetti organismi tagliuzzatori, che contribuiscono a consumare e riciclare la sostanza organica veicolata dai corsi d'acqua favorendone l'autodepurazione.

Come per molti altri insetti, ad una vita larvale relativamente lunga, generalmente di un anno, corrisponde una vita adulta molto breve, tutta dedicata alla riproduzione, durante la quale gli insetti non si nutrono nemmeno. Le grandi schiuse tardo estive e autunnali di limnefilidi lungo il medio corso dell'Adige o lungo il Noce sono uno spettacolare esempio di questo fenomeno. In questo periodo non è raro trovare, durante il dì, arbusti ripari completamente ricoperti di questi insetti che all'alba e al tramonto si librano nell'aria a milioni andando a deporre le uova fecondate sul pelo dell'acqua. Da quelle minuscole uova si svilupperanno, nel corso dell'autunno e dell'inverno, le piccole larve, che da subito si costruiranno un piccolo astuccio, pronte a ricostruirlo più grande man a mano che cresceranno. Sia allo stadio larvale, sia allo stadio adulto, d'altra parte, i Limnefilidi sono preda frequente di molte specie di pesci, e particolarmente dei Salmonidi come le trote e i temoli.

Molti pescatori lo sanno bene, come sanno che le larve di questi tricoteri, che in dialetto trentino vengono chiamate "fregagne", sono una tra le migliori esche per la cattura di trote, temoli, barbi e cavedani.



MAGHI DELL'INGEGNERIA

Già il semplice fatto che questi tricoteri siano in grado, ancora nelle prime fasi dello sviluppo, di costruirsi un astuccio protettivo così perfetto è uno di quei fenomeni naturali stupefacenti e per certi aspetti misteriosi. Lo straordinario e miracoloso processo dell'evoluzione non ha solo fornito queste larve di appositi organi per produrre la sostanza adesiva, ma li ha resi capaci di costruirsi una vera e propria casa con vari tipi di mattoni a seconda dell'ambiente in cui vivono.

Osservando da vicino i loro astucci si coglie, oltre alla grande efficacia mimetica, una serie di piccoli particolari costruttivi davvero sorprendenti. Nella foto, un "portalegna" ha inserito nel suo astuccio, fatto integralmente di pezzetti di legno, due "derive" per governare meglio e stabilizzare l'astuccio in presenza di corrente.





il lago in pentola

Aole fritte

a cura di *Monica Gasperi*



Ingredienti per 4 persone

1/2 kg di alborelle o piccoli ciprinidi misti
farina
sale
olio di semi



Preparazione del pesce

Questa è una ricetta tradizionale molto semplice e nota, che trova i suoi massimi estimatori lungo le sponde dei grandi laghi, dove sono frequenti i grandi branchi di piccoli ciprinidi gregari.

Il più utilizzato di questi è l'Alborella, le cui carni dolci e tenere, unite alla struttura esile del corpo e alla facilità di cattura, ne hanno sempre fatto il pesciolino d'acqua dolce più utilizzato per le frittiture.

Anche se l'abbondanza delle "aolette" è di molto diminuita negli ultimi anni in quasi tutti i laghi del Trentino, è ancora possibile fare catture abbondanti su alcuni specchi lacustri di collina o di fondovalle, magari unendo alle alborelle anche altri ciprinidi affini (Scardola, Triotto etc.), purché di dimensioni piccole (massimo 8-10 cm)

La preparazione del pesce è molto semplice.

I pesci vanno puliti tagliando la testa ed estraendo le interiora, anche se c'è chi non le cura nemmeno friggendole intere. Eviscerarle, tuttavia, serve a evitare quel sapore amarognolo di fondo che deriva dalla bile.

Una volta lavati e asciugati con cura i pesciolini vanno rigirati nella farina prima di essere immersi nell'olio per la frittura. Questa può avvenire in una normale padella piana oppure in una friggitrice.

In tutti due i casi prima di immergere i pesci è bene controllare che l'olio di semi sia ben caldo: solo così si favorirà la formazione di quella crosta croccante che rende questo piatto appetitoso.

La cottura richiede circa dieci minuti. Quindi le "aole" fritte vanno tolte dalla padella (o dalla friggitrice), scolate e possibilmente asciugate in carta assorbente.

Il piatto si serve rigorosamente caldo, accompagnato con spicchi di limone e verdura fresca di stagione.



Il vino ideale:

Questa volta, anche se il piatto si accompagna bene con molti vini bianchi secchi, vi consigliamo di provare ad abbinarlo con una Birra di grano (Weizen Bier): non ve ne pentirete.

Potete parlare con noi
anche senza
mettervi la cravatta



i nostri **“Clienti”** sono tutti importanti:

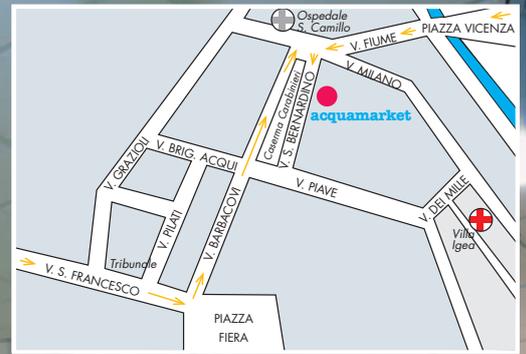
perché il nostro lavoro è principalmente quello di ascoltarvi,
di capire, di consigliarvi nel modo migliore...

Senza distinzioni, al servizio della gente, per la gente.

www.cassaruraleditrento.it

 **Cassa Rurale
di Trento** 
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
la vostra banca, la banca di casa

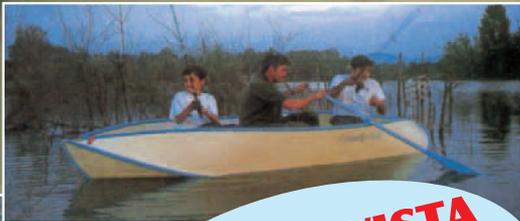
Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



ESCLUSIVISTA
della **barca**
pieghevole

 **mariposa®**

inaffondabile
economica
robusta
leggera

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

SEDE AMPLIATA E RINNOVATA